



AMEDEO FURFARO

NUOVO JAZZ ITALIANO

IN 100 DISCHI



theWriter

Amedeo Furfaro

NUOVO JAZZ ITALIANO
IN 100 DISCHI



Disegno di copertina realizzato nel 1992 da Stefania Maranzano come logo della rivista "Musica News".

Indice

Premessa p. 9

Capitolo Primo - *Jazz di viaggio*

Aiòn p. 12
Bincoletto-Vio-Trabucco-Drago p. 13
Vincenzo Caruso p. 14
TMR p. 15
Pietro Lazazzara p. 16
Giovanni Angelini p. 17
Massimo Barbiero p. 18

Capitolo Secondo - *Eva e il Jazz*

Chiara Pelloni p. 20
Marta Giuliani p. 21
Battaglia – Arrigoni – Caputo – Di Battista p. 22
Paola Arnesano – Vince Abbracciante p. 23
Vanessa Tagliabue Yorke p. 24
Sonia Spinello – Roberto Olzer p. 25
Barbara Casini p. 26
Djana Sissoko p. 27
Clara Blavet p. 28
Lucia Filiaci p. 29
Costanza Alegiani p. 30
Note p. 31

Capitolo Terzo - *Decathlon Discografico*

Stefano Conforti Quintet p. 34
Sean Lucariello p. 35
Federica Lorusso p. 36
Enrico Solazzo p. 37
Michele Sannelli & The Gonghers p. 38
Francesco Del Prete p. 39
Marco Trabucco p. 40

Andrea Penna	p. 41
Roberto Gatti	p. 42
No Profit Blues Band	p. 43

Capitolo Quarto - *La teoria dei gruppi*

Perigeo	p. 46
Sharing Trio	p. 47
Sarah Jane Morris & Solis String Quartet	p. 48
Stefano Bedetti Organ Trio	p. 49
Sea Connection Trio	p. 50

Capitolo Quinto - *Pizzicanti in cordata*

Antonio Trinchera	p. 52
Luca Di Luzio	p. 53
Franco Chirivì	p. 54
Enrico Bracco	p. 55
Simone Basile	p. 56
Daniele Cordisco-Ron Carter	p. 57
Giuseppe Ciabattoni	p. 58
Andrea Scognamillo	p. 59
Guido Di Leone	p. 60

Capitolo Sesto - *Insieme di musica*

Gerardo Pepe	p. 62
Pietro Pancella Collective	p. 63
Marco Luparia	p. 64
Massimo Pinca	p. 65
Bertazzo/Francesconi New Project Orchestra	p. 66
Mario Rosini / Duni Jazz Choir	p. 67
Alessandra Doria	p. 68

Capitolo Settimo - *Le band dei 4*

Del Piano/Olivieri/Mazza/Marini	p. 70
Canova Trio feat. Fulvio Sigurtà	p. 71
Giovanni Benvenuti	p. 72
ABQuartet	p. 73

Zhu Quartet	p. 74
Marco Vavassori	p. 75

Capitolo Ottavo - *Poetry in Jazz*

Carlo Invernizzi	p. 78
Ciro Gentile	p. 79
Stefano Montello	p. 80
Cantisani, Sabrina sul Petrolio	p. 81

Capitolo Nono - *La bellezza del Jazz*

Antonio Artese Trio	p. 84
Luca Zennaro	p. 85
Matteo Addabbo Organ Trio	p. 86
Francesco Negro Trio	p. 87
Yugen	p. 88
Ottaviano - Hawkins	p. 89
MAG Collective	p. 90
Biagio Marino - Zeno De Rossi	p. 91
Giuseppe Santelli	p. 92
The Jazz Russel	p. 93
Alberto Vianello	p. 94
Fabio Giachino Trio & Emanuele Cisi	p. 95
Krishna Biswas - Giovanni Vannoni	p. 96

Capitolo Decimo - *Il pianoforte ben temperato*

Franco D'Andrea	p. 98
Federica Cerizza	p. 99
Mosè Andrich	p. 100
Stefano Falcone	p. 101
Eugenia Canale Quartet	p. 102
Alberto Iovene	p. 103
Roberto De Nittis	p. 104

Capitolo Undicesimo - *Alla fiera del disco*

Maniscalco - Bigoni - Solborg	p. 106
Stefano “Cocco” Cantini - Francesco Maccianti Quartet	p. 107
Francesco Branciamore	p. 108
Dal Sacco – Mosolo – Amendola	p. 109
Antonio Simone Trio	p. 110
Marco Frattini	p. 111
Carlo Berton	p. 112
Filippo Bianchini - Luca Mannutza	p. 113
ALP Trio	p. 114
Federico Nuti	p. 115
Daniele Sepe	p. 116
RedEmma	p. 117
Ludovica Burtone	p. 118
Beppe Costantini	p. 119
Stefano Travaglini-Achille Succi	p. 120
Pippo D’Ambrosio	p. 121
Francesco Cusa	p. 122
Bruno Gallo Barbiero	p. 123
Roberto Zanetti Quartet	p. 124
Fabrizio Bai	p. 125
Fabio Delvò & Fellows	p. 126
Indice Label	p. 127
Appendice	p. 128
Note sull’Autore	p. 147
Ringraziamenti	p. 149

PREMESSA

“Non sempre le parole descrivono il reale
bensì il reale si affaccia dietro di loro
che cercano di condurci oltre la facile
associazione tra le cose e il vocabolario
che le esamina”

*Françoise Héritier**

Negli ultimi anni del novecento, l'attività di critico musicale è stata per Amedeo Furfaro incentrata soprattutto sulle corrispondenze da festival in Italia e all'estero per testate come "Musica Jazz", "La Sila", "Redazione Unical", "Musica News". Su quest'ultimo periodico, dal 1992 primo free press bimestrale di musica italiano, era il prolifico Giordano Selini a recensire le novità discografiche con puntualità e acume. Furfaro era allora più coinvolto in prima persona a dar conto di rassegne qua e là anzi la sua stessa "Musica News" era nata con l'intento di promuovere i concerti dell'editore Centro Jazz Calabria. E obiettivamente preso com'era da spostamenti, cronache, presentazioni, rapporti con agenzie, tipografie, enti etc. etc. il tempo da riservare alla riflessione sui dischi sentiti in auto, al computer o a casa, era "rubato" al resto, più che altro concentrato nel periodo vicino alla scadenza del referendum "Top Jazz" in cui i dischi arrivavano in maggior quantità da label e musicisti a caccia di preferenze. Col giro di boa dell'anno 2000 le cose sono in parte cambiate, diciamo maturate, nel senso che la soglia dell'attenzione verso i dischi si è alzata e si è rafforzata una più ferma concentrazione nell'attenzione ai cd di jazz, in particolare italiano. Le recensioni sono state redatte inizialmente senza alcun proposito di raccoglierle successivamente. Senonchè sia per la paura di disperderle che per l'affiorare del "vizio" di affidarne a un libro la relativa "custodia" l'Autore ha pensato bene di unificarle, nel 2014, nel volume "Il giro del jazz in 80 dischi" che sarebbe diventato il primo di una serie di cinque. Una "saga" a cui si aggiunto nel 2022, "100 dischi

di jazz italiano “ (*The Writer*) per un totale di 500, ebbene sì, mezzo migliaio di segnalazioni discografiche relative al primo ventennio del nuovo secolo. A queste oggi se ne aggiunge un centinaio inerenti dischi in gran parte usciti fra il 2022 e il 2023.

Le note sono state scritte utilizzando un vocabolario non solo musicale ma attingendo, quanto a format, anche alla tipologia delle recensioni editoriali, librerie, filmiche, teatrali in genere, dando fondo cioè alla propria esperienza di storico e critico dello spettacolo e della cultura con numerose pubblicazioni al riguardo che vanno dalla storia della musica alla lirica all’etnomusica al pop al rock fino ad antropologia e filosofia (con preferenze sensiste). Teorico della “*Jazz Appreciation*” e del rapporto stretto del jazz con stilistica e linguaggio, Furfaro ha fra l’altro catalogato 10 modi di recensire un disco - filologico/musicale, strutturale, emotivo, routinario, repertoriale, storico-analitico, redazionale, analogico, retorico/stilistico, metacritico - in quest’ultimo caso una scrittura saggistica che vada oltre l’opera, per certi versi creativa, che accarezzi un’idea interpretativa, che “sincopi” la propria parte senza fare il verso ai musicisti recensiti semmai mettendosi, ove possibile, dal loro angolo visuale.

Dunque anche questo volume come gli altri ricordati in precedenza colloca il jazz in un’area “ecumenica” del sapere a livello di fenomeno musicale e di sue espressioni e manifestazioni. Ed è un ulteriore utile resoconto che il “saggista dei nessi” offre per tastare il polso al nuovo jazz italiano tramite la discografia. Il risultato è una mappatura rappresentativa di cosa si è prodotto in un paio d’anni in un belpaese in cui il jazz, nonostante le varie avversità del contesto che la fine della pandemia ancora non ha rimosso, resiste, resiste, resiste....

T. W.

* Cfr. *In poche parole la felicità*, Rizzoli, 2014

Capitolo Primo

Jazz di viaggio

Si viaggiare. Con i dischi lo si può fare low cost, a rischio zero quanto a code, disdette, scioperi, ritardi, scali, turbolenze e chi ne ha più ne metta. Basta avere gli album giusti dove ci si trova ed un po' di fantasia da stimolare attraverso l'ascolto. Eccone alcuni di quelli utili a immaginare viaggi virtuali verso mete vicine o lontane.

Aiòn

Ricorda a momenti le elucubrazioni fonetiche di Bobby McFerrin l'album di Aiòn **Me Vs Myself** (Giorgio Pinardi) edito da Alterjinga, per lo scavo, a livello di vocalizzazione, effettuato su realtà musicali remote. Non cambia l'approccio sia che provengano dall'Africa della tribù Dagara in *Yelbongura* o dal gaelico in *Scrìob* o dal danese arcaico di *Hyggelig*. C'è, in genere, una "manipolazione" dei materiali musicali trattati – e questo accade ancora in *Leys* – che forse lo stesso Demetrio Stratos oggi non avrebbe disdegnato nelle proprie "investigazioni" tendenti a far "cantare la voce". Il lavoro continua con *Waldeinsamkeit*, impronunciabile termine tedesco che non ha una diretta traduzione in inglese e che vuol dire essere in connessione con la natura (e con la musica) e con *Rwty* (Sfinge in antico egiziano) a riprova di come, in musica, la ricerca etimologica si possa coniugare con quella etnologica. Chiudono l'album il desertico *Kamtar* quindi "aPHaSIa" (stesso significato in italiano) e *Nèkya* ovvero sia la discesa agli inferi dei greci, detta in termini psicanalitici il processo younghiano di scoperta dell'inconscio.

Aiòn
Me vs Myself
Alterjinga
A proposito di Jazz 13-9-22

Bincoletto - Vio - Trabucco - Drago

Il Duende, per Garcia Lorca, è un imprecisato non so che proprio di alcuni toreri, pittori, poeti, musicisti, uno “stile vivo”, “creación en acto”, fluido irresistibile che arriva al pubblico e che, nei “suoni neri” del jazz, è stato da alcuni associato alla Holiday ed a Miles Davis.

Il ribattezzare Duende un progetto discografico, come hanno fatto la vocalist Rita Bincoletto, il chitarrista Diego Vio, il percussionista Max Trabucco e l’ospite Anais Drago, violinista, assume l’intento di traslare la cultura flamenca del poeta spagnolo ricercando le relazioni di quel “potere” nel pianeta liquido del Mediterraneo.

La loro traversata geOnirica in un ondoso campo largo li porta fino alla Grecia del traditional *Amygdalaki Tsakisa* ed al Medio Oriente di *Isfahan Trip*; quindi, tramite *Desert Way*, eccoli incrociare figure reali (*Isola*) e mitologiche (*Tres Sirenas*). Un lavoro “waterworld” pubblicato da Abeat Records che consta di nove brani in tutto per la maggior parte scritti e/o arrangiati da Bincoletto, Vio e Trabucco, navigatori fra i suoni marini.

Bincoletto-Vio-Trabucco-Drago
Duende
Abeat
A proposito di Jazz 13-9-22

Vincenzo Caruso

Chansons sous les doigts è una selezione di 19 canzoni francesi arrangiate per piano da Vincenzo Caruso che ci ricorda quanto ci siano vicini, in musica, i cugini transalpini. Sono tratteggiate, nell'album Dodicilune, in modo essenziale, scarnificate del testo con focus sulla melodia e l'armonizzazione con sensibilità moderna. Caruso se ne innamorò giovanissimo tramite gli spartiti inviategli dallo zio Antonio Di Domenico, chansonnier ed editore a Parigi, coltivando nel tempo una passione pianistica che lo avrebbe portato a collaborare a *Irma la Douce*, la famosa commedia musicata da Marguerite Monnot, di cui ripropone nel disco la *Piccola Suite per Piano*. I temi proposti sono di nomi altisonanti come Henry Salvador (*Syracuse*), Gilbert Becaud (*Quand il est mort le poète*), Georges Brassens (*J'ai rendez vous avec vous*) ... L'antologia rappresenta un omaggio alla chanson in cui il pianoforte contende lo scettro di strumento principe alla fisarmonica e, nel contempo, ne offre un'ampia gamma – *Le tango corse*, lo swing di *On est pas là pour se faire engueuler*; l'incipit musorgskiano di *Comédie*, il walzer di *Domani*, il distillar note alla Satie di *Le deserteur* – che ne saggia la tavolozza espressiva e coloristica. Il disco è chiuso da *Après l'ourage* che potrebbe, perche no, commentare un film di Méliès, muto, tanto la narrazione è affidata alle dieci dita, les doigts, sulla tastiera.

Vincenzo Caruso
Chansons sous les Doigts
Dodicilune
A proposito di Jazz 13-9-22

TMR

Ci sono tre quarti d'ora buoni di musica nell'album TMR **Tuscany Music Revolution**, prodotto dalla label tedesca Aut Records, divisa in sette parti di durata varia che va dai due agli otto minuti. Ne è protagonista l'Improvvisazione con consonanze (*II*) e minimalismi (*III*), africanerie (*IV*) e simil-musica d'oggi (*V*)...

Il parterre artistico internazionale (V. Sutura, v; M. Mazzini, cl; E. Novali, pf; A. Braidà, pf; F. Calcagno, cl; A. Bolzoni, g; L. Pissavini, cb; S. Di Benedetto, cb; D. Koutè (perc); S. Scucces (vib.), G. Lattuada (perc); L. D'Erasmus (frame dr); S. Grasso (dr) non "inscena" un ritorno al postfree semmai si pone in termini di attualizzazione e "rivoluzionaria" evoluzione di quell'area creativa che l'Europa, Italia compresa, ha espresso anche in anni recenti dall'asse anglo-olandese fin giù a scendere sulla cartina geomusicale.

Il collettivo è un esempio di interazione democratica e paritaria che, al pari di stormi liberi ma coordinati, delinea imprevedute dinamiche sonore e traiettorie mutaforma, in un fluttuare a volte sincronico altre no comunque ancorato alla struttura dei vari insiemi che si avvicinano.

TMR
Tuscany Music Revolution
Aut
A proposito di Jazz 13-9-22

Pietro Lazazzara

Il chitarrismo manouche, quello praticato a livelli alti di nomadismo dei polpastrelli, può talora lasciar trasparire una certa patina di “monadismo”, per così dire, quando vi si riscontra unità inclusiva del connotato stilistico di base. È il caso dell’album **Gypsy Jazz Style** di Pietro Lazazzara (Stradivarius), seconda uscita discografica a sua firma, con una dozzina di inediti eseguiti all’insegna della convergenza di varietà e contaminazioni. L’ensemble annovera Antonio Solazzo al basso, Francesco Clemente e Sabrina Loforese al violino, Maria Pia Lazazzara al violoncello, Luigi Vania alla viola, Nicoletta Di Sabato al flauto e Giuseppe Magistro al tamburello. Campeggia sullo sfondo, sin dal primo brano *Mister Swing*, l’ologramma di Django. Poi la musica, strada facendo, si fa intima in *Precious*, intinta di classico in *La via di Pia*, melò in *Walk with Me*, walzer notturno in *The Tale of the Moon*, flamenco in *La tela di Picasso*, tarant(ell)a in *Puglia*, moderato swing in *Blue Night*, sostenuto in *La joie de vivre*, è balcanica in *Circus*, tutta coracon in *Spanish Boulevard*, infine tripudio di note in *Impro in D Minor* con il gruppo che si trasforma in Gypsy Jazz Style Kings.

Pietro Lazazzara
Gypsy Jazz Style
Stradivarius
A proposito di Jazz 13-9-22

Giovanni Angelini

Voyager è uno dei brani di punta del secondo album firmato dal batterista Giovanni Angelini dal titolo **Freedom Rhythm**, otto brani, scritti di proprio pugno, dal groove eclettico che mette assieme jazz funk afro soul e che non disdegna il guardare indietro, fino ai fab '70. Ovviamente si tratta di un jazzista moderno ma con il piacere di far “viaggiare” la propria musica nello spaziotempo pilotandola da bandleader. Piace pensare che il “ritmo in libertà” sia anche quello del drummer che si svincola, crea, costruisce, si autointerpreta. Ed è infatti la veste di compositore quella che vi rispecchia le qualità di ideatore di strutture compless(ive) e caratterizzate da franca immediatezza e circolarità di un suono plasmato con Vince Abbracciante al piano, Dario Giacobelli al basso, Alberto Parmegiani alla chitarra, Gaetano Partipilo all'alto sax, Giuseppe Todisco alla tromba, Antonio Fallacara al trombone quindi Giovanni Astorino al cello. Ai quali si aggiunge il canto di Simona Severini con la “gemma” di *I Need Your Smile*. La sezione dei tre fiati assume un ruolo energico nello sviluppo dei temi (e nell'alternarsi improvvisativo) dalle linee melodiche che effettivamente rimangono impresse, un po' tutte, da *Subway* fino a *Unity, Release The Monkey, Wuelva, Compass*, e nel contempo si muovono su scansioni metriche e schemi accordali nient'affatto scontati. Insomma ancora un bel prodotto del catalogo A.Ma Records!

Giovanni Angelini
Freedom Rhythm
A.MA.
A proposito di Jazz 13-9-22

Massimo Barbiero

Con **In Hora Mortis** la ricerca musicale del percussionista Massimo Barbiero, ancora una volta al confine fra filosofia e psicanalisi, si ritrova ad investigare, per il tramite del suono inteso come elemento vitale primario, il momento terminale del vivere. Un argomento che da Platone a Epicuro a Freud ha appassionato e arrovellato il pensiero umano antico e moderno. Barbiero lo affronta con gli “strumenti” che gli sono più congeniali e cioè quelli del suo ricco set percussivo. Per l’occasione suddivide l’hora in più momenti temporali gradualizzandola secondo una scala emotiva aumentante che non tradisce pathos mortiferi o pianti greci.

La musica “domina” la possibile angoscia, la esorcizza, prende atto che i minuti che preludono all’ultimo atto dell’esistenza sono vita tout court e come tali possono essere vissuti magari riprodotti e sonorizzati da gong campane ritmi... Barbiero materializza così la propria “fantasia di sparizione” (Fagioli) in un disco coraggioso per il tema che affronta e offre una lettura del tutto originale del fine vita che va ad installarsi in un percorso artistico di sperimentata coerenza culturale.

Massimo Barbiero
In Hora Mortis
Abeat
A proposito di Jazz 13-9-22

Capitolo Secondo

Eva e il Jazz

Non è una novità che il jazz italiano si arricchisca sempre più di apporti al femminile generalmente in ruoli di leader o coleader e non sempre solo canori. La constatazione ha un riflesso sul mercato discografico sul quale forniamo, a seguire, un succinto aggiornamento su alcune produzioni recenti redatto all'insegna della varietà di album sicuramente degni di segnalazione.

Chiara Pelloni

Debutto discografico per Chiara Pelloni, con *Eve*, album a marchio Caligola Records, che “racconta” di una donna in un viaggio verso la Spagna le cui tappe sono costituite da otto canzoni: un’interprete di se stessa, essendo anche “liricista” oltre che autrice musicale di brani eseguiti con Matteo Pontegavelli (tr.), Alvaro Zarzuela (tr.ne), Francesco Salmaso (sax ten.), Lorenzo Mazzochetti (p), Francesco Zaccanti (cb) e Riccardo Cocetti (dr.), formazione ben assortita che “pedina” il canto con discrezione.

Ed una voce, quella della Pelloni, che lascia insinuare venature pop sul sostrato armonico costruitole attorno con un gusto che è tutto jazzistico. Ne vengon fuori pezzi eterei come *Eve* e *Rebirth*, intimi come *First Peace*, ballad intense come *Blue Colored Streets* e *Please Love Me Too*, latin moderati come *Vega* e poi *Memories of You* omonimo della song di Benny Goodman, infine l’accurata *Quello che conta*. Dunque il suo approdo biennale nei Paesi Baschi, dove si è perfezionata con Deborah Carter, non ci ha restituito souvenir di cante hondo o similia. Chiara è ripartita da lì portandosi appresso un bagaglio di “canzoni di viaggio” in cui ha saputo descrivere stati d’animo ed emozioni prima ancora che paesaggi e skylines. Just like the jazz.

Chiara Pelloni
Eve
Caligola
A proposito di Jazz 2-8-22

Marta Giuliani

Sarebbe forse più opportuno tradurre **Up on A Tightrope**, titolo del primo album da leader di Marta Giuliani, come *La corda tesa e non Sul filo del rasoio*. La vocalist marchigiana presenta infatti nove propri brani in cui, più che la tensione, è la ricerca di equilibrio ad esser protagonista. Un po' come *Il funambolo* che lei canta, su testo di Giovanni Paladini che firma anche *Il cielo dei Rojava*: “non è magia, non è pazzia / questo sogno che / sopra un filo va / alto sulle ali”. L'idea espressa è quella di un percorso graduale che compie con degli amici con cui condivide lo spirito creativo e il senso del procedere con un'incertezza che, alla prova dei fatti musicali, si fa sicurezza. Ed è quella da cui traspare l'impronta di fertile autrice di partiture, di testi poeticamente validi – a partire dall'iniziale *Fleeting Beauty* – e di arrangiamenti dalle soluzioni armoniche spesso inedite, di interprete avvezzata all'improvvisazione “senza fili”, di bussola del combo formato da Nico Tangherlini al piano, Gabriele Pesaresi al contrabbasso e Andrea Elisei alla batteria, rete protettiva per Marta, trapezista della voce. Da sentire, in proposito, le elucubrazioni virtuosistiche di *Colibri* e, in *So What if I Fall?*, i raddoppi voce-tastiera. Ma piacciono anche la sospensione aerea di *Clouds*, il solo nervoso del piano. Pregevole la traduzione in musica di *Beneath The Mask* del poeta afroamericano Paul Laurence Dunbar.

Marta Giuliani
Up on A Tightrope
Encore Music
A proposito di Jazz 2-8-22

Battaglia – Arrigoni – Caputo – Di Battista

Nei festival di poesia in genere la forma di dialogo fra musica e poesia più praticata è il reading, pronipote del settecentesco “recitativo accompagnato” laddove si declama mentre scorrono note musicali a commento della declamazione. Per contro in molte performances musicali accade che sia la musica a prevalere lasciando l’intermezzo poetico a far da corollario. L’unione paritetica fra le due arti, sperimentata ab initio dagli antichi greci, trova ancora oggi delle occasioni di sperimentazione. Ed è quanto fatto da Stefano Battaglia in seno al Laboratorio Permanente di Ricerca Musicale a Siena Jazz. Un risultato, incentrato nello specifico sul gemellaggio fra Improvvisazione e poesia, è l’album **Questo Tempo**, della Da Vinci Jazz, in cui quattro musicisti si cimentano davanti a una breve antologia poetica novecentesca e contemporanea di matrice femminile con l’intento di “sonorizzarla” e “vocalizzarla”. Protagonisti del lavoro, oltre al ricordato pianista, la cantante Beatrice Arrigoni, il vibrafonista Nazareno Caputo e il batterista Luca Di Battista. Un’operazione avventurosa, quella di congiungere parametri musicali e metriche versicolari ma soprattutto due tipi di ispirazione, appunto poetica e musicale, che nell’ordinarietà seguono iter autonomi. Il quadrivio improvvisativo incrocia disinvoltamente il proprio comporre istantaneo a liriche di Chandra Livia Candiani, Amelia Rosselli, Margherita Guidacci, Paola Loreto, Laura Pugno, Anna Maria Ortese dando così luogo ad una galleria di “poete” in cui, saltato il passaggio del testo scritto, le liriche si adagiano su un letto naturale di suono e canto, gioia e pathos, antico e moderno, disteso loro dalla musicista bergamasca che ha eletto e riletto Questo Tempo: che è, scrive Laura Pugno, “lana bianca che cade dalle mani / non si chiude il vestito / la sabbia nella mente ha formato la perla / e non ha luce”.

Battaglia - Arrigoni - Caputo - Di Battista
Questo Tempo
Da Vinci Jazz
A proposito di Jazz 2-8-22

Arnesano – Abbracciante

L'opera lirica in formato cameristico, priva cioè di apparato scenico, sfavillio dei costumi, movenze attoriali dei cantanti, tessitura corale presuppone, da parte di interpreti e pubblico, una concentrazione mirata sulla musica "sola", spoglia della cornice di "spettacolo totale" propria di quel tipo di messinscena. Il che, con i limiti del caso, alla fine può anche rivelarsi un'esaltante estrapolazione del momento compositivo. Dal canto loro i jazzisti che vi si confrontano senza voler sconfinare nella provocazione o ancor più nella dissacrazione, si trovano di fronte alla necessità di effettuare una scelta sul limite entro cui contenere la novità dell'arrangiamento, la libertà interpretativa e la creatività dell'improvvisazione senza incorrere nel peccato di lesa ... Melodia. La vocalist Paola Arnesano e il fisarmonicista Vince Abbracciante, nell'album **Opera!** edito da Dodicilune Records, contemperano il rispetto dello spirito originario della partitura con il loro specifico approccio jazz. Dal corposo "songbook" operistico il duo ha prelevato musiche di Rossini Donizetti Bellini Verdi Leoncavallo Cilea Puccini, divinità dell'Olimpo melodrammatico, e seguendo le stecche di un ventaglio che va dal (pre)romanticismo al verismo alle suggestioni espressive del primo novecento, le ha riproposte con gusto personale ed accorto dosaggio delle componenti in campo. La Arnesano – musicista ferrata in latin e ben vocata per gli standards – ed Abbracciante – nomen omen se si pensa all'abbraccio multistyle della sua fisarmonica – hanno avvolto un involucro canoro/sonoro pertinente sia pure con alcune "zone franche" a mò di antiossidanti pietre filosofali che rimodellano arie immortali. Si va da un balcaneggiante *Io Son Docile* tratto dal "Barbiere", alla rarefatta *Ecco Respiro Appena* ripresa dalla "Adriana Lecouvreur", da *O Mio Babbino Caro*, fonte "Gianni Schicchi", reso a swing, al pathos di *Vesti la Giubba*, maschera tragica di "Pagliacci". È un altalenare fra i colori tenui di *Ieri Son Salita Tutta Sola* dalla "Butterfly" ed il volteggiare vocale su base sincopata di *Sempre Libera Degg'io* da "La Traviata" che è anche un inno alla varietà del Repertorio Lirico Nazionale e nel contempo alla sua unicità. C'è spazio per il walzer a tinte folk di *Mercè, Dilette Amiche* da "I Vespri Siciliani" ed il *Quando Men Vo* da "La Bohème" trasformato in chanson. Fra le chicche l'aria *Di Tal Amor Che Dirsi* da "Il Trovatore" in cui le volute belcantistiche si rivelano legittime antenate del vocalese e, dalla "Tosca", le due perle *Vissi D'arte* ed *E Lucean le Stelle*. Non potevano mancare la "Norma" con *Casta Diva* e Lucrezia Borgia con *Il Segreto Per esser Felici* a completare quest'omaggio ad una nostra tradizione tuttora pulsante.

Paola Arnesano – Vince Abbracciante
Opera
Dodicilune
A proposito di Jazz 2-8-22

Vanessa Tagliabue Yorke

The Princess Theatre di Vanessa Tagliabue Yorke (Azzurra Music) è album che vanta un legame ideale con il piccolo (meno di 300 posti) Teatro della Principessa della 39ma strada a New York, una struttura che, un paio d'anni dopo l'apertura nel 1913 e per un buon quadriennio, ospitò shows in formato "medium" a confronto dei reboanti musical di Broadway. Fu allora che, a causa della ristrettezza degli spazi, Jerome Kern fu obbligato a formulare melodie con le orchestrazioni di Frank Sadler scritte per ensembles non numerosi, forgiando così quell'innovativo e snello teatro musicale "americano" dell'epoca che si associa al team autoriale Kern, Guy Bolton, P.G. Wodehouse. Quello che la vocalist rievoca, a distanza di un secolo e passa e dopo due anni di pandemia, è il senso della spazialità ridotta, che non è angustia, e che "costringe" a pensare la musica in modo più raccolto e introspettivo. Ed è con questi occhiali che va interpretata la tracklist in cui accanto a brani di Strayhorn (*A flower is a Lovesome Thing*), Carmichael (*Stardust*), Green (*I Cover The Waterfront*), Kern (*The Way To Look Tonight*), Kitchings-Herzog jr (*Some Other Springs*), la Tagliabue "liricizza" Strayhorn (*Ballad for Very Tired and Very Sad Lotus Eaters*) o "musicalizza" Yeats (*Aedh Wishes for the Cloths of Heaven*). Va da sé che il disco non è costruito in laboratorio ma è il live del concerto tenutosi a Malcesine (VR) lo scorso 19 dicembre 2021 in cui figura al piano l'esperto Paolo Birro, peraltro coautore di *Leon*, con gli interventi della tromba di Fabrizio Bosso in *I've Stolen e Dream* e nel citato pezzo ripreso da Yeats dove il trombettista figura come coautore. Non c'è di che scegliere fra la Tagliabue autrice di *Ever* o *Don't Leave Me* con la jazzista che completa il quadro armonico, elegante e forbito, di un pianista del livello di Birro. Tutto è al suo posto, quello ottimale per la dimensione del Princess Theatre in quel 1915-18, al riparo dai lontani venti di guerra che ancora oggi come allora soffiano e che la buona musica riesce a placare.

Vanessa Tagliabue Yorke
The Princess Theatre
Azzurra Music
A proposito di Jazz 2-8-22

Spinello – Olzer

L'assenza di suono, come dimostrato da John Cage, non esiste. E neanche la pausa musicale, di per sé, è sinonimo di vuoto totale. Per questo un album che si denomini **Silence**, come quello della vocalist Sonia Spinello e del pianista Roberto Olzer editato da Abeat, prefigura comunque delle note o comunque delle vibrazioni che giungono al “pianoforte segreto” del nostro orecchio. E non è luogo di afasie nientificazioni o rumori ma vi fluiscono semmai consonanze sussurrate, accennate, sviluppate, interagite con il violino di Eloisa Manera e il violoncello di Daniela Savoldi oltre al soprano di Massimo Valentini in *Consequences* ed al bansuri di Andrea Zaninetti in *Tell Me*. Questo lavoro, che nasce sulla scia dei cd Abeat “Steppin’ Out” e “Wonderland”, premiato in Giappone nel 2017 come miglior album vocale dalla rivista “Critique Magazine”, nel collocarsi fra le fenditure di world music, ambient jazz e classico-moderna, regala delle occasioni di “copertura” armonica del silenzio mantenendone l’aura sullo sfondo. A voler sceverare fra la dozzina di brani del compact non si può non sottolineare la bellezza di *Softly*, i colori intimi di *Silence*, la poeticità di *Attimi*, ma è tutto il mondo sonoro evocato dai musicisti a far da contrappunto al silenzio per il sound unico di questo disco candidato, ancora una volta, a proiettarsi sul proscenio internazionale.

S. Spinello - R. Olzer
Silence
Abeat
A proposito di Jazz 2-8-22

Barbara Casini

Gli **Hermanos** della cantante Barbara Casini, nell'album edito da Encore, sono il sassofonista Javier Giroto, il chitarrista Roberto Taufic e il pianista Seby Burgio. Fior di musicisti che partecipano all'esecuzione, oltre che con il proprio strumento, con interventi mirati come la quena di Giroto in *Hurry* dell'uruguayo Fattoruso e in *Tonada de Luna Llana* del venezuelano Simòn Diaz, la voce di Taufic in *Pasarero* di Carlos Aguirre, di Rosario, e in *Maria Landò* di Granda e Calvo in cui si sentono le claps di Burgio. Ma gli Hermanos di una Casini in gran spolvero di latin imbevuto da sempre nelle corde vocali li vediamo anche nella figura stratosferica del brasiliano Milton Nascimento che ha scritto *Milagre dos Peixes* con Fernando Brant e che il 4et interpreta mirabilmente in chiusura al disco. Una "squadra" di fuoriclasse con Taufic, nato in Honduras ma cresciuto in Brasile, l'italo-argentino Giroto e il siciliano Burgio che si affianca alla musicista fiorentina con in spalla il background di retaggi conoscenze e abilità, con intatto il proprio schietto versante jazz, ed un repertorio ricercato, vedansi *La Puerta* del messicano Luis Demetrio, *Candombe de la Azotea* e *La Maza* del grande Silvio Rodriguez. Non manca il "suo" Toninho Horta con *Viver de Amor* (cofirmata Bastos) e *Zamba de Carnaval* dell'argentino Cuchi Leguizamòn. Autori che configurano un orizzonte su cui la Casini impregna linee melodiche che tratteggiano il continente centrosudamericano senza cesura fra mpb e spanish tinge. (1)

Barbara Casini
Hermanos
Encore Music
A proposito di Jazz 2-8-22

Djana Sissoko

La ventitreenne Djana Sissoko presenta, da songwriter, un nuovo album, dopo *By My Own*, dal titolo *Pantera* per i tipi di Gutenberg Music.

Ma che c'è di Mali nel disco della figlia italiana di Baba Sissoko? Tracce, nelle pieghe della voce felina, in canzoni che ondeggiavano fra acid e latin, *blues e world*, lasciando fluire testi di questa giovane "griot" italiana.

Sono con lei il pianista Luigi Genise, il bassista Tobia Ciaglia e il batterista Gennaro Scarpato a mettere in opera un progetto tutto suo, lontano dalla musica eseguita con Baba (a cui è dedicato il brano a nostro avviso più bello fra i nove della tracklist) vedansi al riguardo l'album afro-soul *Fasiya* ma anche i vari concerti.

Il lavoro apre un varco nuovo fra le possibili combines di contaminazione fra fonti ispirative e background originari.

Djana Sissoko
Pantera
Gutenberg Music by Caligola
Musica news e..., ott.-2022

Clara Blavet

In materia di flauti “doppi” (nel senso di due flautisti) si contano straordinarie coppie come la “Flute Fraternity” di Herbie Mann e Buddy Collette nel 1957. L’album **Narcisi e Camomille**, della flautista Clara Blavet con Kersten McCall che le si affianca ai flauti è cosa ben diversa. Non si assiste qui a girandole improvvisative. Il clima è disteso, tendente all’ambiente, di un bucolico arricchito in due tracce dalla voce di Viola Blache ed in una dall’effettistica di Omar Medina che ha composto con McCall il brano *Metamorphosis* (i rimanenti cinque sono della Blavet). Dal che si intende che nel disco c’è un’apertura a suoni elettronici pur senza che ne resti intaccato quel senso di “odore inebriante di narcisi e camomille” che permea l’album la cui cover pare ricordare gli almanacchi profumati di una volta. La Blavet “illustra il silenzio fragrante di una stanza sul mare” dove ha incontrato per la prima volta la propria voce e dopo aver inseguito “l’immenso affanno della velocità”. Da autrice testi rivela i pensieri che sottostanno anzi ne sovrastano la musica dolce come il flauto “piccolo” che fiorisce e scorre leggera, oltre che nel brano da cui il cd trae il titolo, in *Butterfly, Dancing in My Mind, Il primo passo*, sulle due rotaie sensibili di Poesia e Armonia.

Clara Blavet,
Narcisi e Camomille
Workin’ Label
Musica news e..., genn.-2023

Lucia Filiaci

Ci sono tre standard – *Bye Bye Blackbird*, *Serenade to sweden*, *Donna Lee* – oltre a *Che mi importa del mondo* di Bacalov ma il resto dei brani, sei per l'esattezza, reca la firma di Lucia Filiaci nel suo album **A tu per tu** della WoW Records. E non c'è, incredibilmente, alcuno stacco fra le due tipologie di repertorio. Gli originals sono ammantati da uno strato new classic o se si vuole di tradizione che si rinnova. Il confronto con se stessa, e cioè con la propria storia, le proprie attese, le proprie abilità, vocali anzitutto a partire dallo scat, genera un lavoro non "sdoppiato" come parrebbe simpaticamente alludere la grafica di copertina che ci riporta alle sorgenti più copiose del jazz dandoci nel contempo la sensazione della prima volta nell'ascolto. La Filiaci ha timing e ritmo (cit. Joy Garrison), si muove fra diversi stili (Susanna Stivali), ha grazia intonazione rispetto delle note (Nicky Nicolai) e si avvale di jazzisti di lungo corso come il pianista Andrea Beneventano, il contrabbassista Dario Rosciglione e il batterista Gegè Munari. Ai quali si aggiungono qua e là Stefano Di Battista e Vittorio Cuculo (s.), Emanuele Urso (cl), Fabrizio Aiello (perc), Juan Carlos Albelo (cori e vi.) Monica Tenev (fl) e Tommaso Romeo (voc) per imprimere quella diversità di atmosfere, varietà di timbri e pluralità di dinamiche che conferiscono al disco un ulteriore tassello qualitativo ed artistico.

Lucia Filiaci
A tu per tu
WoW
Musica news e..., genn.-2023

Costanza Alegiani

Pur trovandosi cronologicamente ad operare in un'epoca d'oro di gloriosi interpreti e cantautori, Lucio Dalla si è distinto per il distacco nella formulazione del proprio stile, una narrazione in note, la sua, con una vocalità “contromano” e decontestualizzante e una connaturata versatilità di musicista nella quale la propensione verso il jazz è stata componente centrale. Dalla è stato unico, non assorbendo né risentendo più di tanto di influenze dal coagulo di “scuole”, capace di intonare melodie d'arte come *Caruso*, arie mediterranee quali *Com'è profondo il mare*, di finto genere “Zecchino d'oro” tipo *Attenti al lupo*, o scat impetuosi come quello di *Lunedì Cinema*.

Lucio Dove Vai? è l'album della vocalist Costanza Alegiani, dedicato alla figura di Lucio Dalla, in uscita per Parco della Musica Records. In questo album la Alegiani ha coinvolto nuovamente il suo trio Folkways, composto da Marcello Allulli al sax e Riccardo Gola al contrabbasso, a cui si aggiungono due ospiti eccellenti come Antonello Salis alla fisarmonica e Francesco Diodati alla chitarra, selezionando otto tracce fra le più belle di Dalla dal repertorio degli anni '60 e '70. Canzoni come *Anidride Solforosa*, *Il Coyote*; *La Canzone di Orlando*; *Carmen Colon*, *Due Ragazzi*; *Anna Bellanna*; *La Casa in Riva al Mare*. Infine, *Lucio Dove Vai?*, un monologo in cui c'è tutto Dalla, il genio, il poeta, il musicista, anche di jazz.

Sono brani di firme “pesanti” come Roversi, Pallottino, Baldazzi, Bardotti in cui i testi assumono già una valenza che anche nelle fasi più “popular” di Dalla non registrerà cali fisiologici. Il canto della Alegiani fa loro da “evidenziatore” melodico a mó di occhio di buca che illumina il Lucio dei primordi quasi coincidenti con quelli del clarinetista jazz.

Costanza Alegiani
Lucio Dove Vai?
Parco della Musica
Musica news e..., gen.-2022

Nota

Al riguardo segnaliamo tre album di label italiane incisi anche con musicisti latino-americani

Tatiana Valle & Giovanni Guaccero

È come se alla storia piacesse ... shakerare e sperimentare, nel proprio scorrere, nuovi cocktail. L'alchimia è avvenuta con la musica del Brasile dove la cultura dei conquistadores portoghesi, mixata con "spezie" locali, ha plasmato uno specifico heritage generando forme come choro, maxixe e samba, così "distanti" da fado e fandango, a volerne sottolineare la distanza dall'eredità culturale della madrepatria. Con la quale peraltro il rapporto è continuato ad esistere e vive tuttora in Europa, Italia compresa, a causa dell'approdarvi di artisti brasiliani in analogia ad altri colleghi ispanoamericani. Canto Estrangeiro, album della Encore Music a firma della vocalist Tatiana Valle e del pianista Giovanni Guaccero, è una tela sonora e canora del Brasile fuori dal Brasile, un paese-doppio, un'immagine riflessa richiamata e ricamata da Guaccero sui versi di Luis Elói Stein a partire da *Lingua Minha* che precede una dozzina di splendide composizioni. Ne ha scritto la musica da "straniero" che ha assimilato Jobim, de Hollanda, Nascimento, il poeta de Moraes....per un viaggio "di ritorno" verso il Rio Grande do Sul, dal Tevere, il cui "voucher" è un compact carioca curato in ogni particolare. Vi hanno partecipato il batterista Bruno Marozzi, la flautista Barbara Piperno, il chitarrista-mandolinista Marco Ruviano, con ospiti Giancarlo Bianchetti alla chitarra elettrica, Henrique Cazes al cavaquinho, Fred Martins al canto, Carlos Cèsar Motta alle percussioni e Francesco Maria Parazzoli al cello. Nell'insieme il Brasile di Guaccero-Stein e della Valle non risulta oleografico né saporifero di vintage bensì è partecipe dell'oggi in ruoli di protagonista fra le nuove correnti della musica tropicale ad influsso jazz che spirano forti oltre l'Atlantico.

Juan Esteban Cuacci – Mariel Martinez y La Maquina del Tango

Che tango ci sarà dopo il ... tango? La domanda è abbastanza scontata quando è riferita a generi musicali circoscritti che potrebbero avere espresso il meglio di sé e toccato il "picco" artistico con maestri come Piazzolla per il tango. Eppure, parlando sempre di tango, se lo si slega dal contesto storico in cui si è sviluppato e lo si vede come una sorta di archetipo, allora ci si renderà conto che sono tuttora possibili operazioni che non siano di mera facciata ma che abbiano un carattere rigenerante. Dalla rivoluzione del nuevo tango alla evoluzione del tango contemporaneo: prendiamo Aca Lejos, album del pianista Juan Esteban Cuacci e della vocalist Mariel Martinez y La Maquina del Tango prodotto in Italia da Caligola Records. Intanto il repertorio registra classici tangueri di Gardel, V. Esposito, Troilo, S. Piana etc. accanto a composizioni dello stesso Cuacci, motore della "macchina" che procede su binari (i tempi, ovviamente). A riprova della possibile convivenza e coesistenza del nuovo e delle rispettive radici. C'è poi la formazione con prevalenza femminile figurandovi la violista Silvina Alvarez e la contrabbassista Laura Asénsio Lopez unitamente al batterista Lauren Stradmann. Ancora, il climax. Pare molto più attenuato e dolce quel nostalgico "pensiero triste che

si balla” grazie al canto della Martinez, virtualmente proiettato in avanti verso spazi sonori dischiusi, come un gaucho che scopre praterie prima sconosciute. Difficile, fra i tredici brani, stabilire un ordine di preferenze. E c’è dell’altro, sentiamo il lavoro vicino, “nostro” non solo per la radice di nomi che ricorrono – R. Calvo, L. Nebbia, A. Le Pera, J.M. Contursi – ma soprattutto per le forti tracce di melos sia pure corroborato da dna (poli)ritmico africano e da una persistente componente autoctona.

Daniella Firpo

La musica popolare brasiliana è ricca di “grand’autori” , i vari Ben, Gil, de Hollanda, Nascimento, Veloso, Djavan... ed ha anche un florido vivaio femminile. Ne fanno parte interpreti gigantesche come Elizeth Cardoso, Elis Regina, Maysa, Gal Costa, Tânia Mara, Marisa Monte, Nana Caymmi, Isis de Oliveira, Angela Ro Ro, Joyce, Elba Ramalho, Maria Rita... e cantautrici immense quali Maria Bethania, Vanessa Da Masta, Zelia Duncan, Maria Gadù, Tiè, Ana Carolina...

Daniella Firpo è su quel solco. Non inganni il cognome italiano (lo farebbe anche quello di Gracinha Leporace, la cantante moglie di Sèrgio Mendes). Anche la Firpo è brasiliana fino al collo come è lo è la sua musica in cui interpreta l’autentica anima bahiana riproducendone lo spirito più intimo fra quelle carioca basato su ritmi tipici che spaziano dal samba-de-roda al Ijexà. Chico Buarque ha detto di lei “como canta bonito esta mocha”. Ed a proposito del suo nuovo album *Essa vida esse amor* (Etnica/Sonicart) su musiche di Alejandro Fasanini, si è così espresso Guinga: “il disco di Daniella e Alejandro è una linda passeggiata brasiliana”. Di fronte a tali imprimatur artistici è quasi superfluo ogni ulteriore giudizio critico. Cionondimeno va sottolineato come i dieci brani del cd, con gran parte dei testi firmati dalla stessa Firpo, rappresentino una prova evidente di come la radice “meticcia” di tanta MPB possa assurgere ad esempio unico di fusione fra elemento colto e popolare. In questo caso le parole, oltre a essere “indossate” da musica che cade loro a pennello, rivelano un sensibile background poetico ed al tempo stesso attento al mondo e all’umanità. Vi scorre una galleria di persone straordinarie ritratte in musica, Marielle Franco, Chico Buarque, Helen Keller e Anne Sullivan, la compositrice ottocentesca Chiquinha Gonzaga, l’attivista nigeriano Hadizatou Mani, lo sciamano Davi Kopenawa. La musica di Fasanini, che è anche direttore musicale e arrangiatore, è qui affidata ad un’Orchestra “dedicata” diretta da Ivan Gambini, composta di musicisti italiani e brasiliani, che ne ha valorizzato appieno le qualità creando un morbido involucro armonico alla voce della Firpo, florida di venature liriche ed umori interpretativi.

Lo si avverte sin dall’iniziale *Tambor* in un continuum fino all’ultimo brano in scaletta che è quello che dà titolo ad *compact* che un inno alla libertà ed all’amore per la vita.

Capitolo Terzo

Decathlon Discografico

La seguente selezione di dieci album è un Decathlon fatta per “disciplina” di strumento dei leader di formazione. Ovviamente la scelta è un’istantanea hic et nunc, dettata dal momento. E’ un po’ come al Fantabasket od al Fantacalcio! Si individuano le individualità fra quelle più in forma, e si inseriscono a tavolino in una squadra virtuale che esiste solo sulla carta. Dopo un po’ è prevista una rotazione dei nomi, oltretutto quella proposta non è una classifica delle valenze ma una inquadratura parziale del materiale discografico che ci si ritrova in attesa di esaminarne dell’altro. Il team che ne vien fuori è un ipotetico ensemble di cd con sax/tromba/piano/tastiere/vibrafono/violino/contrabbasso/batteria/percussioni/musica d’insieme.

Stefano Conforti Quintet

L'omaggio a Yuseef Lateef, flautista oboista e fagottista americano, come quello che Stefano Conforti ha prodotto per Notami Jazz è di quelli destinati a lasciare il segno. Intanto è un tributo, oggi a dieci anni dalla morte, ad un jazzista dal curriculum straordinario che annovera collaborazioni con Gillespie, Burrell, Grant Green, Mingus, Fuller, Cannonball e Nat Adderley, Lawson, Cecil McBee, ma soprattutto a chi ha sviluppato, dopo gli inizi bop, “different moods” di un “sound ricco e denso di *growl* “ (Barithel-Gauffre) con influssi mediorientali. Pur consapevole nella difficoltà ad accostarsi ad un siffatto polistrumentista il sassofonista-flautista-oboista italiano vi si è cimentato disinvoltamente nell'album **Different Moods. Omaggio a Yusef Lateef**, inciso per Notami Jazz, con la formazione che vede Dorian Marcucci a chitarra acustica trombone didgeridoo e percussioni, Tonino Monachesi alla chitarra elettrica, David Padella a basso elettrico e contrabbasso e Roberto Bisello alla batteria. Il quintet ha riproposto in tutto otto brani – fra i quali *Metaphor*, *Road runner*, *The Golden flute*, *Belle isle*, *Spartacus* di Alex North – con buona resa specie se si pensa a certi tributi alla naftalina che capita di ascoltare qua e là. Le esecuzioni, se non sono calligrafiche sul piano filologico-musicale, lo sono a livello di sonorità estesa e tensione distesa nel segno di un musicista dalla narrazione inzeppata di riferimenti filosofici e poetici, espressi tramite una musica che lui stesso ha definito “auto-fisiopsichica”.

Stefano Conforti Quintet
Different Moods. Omaggio a Yusef Lateef
Notami Jazz
A proposito di Jazz, 28-1-23

Sean Lucariello

Gli editor italiani fanno sempre più scouting. Succede anche in campo discografico con label come Caligola Records che pubblica lavori di giovani e/o esordienti per rimpolpare di forze fresche il catalogo. Una politica editoriale che spesso viene premiata dagli ok di pubblico e critica, prospettiva che saremmo pronti a sottoscrivere per l'album **Despite It All** del trombettista-flicornista nonché compositore Sean Lucariello. È indubbio che questa coppia di strumenti principe del jazz ha sempre un fascino che seduce. Ed è di un camaleontismo unico il suo modificarsi a seconda della collocazione. Nel quintetto italo-spagnolo assortito da Lucariello che vede Edoardo Doreste Velasquez a sax soprano e alto, Sasha Lattuca al pianoforte, Francesco Bordignon al contrabbasso e Ignacio Ampurdanès Ruz alla batteria, la cornice è l'esatto contrario dello strepito tanto è armonicamente sottile. E la tromba, il cui suono a momenti pare richiamare il Wheeler più compassato, vira sciolta la canna d'imboccatura in brani come l'introduttivo *Astral Conjunctions* scritto da Bordignon seguito da *Il Maestro e la Margherita* che il leader ha inteso dedicare a Bulgakov. L'attenzione letteraria è comune con il pianista, autore della suite *Tendre Est La Nuit*, chiaro il riferimento al romanzo di Fitzgerald, dove pare che la tastiera rincorra il silenzio, forse la vera e segreta aspirazione della musica, nonostante tutto. Lasciando scorrere il cd dall'ulteriore "notturno" *Song With No Title* si passa poi ad una atmosfera di taglio più nettamente bop in *The Beauty of Boredom* mentre in *Five*, pezzo di Matteo Nicolini, gli accenti si fanno più metropolitani grazie al piglio elettrico del Fender Rhodes di Lattuca.

Sean Lucariello
Despite it All
Caligola
A proposito di Jazz, 28-1-23

Federica Lorusso

Album inciso in Olanda per la Zennez Records, la Abeat Records presenta anche sul mercato italiano **Outside Introspections**, firmato dalla giovane pianista italiana Federica Lorusso. La musicista fa da calamita nell'integrato interplay del 4et con Claudio Jr. De Rosa al tenore (e ad al clarinetto in *Take A Breath*), David Macchione al contrabbasso ed Egidio Gentile alla batteria. I jazzisti dimostrano singolarmente di poter vantare notevole "arte/fare" nei nove brani in cui il sax lascia sgolare una "voce" suavisiva, il contrabbasso inchioda una probante cadenza nel timing, la batteria gioca costante sull'accentare e sincopare, la leader canta a mò di octaver, unisonica sulle note della tastiera: indizi che fanno la prova di un percorso agile per esporre, spiegare, esplicitare the hidden side of the music. Dall'inside all'extroversion, all'outside i vari gradi compositivi arricciolano un bijou di tracklist che gronda di "assorbimenti" stilistici che non vogliono essere, come il titolo del cd, degli ossimori stilistici – postbop-fusion, pop-classical – che poi tali non sono specie se innaffiati di quei semi creativi sparsi anche nella regione dei tulipani.

Federica Lorusso
Outside Introspections
Zennez Records/Abeat
A proposito di Jazz, 28-1-23

Enrico Solazzo

Se esiste una chiave per creare connessione autentica col pubblico quella è anzitutto la musica. Ed esiste un tipo di comunicazione musicale che avvicina perché la si avverte, semplicemente, coetanea. Il tastierista Enrico Solazzo ce ne dà un saggio con l'album **Perfect Journey** edito da Millesuoni (mai marchio fu più illuminante) della Via Veneto Jazz. Vi sono esaltate le sue capacità di arrangiatore, oltre che di solista, unitamente a quelle di musical coach in quanto allenatore di un team che conta qualcosa come quaranta fuoriclasse. Riesce alquanto difficile elencarli tutti per ragioni di spazio. Qualche nome? Dennis Chambers, Gumbi Ortiz, John Pena, Kadir Gonzalez Lòpez, Niclas Campagnol, Baptiste Herbin, Lo Van Gorp fra gli stranieri. Roberto Gatto, Stefano Di Battista, Antonio Faraò, Fabiana Rosciglione, Tony Esposito, Gegè Munari fra gli italiani. Insomma un bel “gruppo misto” alle prese con una quindicina circa di brani fra originali e standard di musica internazionale. Tornando al discorso iniziale come fa un professionista, quale Solazzo, è a comunicare la propria musica nell'epoca dei podcast e del gaming? Intanto non basta esser maestri dell'entertainment. E non è sufficiente riprendere alla grande hits tipo “Crazy” o “Caruso” per avvicinare l'audience. Ogni epoca ha suoni che le si confanno. Ad esempio le keyboards midi avevano un suono che oggi risulterebbe datato come un moog così come certi effetti campionati. La particolarità di questo disco, a parte il caleidoscopio di collaborazioni, sta nell'aver lo strumentario giusto per l'oggi, nell'averne saputo introiettare lo *zeitgeist* più positivo con gli arrangiamenti, nel trasmetterlo ad un ampio ventaglio di fasce d'ascolto come tappe di un viaggio perfetto, quello di Enrico Solazzo, di Brindisi: da brindisi!

Enrico Solazzo
Perfect Journey
Millesuoni/Via Veneto Jazz
A proposito di Jazz, 28-1-23

Michele Sannelli & The Gonghers

Mezzo secolo dopo i '70 si può ancora suonare progressive? La risposta è affermativa se non ci si limita a frugare nel modernariato dei suoni vintage o nei mercatini del suono usato. Il prog, alla mezz'età, si presenta quale estetica musicale vigente, contermine a rock e jazz rock. Vero è che in alcuni casi si è assistito ad un ritorno regressivo all'infanzia e in altri la senescenza ne ha incanutito sembianze e portamenti baRock. Quando però capitano fra le mani album energici e briosi come **Inner Tales**, della Wow, inciso dal vibrafonista Michele Sannelli & The Gonghers, si ha cognizione di come quel “non genere” abbia ancora un carattere ... progressivo. Della band, finalista al contest Jam The Future – Music For A New Planet di JazzMi nel 2019 e, nel 2022, prima al Concorso “Chicco Bettinardi” di Piacenza, fanno parte il chitarrista Davide Sartori, il tastierista Edoardo Maggioni, il bassista/contrabbassista Stefano Zambon e il batterista Fabio Danusso. Questo disco d'esordio rivela ad una platea potenzialmente più ampia dei palcoscenici che i musicisti già calcano una forgiata vis sperimentativa che è uno degli stampini del prog brand. Vi campeggiano due icone: Dave Holland in uno dei sette brani di Sannelli (*Uncle Dave*) eppoi c'è il richiamo in denominazione al gruppo space rock dei visionari Gong di Daevid Allen, fondatore degli psichedelici Soft Machine. Le “Storie interne” al compact, dalla romantica *Song for Chiara* all'iterativo *Circle*, dal marcato *Hard Times* al soffuso *Green Light*, dal dinamico *Run Mingo Run* al lirico *Just in Time to Say Goodbye*, vanno peraltro lette non solo in termini di rivisitazione di modelli esistenti bensì di riscoperta di quei modi di far musica d'insieme che risorgono ciclicamente, resistenti alle intemperie, “eterno modernità” per dirla alla Sironi.

Michele Sannelli & The Gonghers
Inner Tales
WoW
A proposito di Jazz, 28-1-23

Francesco Del Prete

Fra musica e vino, dicono studi scientifici, esiste una relazione profonda. Il rapporto interessa anche i musicisti, si pensi all'opera (*Fin ch'han dal vino*, dal Don Giovanni di Mozart), ai walzer di Strauss (*Vino donna e canto*), agli standard jazz (*The Days of Wine and Roses*), al canto nero di Nina Simone (*Lilac Wine*), al blues di Amy Winehouse (*Cherry Wine*, coautore Nas), al soul/r&b di Otis Redding (*Champagne and Wine*), al pop di Adele (*Drink Wine*). Dalle nostre parti si ritrovano gli stornelli di Gabriella Ferri (*Osteria dei magnaccioni*), le note cantautorali di Modugno (*Stasera pago io*), Gaber (*Barbera e champagne*), Guccini (*Canzone delle osterie di fuori porta*) con il rock di Ligabue (*Lambrusco e popcorn*) e Zuccherò (*Bacco perbacco*) e la "chanson" di Sergio Cammariere (*Il pane il vino la visione*). Dalla terra dei messapi si segnala, nella corrente annata discografica, l'album **Rohesia** di Francesco Del Prete con la Violinorchestra (Controvento/Dodicilune). Un lavoro non della serie jazz & wine, questo del violinista salentino gravitante anche in area jazz, essendo intriso di sonorità legate al territorio in cui si vendemmiano i cinque vini della Azienda Cantele a cui sono dedicati altrettanti brani. Scrive al riguardo Maria Giovanna Barletta che "in Rohesia Pas Dosè, Rohesia Rosso, Teresa Manara, Rohesia Rosè ed Amativo, ecco una diversità resistente che si riappropria attraverso l'arte poetica della melodia del qui e ora". Il compact, nel cui progetto sono partecipi Lara Ingrosso (voce), Marco Schiavone e Anna Carla Del Prete (violoncelli), Angela Cosi (arpa), Emanuele Coluccia (piano) e Roberto "Bob" Mangialardo (chitarre), ha un booklet-wine list esplicativo sui "nettari degli dei" oggetto della selezione e sulla musica loro abbinata a mò di etichetta. Amalgamando pizzica e swing, elettronica ed echi mediterranei, a seconda del carattere e delle caratteristiche, non solo organolettiche, del vino da "sonorizzare", Del Prete ha generato un prodotto originale che oltretutto fornisce un esempio di come la musica possa essere alleata di un'economia resa "circolare". Da un disco.

Francesco Del Prete
Rohesia
Controvento/Dodicilune
A proposito di Jazz, 28-1-23

Marco Trabucco

X (Ics), a marchio Abeat Records, del contrabbassista Marco Trabucco, è album che trae spunto nel titolo dal numero decafonico dei ruoli musicali che vi figurano, appunto dieci (Scaramella, pf; Colussi, dr; Vitale, mar; Ghezzi, g.; Andreatta, v.; Dalla Libera, viola; Calamai, fl.; Pennucci, cor., oltre Trabucco nella doppia veste di compositore e strumentista). **X**, inoltre, rimanda, come scrive Paolo Cavallone nelle liner notes, “all’incognita che risulta dall’accostamento di sonorità cameristiche classiche con quelle del jazz”. **X** potrebbe stare anche per Pareggio vista l’equivalenza degli apporti fra legni-ottoni e jazz 4et di base con rivoli afrofolk a base di balanon (e marimba). I brani, in tutto cinque che è la metà di dieci (*One For Max, Open Space, Untitled, Meraki, Otranto*), scorrono limpidi come un ruscello alle falde di una montagna tant’è che non si avverte (di)stacco fra l’uno e l’altro. Segnale, questo, che la spinta inventiva ha origine da uno statuto creativo fondato su idee fluide sul come moltiplicare (ancora **x**) temi armonie timbri spazi improvvisativi sui due confini, classica e jazz, promossi a zona franca da etichettature di sorta. Un disco, inoltre, contrassegnato da atmosfere rarefatte e da un lessico talora minimalista – chissammai perché la mente va al film Dieci di Kiarostami – in cui il regista Trabucco da autore si cala appieno nel “personaggio” del musicista che sa trasmettere, agli/cogli altri interpreti, il gioco instabile, tipo playing 1X2 dove è sempre la **X** a funzionare da centro di gravità.

Marco Trabucco
X (Ics)
Abeat
A proposito di Jazz, 28-1-23

Andrea Penna

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando Dvorjak dedicò al Nuovo Mondo la Sinfonia n. 9! Eppure l'aspirazione/ispirazione dettata dal desiderio, magari utopico, di un mondo diverso e migliore, affiora ancora fra i musicisti. Il batterista-compositore piemontese Andrea Penna, con il c.d. **A New World** (Workin' Label), è uno dei penserosi visionari che "usano" la musica per autoproiettarvi i riflessi interiori del proprio mondo in osservazioni (*It Was Just Like That*), ricordi (*Poki, In My Arms*), emozioni (*E Fuori piove*), ritratti (*1B My Dear*), flashes (*Tutto in un Momento*) ora raccolti e ordinati. Ah, ecco perché i dischi li chiamano album! Il relativo sound registra umori provenienti dalla memoria – richiami GRP, echi travel/metheniani, ibridismi similrock – nello sfarinare una tracklist di nove brani di fusion effusiva grazie alla formazione che vede Massimo Artiglia a piano e tastiere, Luca Biggio ai sax, Mario Petracca e Andrea Mignone alle chitarre, Umberto Mari al basso e voce, Antonio Santoro al flauto. Se è lecito esprimere una preferenza la scelta cade sul brano d'apertura, "Parlami Ancora", "scritto immaginando il mare, il discorrere intenso e rilassato passeggiando sulla spiaggia, con qualche brivido di gioia ed una grande voglia di libertà". Giusto e opportuno antecederlo per far assaporare da subito il gusto della scoperta dell'immaginario New World di Andrea Penna.

Andrea Penna
A New World
Workin' Label
A proposito di Jazz, 28-1-23

Roberto Gatti

Quello delle percussioni è un mondo a sé stante con la propria storia, le riviste, i libri, le cattedre, i miti: Don Azpiazu, Ray Barretto, Alex Acuna, Aírto Moreira, Chano Pozo, Mino Cinelu, Ralph MacDonald, James Mtume ... Quello delle percussioni non è un mondo a sé stante in quanto legato a filo doppio con gli altri strumenti che ne valorizzano al meglio le peculiarità. Sono due affermazioni uguali e contrarie. E bisognerebbe aggiungerne una terza, sempre ambivalente, che le percussioni possono rappresentare un'idea ritmica della musica, il latin, ad esempio, in cui la collocazione solistica è al tempo stesso elemento funzionale spesso imprescindibile dell'ensemble. L'album Amanolibera di Roberto Gatti, percussionista, edito da Encore Music, con circa una trentina di musicisti coinvolti nel progetto – fra gli ospiti anche Horacio El Negro Hernandez, Paoli Mejias, Oscar Valdes, Roberto Quintero, Jhair Sala, Gabriele Mirabassi, Lorenzo Bisogno, Tetraktis – documenta quanto il percussionismo, in particolare quello di spanish tinge, ne sia elemento vitale appunto insostituibile. Gatti vi si è cimentato anche a livello compositivo ragionandoci sopra con un drum set di congas, bongos, cajon, timbales, voce, tessendovi sei brani degli otto in scaletta (*Gatti Song, Bombetta, Chachaqua, Roberto's Jam, Rumba per Giovanni, Jicamo 2.0*) in alcuni casi cofirmati, recitando così free hand un rosario sonoro allargato in sincronia al Sudamerica ed in diacronia a figure storiche dell'afrocubanismo. *La Comparsa* di Lecuona e *Giò Toca* di Valdes sono i due pezzi che Gatti non ha assortito dalla collezione personale, consentendo a chi ascolta un ritorno a melodie già metabolizzate con le sue percussioni a far da sorelle siamesi di una batteria con cui dialogare fittamente, da minimo comun denominatore che diventa massimo comun divisore di microscansioni particellari e poliritmie a catena.

Roberto Gatti
Amanolibera
Encore Music
A proposito di Jazz, 28-1-23

No Profit Blues Band

Musica e medicina. Un'arte e una scienza. Con tante applicazioni e "trasfusioni" dall'area sanitaria a quella musicale destinate a creare effetti benefici di vario ordine, a partire dalla musicoterapia. E sono tanti gli operatori del ramo che hanno coniugato Esculapio ed Euterpe. Pensiamo a medici-compositori come Borodin, ai cantautori Jannacci e Locasciulli, a uno stimato pianista jazz come Angelo Canelli, a trombettisti come il docente di ginecologia Nando Giardina della Doctor Dixie Jazz Band, a chitarristi come il radiologo Vittorio Camardese sperimentatore del tapping sulla seicorde, al medico-batterista Zbigniew Robert Prominski membro dei Behemoth (collaboratore degli Artrosis, tanto per rimanere in tema)... Fra gli stili il blues (e derivati) si evidenzia come una fra le più azzeccate medicine dell'anima. Sono vent'anni che lo sperimenta sul campo la No Profit Blues Band che, per il compleanno, presenta l'album **Helpin' Hands** frutto della collaborazione con la LILT di Treviso. Dismessi camici e mascherine, messi nel cassetto bisturi e stetoscopi, la band di professionisti della sanità con pianoforte (Alberto Zorzi), chitarra (Maurizio Marzaro), batteria (Danilo Taffarello), basso (Matteo Gasparello), voci (Teo Pelloia, Jessica Vinci, Luisa Lo Santo, Elisabetta Monastero), saxes (Giacomo "Jack" Berlese) e armonica (Mauro Erri) ha adoperato un altro tipo di attrezzatura per "radiografare" i dintorni del blues. Scopo dell'"operazione"? Far sorridere i pazienti della LILT trevigiana diffondendo pillole di buonumore con iniezioni di spensieratezza. Un ensemble, il loro, mosso esclusivamente dal piacere di offrire la loro musica come antidoto per quanti vi possano trovare motivo di distrazione. Va detto che i pezzi in scaletta sono stati scelti ed eseguiti con maestria e verve. In scaletta ci sono *Smile* di Chaplin (cavallo di battaglia del fisiatra Zorzi), *Mustang Sally* di Rice (si è in pieno r&b alla Pickett), *Summertime* (Gershwin forever), *Route 66* di Troup (con versioni che vanno da Nat King Cole agli Stones), *Unchain My Heart* di Sharp (ripreso divinamente fra gli altri da Joe Cocker), *Hoochie Coochie Man* di Dixon (Muddy Waters *uber alles*), *I Got A Woman* e *Halleluja I Love Her So* di Ray Charles, *Let The Good Times Roll* hit di B.B. King ... Musica angelica, macchè diabolica, per lenire le ferite dello spirito.

No Profit Blues Band
Helpin' Hands
LILT Treviso
A proposito di Jazz, 28-1-23



*Javier Giroto e Vince Abbracciante - Castel San Pietro Terme - Cassero Jazz
- Crossroads 2023 (foto Maria Gabriella Sartini)*

Capitolo Quarto

La teoria dei gruppi

Qualcuno dice che sia più semplice organizzare una partita a tennis che a calcetto. Nel jazz non funziona così. A volte è più “facile” cioè naturale suonare in gruppo che in “solo” perché la spinta espressiva va in un senso più articolato ed esteso ed abbisogna di partners per sostenerla e renderla più compiuta. Come nei casi seguenti.

Perigeo

A volte ritornano dal perigear le storiche band italiane. I Perigeo, celebrati paladini dell'incontro fra prog e jazz, presentano la registrazione del concerto del 23 luglio 2019 a Firenze nell'album **One Shot Reunion** su edizioni musicali Abeat Records. Al cui cospetto vien da chiedersi come sia possibile che la loro musica V.S.O.P., fluisca così attuale e comunicativa a nozze d'oro in corso per i 50 anni dal primo disco Azimuth? Due generazioni dopo, con tutto ciò che è successo nella musica e nel mondo, i Perigeo suonano ancora divinamente e con l'energia di un tempo. Vero è che ai membri della band, il contrabbassista Giovanni Tommaso, il sassofonista Claudio Fasoli, il chitarrista Tony Sidney in formazione nei New Perigeo, il batterista Bruno Biriaco, si aggiungono le "mani" del pianista Claudio Filippini in luogo di Franco D'Andrea. Altra new entry il percussionista Alex Pacho Rossy. Il marchio intanto è quello di fabbrica ed ha una garanzia senza scadenze che si riconosce a pelle. Va anche detto che nell'arco di tempo sopraddetto ci sono state delle occasioni di reunion, fra cui nel 1981 come New Perigeo con Cocciantè e Gaetano del 1981 con il sax di Giammarco. Ma non basta per spiegare come l'imprinting di *La valle dei tempi*, *Polaris*, *Via Beato Angelico* rimanga inossidabile alle intemperie. Di certo le esperienze che i musicisti hanno comunque maturato in contesti intermedi ne hanno ancor più teso e proteso il flusso di musica originario. Apogeo dei Perigeo.

Perigeo
One Shot Reunion
Abeat
Musica news e..., genn.-2023

Sharing Trio

Era stato Anassimene di Mileto, si parla del VI secolo a. C., a enunciare chiaramente la teoria dei quattro elementi. E ora, dopo Talete, Empedocle, Socrate, Aristotele, Pitagora, Ippocrate e compagnia filosofeggiante, c'è di nuovo che lo Sharing Trio, non dei nouveau philosophes associati ma dei jazzisti doc, si interessano di una cosmogonia tipica sia di oriente che occidente in quattro tracce di un compact disc registrato da LM Recording Studio. Il disco è **Four Elements** ed il combo è formato da Eugenio Celebre alla chitarra 8 corde, Bruno Milasi alla batteria e percussioni e Demetrio Spagna al sax alto. Cromia e vitalismo (fuoco), movimento e respiro (aria), sogno e fluidità (acqua), stabilità e rigoglio (terra) rappresentano il quadro ispirativo della musica di un terzetto in interazione “sciamanica” con strumenti in libertà specie il sassofono coi suoi spezzoni di canzoni anni '60, temi jazz, echi latin ... La scelta della chitarra a 8 corde pare rinviare alla simbologia dell'ottagono, al tema gnostico-cristiano dell'ottavo giorno. In fondo il trio ci sospinge a “condividere” – sharing sta anche per partecipare – l'ipnotico quadrilatero antico come il mondo dei suoni che lo compongono.

Sharing Trio
Four Elements
LM Recording
Musica news e..., gen.-2023

Sarah Jane Morris & Solis String Quartet

Sfogliando la margherita del repertorio beatlesiano vi si ritrova rock melodico acid sperimentale psichedelico duro, poi rockabilly, blues, swing, esotismi (raga), pop ballad. C'è poi una *facies* stilistica fra le meglio acconciate che è quella di sponda “eurocolta” in cui il “BeatExit” li porta a coniare gioielli come *Yesterday* e *The Long and Winding Road* dove campeggia un'orchestralità che conferisce all'involucro armonico una vellutata coperta classica. L'album **All you Need is Love** di Sarah Jane Morris con i Solis String Quartet (Irma Records) sviluppa quel tipo di groove che lo stesso Paul McCartney ha “prolungato”, dopo lo scioglimento della band, in alcune collaborazioni con Kronos Quartet. Dal canto loro i solari “Solis” – i violinisti Vincenzo Di Donna e Vincenzo Di Maio, il violista Gerardo Morrone e il violoncellista Antonio Di Francia – abituati ad incontri con stars nazionali (Finardi, Mannoia, Bennato, Nannini, Fossati) e internazionali (Galliano, Noa, Metheny) - si confrontano stavolta con un artista dal range vocale imbevuto di soul e timbri vaughaniani come quello della Morris, generando una miscela contralto – archi dotata di un lirismo “atipico” che si adagia su cover per niente rugose. Basta un semplice effetto lifting agli arrangiamenti ed ecco venir fuori da quella margherita un gambo neobarocco dai dieci “petali” a cui va aggiunto il “Lennon Medley” contenente *A Day in the Life*, *Day Tripper* e *Across The Universe*. C'è fra le righe una citazione di *Eleanor Rigby*, principessa del songbook beatlesiano, capitolo Classical.

Sara Jane Morris & Solis String Quartet
All You Need is Love
Irma
Musica news e..., gen.-2023

Stefano Bedetti Organ Trio

Il sassofonista Stefano Bedetti, ritornato leader di un Hammond Trio con Yazan Greselin all'organo e Max Furian alla batteria all'opera nell'album **Chinese Sundays** (Barly) è uno di quei virtuosi che vantano decine di collaborazioni ed un fitto curriculum concertistico compreso un quinquennio a New York. E lì, nella Grande Mela, si deve parlare la stessa lingua, in senso musicale, degli “attori” principali della scena jazz per essere accreditati nel loro mondo. In questa rentrée discografica Bedetti sfodera otto brani originali all'interno dei quali espone il meglio del proprio savoir faire tecnico e vi estende ed espande forza espressiva non comune. Fra i sassofonisti italiani dal suono variamente “americano”, il cui indiscusso capostipite resta Massimo Urbani, Bedetti si caratterizza per un grado di tensione interpretativa che, nel rifarsi alle “radici” della tradizione, sa essere duttile nel passaggio da tenui registri delle ballad a torrenziali cascate di note dentro sopra e sotto il rigo nei brani spinti. Il playing si potenzia con l'azione di due sidemen che, nei fatti, tali non sono. Greselin è un maestro nel coniugare la classicità di Jimmy Smith alla modernità di Gerard Gibbs versione James Carter Organ Trio. Furian è la raffinata trazione ritmica dall'equilibrio motorio che va ad esaltare le qualità dei sax imbracciati dal team leader. A partire dalla *Domenica cinese* che dà il titolo ad un disco di jazz comunque neroamericano benché tatuato dal sole mediterraneo.

Stefano Bedetti Organ Trio
Chinese Organ Trio
Barly
Musica news e..., gen.-2023

Sea Connection Trio

L'acqua ha un colore, un odore, un sapore. E un suono. Che non è soltanto il relaxing sound del liquido che scorre ascoltato sotto la doccia o dal dentista. O l'infrangersi dell'onda sulla battigia. O lo scroscio della pioggia. C'è, insito, un che di intimo ed ancestrale, come la musica segreta delle donne delle isole Vanuatu in Melanesia. Esser circondati dal mare, la stessa idea di sapersi costantemente attorniti è una condizione che, quando si è capaci ed ispirati, porta a risultati musicalmente inediti. I siciliani del Sea Connection Trio, nell'album **Aqua**, edito da Alfa Music e distribuito da Egea (pare una citazione dal Breviario Mediterraneo di Matvejevic!) formulano la loro versione nel senso di traduzione dall'H2O al jazz "liquido".

Il pianista Claudio Paiana, il contrabbassista Tommaso Pugliese e il batterista Federico Saccà con l'ospite Nicola Caminiti al sax alto e soprano sfoderano un lavoro che andrebbe a rigore ascoltato ponendo mente alla visione "ambientale" testè enunciata. Beninteso le dieci tracce del cd hanno un sigillo contemporary che le contraddistingue. I percorsi degli strumenti seguono diritture scorrevoli e fluide come trascinate dalle correnti dello Stretto in un moto mai ripetitivo che registra accelerazioni e ralenties. Nelle liner notes Luciano Troja intravede nella cavata energica del contrabbasso riferimenti a Lafaro e nel sax dei rigurgiti shorteriani e trabocchi coltraniani. E c'è di che convenirne! Nel prosieguo della "storia in capitoli" affiorano inoltre, come da profondità marine, i vortici compositivi di Saccà e Paiana, peraltro ottimi strumentisti, che si dividono le firme di quattro pezzi a testa tranne Bendel di Caminiti e Ceneride di Go Ichinose. Da Full Immersion!

Sea Connection Trio
Aqua
Alfa Music
Musica news e..., gen.-2023

Capitolo Quinto

Pizzicanti in cordata

Ecco un capitolo che “adocchia” una serie di chitarristi per gli appassionati della sei corde in nuove versioni jazz.

Antonio Trinchera

Ad un quinquennio abbondante dall'album Next Movie riecco, a marchio A.MARecords, sulla medesima scena discografica il chitarrista-compositore Antonio Trinchera con una produzione nuova di zecca. Si tratta di **Fauves**, lavoro anche questo a prominente tasso elettronico con verve accesa, netto spirito jazz, beat poliritmico non disgiunto da tocchi pop e ritocchi house a zero acidità. Il gruppo “elettrogeno” è formato da Dony Valentino al violino, elettrico ovviamente, Camillo Pace al contrabbasso, Alessio Santoro a batteria e percussioni e il batterista Leo Consoli in una delle nove tracce, per l'esattezza *Two for Light*.

Il “fauvismo” di Trinchera & soci, al di là del rimando al movimento di Matisse e Derain, si materializza in un sound senza reticoli, il cui “libero arbitrio” si esplica su forme in fondo semplificate, dal groove di colore puro - in pittura si direbbe di taglio espressionista – e segmenti melodici di lampante immediatezza.

Degno di citazione l'artwork di Maria Grazia Lisi e la cura dei suoni effettuata da Luca Ciriello, supervisore il producer Antonio Martino.

Antonio Trinchera
Fauves
A.MA.
Musica news e..., gen.-2023

Luca Di Luzio

La copertina del cd **Never Give Up** del chitarrista Luca Dai Luzio reca nomi da schianto: Randy Brecker (t.), Alain Caron (b.) Rodney Holmes (dr.), George Whitty (k.) Steve Thornton (perc) a cui si aggiunge una sezione di italiani con i sassofonisti Manuel Trabucco e Luca Quadrelli, il trombonista Massimo Morganti e il trombettista Andrea Guerrini. Basterebbe quanto detto a misurare la curiosità nel verificare nell'ascolto concreto quanto di buono Di Luzio abbia immesso in questa nuova fatica discografica con una brigata così composita. C'è poi che le nove composizioni non smentiscono le attese e non solo per gli appassionati di chitarra ma anche per quanti abbiano timpani sensibili per un jazz che si lasci attraversare step by step, con tappe descritte da storytellers che musicano luoghi (*A 14, Lauderdale*), persone e identità (*Jimmy V., Fishing in Paradise, The Genius*), sensazioni (*Second Life, Verso Sera*). Con "Never Give Up" Di Luzio attua l'ennesimo lavoro musicale nella consapevolezza che "there are not shortcut in music" per citare un suo commento al brano *Shortcut*. Nella musica perseverare non est diabolicum. Non ci sono scorciatoie ... e la vita non lo è da meno!

Luca Di Luzio
Never Give Up
Jazzlife
Musica news e..., genn.-2023

Franco Chirivì

Franco Chirivì è un chitarrista che induce a riflettere sulla radice etimologica di corda, così vicina al latino *cor cordis*, ovvero cuore. Si ascolti nel cd **Meandri** (Workin Label) la sua versione di *La canzone di Marinella*, leggermente latinizzata e jazzata. Modificata sì ma con un replay della malinconia di De Andrè che diventa saudade come se la protagonista fosse caduta a suo tempo nel Rio delle Amazzoni. Sei corde classica e jazz nonché fretless sono gli attrezzi del mestiere per il virtuoso che, su nove complessivi brani, ne licenzia cinque da compositore. Nella “cordata” lo affiancano E. Coluccia (sax, pf), M. Colaci (cb), M. Bardoscia (cb) A. Borgia (dr.) A. Semprevivo e D. Congedo (dr.), A. Monteduto e A. Valzano (perc.) in un frastagliato andirivieni che dal Brasile risale fino a meandri blues in *Bluesotto* per ridiscendere in baie mediterranee, nella Napoli di *‘O sole mio*, e più su verso la scuola genovese di un Gino Paoli con *Una lunga storia d’amore*. E non è una discesa impervia, anche nei brani originali. Procedo come un metheniano travel in *Distant Clouds*, per ripiegare in se stesso in *Meandri* dove la chitarra ha corde che fasciano e suturano ogni eventuale magone.

Franco Chirivì
Meandri
Workin' Label
Musica news e..., genn.-2023

Enrico Bracco

È impossibile che un cammello passi dalla cruna di un ago. Ma si può volare in una scatola? Il chitarrista Enrico Bracco ci è riuscito a modo suo inscatolando i propri “voli” in un cd definito “suntuoso” su “Paris Move” da Thierry Docmac: **Flying in A Box** (A.MA Records). Dove lo si sente volteggiare, non come un novello Pindaro su terreni sconnessi, bensì su otto sentieri scoscesi che rispondono ad un’ unica logica compositiva, in una costruzione che riconnette più idioletti jazzistici in un singolo stile caratterizzato da spiccata varietà d’uso a livello di fraseggio, improvvisazione, interplay. Alla cui connessione partecipa il 5et con Daniele Tittarelli al sax alto, Pietro Lussu al pianoforte, Giuseppe Romagnoli al contrabbasso ed Enrico Morello alla batteria. Al suo quinto album da leader Bracco si riconferma musicista immerso fino al collo nel proprio tempo che, nella rotta New York-Roma, produce un sound compresso in un “box” in cui son condensate linee sonore frutto di originale sintesi creativa.

Enrico Bracco
Flying in a Box
A.MA.
Musica news e..., genn.-2023

Simone Basile

Morning Raga è un film musicale indiano del 2004, un famoso brano di Ravi Shankar, ed ora è anche il titolo dell'album che il chitarrista Simone Basile ha licenziato per i tipi di Emme Record Label. Il titolo non è forviante visto che dalla musica tradizionale indiana egli trae spunti di natura spirituale più che formale. C'è un brano fra i nove del disco - *Hamsadhwani* - che nella parte in cui i cinque strumenti suonano all'unisono potrebbe far pensare alle evoluzioni di un sitar o un bansuri. Ma il sax contralto di Manuel Caliumi, il piano di Enzo Carniel, il contrabbasso di Ferdinando Romano e la batteria di Giovanni Paolo Liguori assieme alla chitarra del leader si situano a tutto tondo in un contesto di contemporary jazz. Il richiamo al raga, a partire dal brano menzionato, è da riferire al carattere particolare dell'energia "che tutto penetra", elemento questo che altrove rimane filtrato in trasparenza. Il "raga del mattino" vuole essere auspicio di un più generale risveglio delle coscienze attraverso la musica in un mondo che non può basarsi solo sul Dow Jones o sul prodotto interno lordo, come Robert F. Kennedy ebbe a dire nel 1968 nel discorso riportato in breve abstract sulla cover del cd.

Simone Basile
Morning Raga
Emme Records Label
Musica news e..., genn.-2023

Cordisco - Carter

Il contrabbasso di Ron Carter ha tante qualità. Una è che, anche a distanza, se ne sente l'odore di legno! Un'altra è la sensazione granitica da "albero maestro" che riesce a trasmettere lo strumento di un cotanto Maestro. Il vederlo oggi assieme ad un chitarrista di scuola italiana come Daniele Cordisco nell'album **Bitter Head** della Nuccia Produzioni è un vanto per i colori jazzistici azzurri. Non a caso già da *Canadian Sunset* di Heywood e *Tangerine* di Schertzinger Cordisco pare più che motivato. Per l'occasione ha reclutato anche gli ottimi Jeb Patton al piano e Luca Santaniello alla batteria (a cui si deve il "contatto" su New York) mettendo anche farina del proprio sacco compositivo con *Mr. P.B.* (col coproduttore G. Vadalà), *F.R.C.* (ovvero For Ron Carter) e *Bitter Head*. Il progetto discografico prevede infatti l'alternanza di originals e standards senza che si determini alcun effetto "stereo" al contrario muovendosi su un tracciato univoco. Ciò avviene grazie alla forte personalità dei musicisti che sanno caratterizzare anche pezzi plurieseguiti come *Angel Eyes* di Dennis e *Come Rain Or Come Shine* di Arlen. Cordisco è strumentista "cool" nel significato corrente "che suscita approvazione". "Di tendenza" è la sua idea di un new hardbop rivisitato e corretto (bitter a rigore starebbe anche per amaro) da buone dosi di swing, leggeri fiotti di blues, giocosi slanci latin. Lo "stappo" finale si ha con *Autumn in New York* in cui il duetto fra corde di contrabbasso e di chitarra rimanda alla mitica coppia di Carter con Jim Hall. Momenti di storia del jazz che vivaddio possono ancora replicarsi.

Daniele Cordisco-Ron Carter
Bitter Head
Nuccia Produzioni
Musica news e..., apr.-2023

Giuseppe Ciabattoni

Un chitarrista moderno che non si cimenti nel looping, beh, intanto si perde una possibilità espressiva in più reperibile fra i sounds effects disponibili sul mercato. E comunque rinuncia di fatto ad un pedale che può incidere e innovare il proprio lavoro sia nei live che nel registrato. Il loop va ad aggiungersi a wa wa, distorsori, octaver, chorus, reverberi, delay, arricchendo le diramazioni delle sei corde grazie a un aggeggio, di origine informatica, diventato un must tecnoartistico – v. nel cinema il film *Looper* – o nel web il portale per musicisti *Looperman*. E c'è anche chi intitola **Loop** il proprio ep come il chitarrista marchigiano **Giuseppe Ciabattoni**. In questo caso il loop è sinonimo di reiterazione, divenire, nuovo inizio della vita, per dirla alla Rilke, di risvolto della storia in 4 episodi conclusi da *Today has Never Ended*. Nel disco *Workin' Label* a fianco al chitarrista figurano il vocalist Daniele Odorici, il bassista Pierfrancesco Palma e il batterista Gianmarco Spaccasassi.

Giuseppe Ciabattoni
Loop
Workin' Label
Musica news e..., ott.-2022

Andrea Scognamillo

Wow, la label dell'esclamazione, licenzia **Ideas**, album del chitarrista Andrea Scognamillo che gli aveva già pubblicato **Partial Life** e **The in Between**, in una discografia a suo tempo aperta dalla Splasc(h) con **It's About Time**. Il musicista senese ha un ferreo curriculum di didatta – e gli allievi di Siena Jazz lo conoscono sicuramente in questa veste – ma, si potrebbe obiettare, non è detto che ciò significhi essere un buon concertista. E invece no! Attorniato da Giovanni Benvenuti al sax , Francesco Pierotti al contrabbasso e Dario Rossi alla batteria, nel cd fornisce una prestazione esemplare anche dal punto compositivo nei sette brani scritti fra 2014 e 1020, tranne Alfie di Bacharach – bello il gioco di patterns - di come semplici idee possano assurgere al rango più complessamente compiuto che rappresenti il suo punto di vista creativo. Intanto le sue chitarre paiono aver molato un suono che lo caratterizza sia che nel bop blues di *Ideas*, nella fusion di *Second Time*, nel latino-caraibico di *Gaba* che nel funky alquanto sweet di *Shifting*. Un chitarrismo, il suo, che rifugge da avoid notes, preferendo inanellarne i segmenti in un “ragionamento” musicale che amalgama gli spunti sparsi in forma d'insieme. Nell'esecuzione le accelerazioni non sono mai narcisismi fini a se stessi ma sempre “strumentali” così come le varie parti improvvisate sono dosate in modo che la ritmica paia guidata da un cambio automatico con sei comandi azionati da un pilota bendato. La sicurezza del tocco è la prima qualità del Nostro mista alla capacità nello stilizzare che gli consente di mutare i contorni degli spazi in cui muoversi, lambendo finanche jazzrock e cool, senza deidentificarsi.

Andrea Scognamillo
Ideas
Wow
A proposito di jazz

Guido Di Leone

A quanti piace ascoltare il jazz registrato dal vivo non si può non consigliare **In Duo** prodotto da Abeat “interpretato” da due musicisti di grande esperienza come il chitarrista Guido Di Leone e il bassista Dario Deidda. Il sottotitolo Live at Duke Jazz Club di Bari avrebbe potuto avere come diverso titolo In 10, alludendo al totale delle corde dei due strumenti per meglio accentuare la caratteristica di questo lavoro di loro incrocio. Ma è solo un’idea buttata giù qui per introdurre il giudizio che è assolutamente positivo. Intanto la scelta degli otto standard, da *Flamingo* a *Tangerine*, da *Prelude to a Kiss* a *Eternal Triangle*, da *Careful* a *Tricotism*, da *My One and Only Love* a *Canto de Ossanha*, è da far leccare i baffi agli appassionati del repertorio di chitarra jazz che guarda anche a confini esterni come quelli latini. C’è poi l’interplay più che consolidato dei due musicisti che rende i brani appetibili per unitarietà di esecuzione, una sorta di quattromani dal quale fuoriescono echi di Hall e di Kessel evocati da Di Leone mentre Deidda applica al basso elettrico sequenze che rimandano a grandi contrabbassisti non afflato originale e personale. Quando Deidda improvvisa ecco Di Leone assumere l’onere e l’onore di fornirgli il più ampio appoggio armonico e, ove occorra, il walking. Una coppia aperta a più soluzioni le più opportune a prorogare, di brano in brano, compreso *Scherzi* di Di Leone, l’equilibrio di esecuzioni impeccabili “in presa diretta” senza i ritocchi tecnico-estetici che l’ingegneria del suono di oggi consentirebbe di operare. Una coppia che scoppia di salute musicale!

Guido Di Leone
In Duo
Abeat
Inedito

Capitolo Sesto

Insiemi di musica

Il jazz, musica d'insiemi, ma forse è meglio dire insieme per non creare ambigue assonanze con ... l'insiemistica. Insieme di creatività, talento, "possesso" dello strumento, istantaneità interpretativa, capacità relazionale, qualità che sono a loro volta un "insieme" di altri elementi. Nelle note seguenti la musica d'insieme presa ad oggetto è quella di una rosa dei nuovi album incisi da organici più o meno infoltiti. Sono progetti diversi fra di loro, inoltre le formazioni cambiano a seconda di strumentisti e strumenti. Altra differenza, di tipo lessicale, è fra collettivi ed ensemble, i primi più "paritari" nella relazione che avviene collettiva/mente, le seconde con una netta prevalenza della figura di bandleader, non il conductor autoritario della felliniana "Prova d'orchestra" ma un coach che "organizza" il suono indirizzandone le componenti verso un dato obiettivo. Nel jazz i maggiori spazi concessi all'improvvisazione rispetto ad altri generi musicali fanno sì che chi "coordina" debba tenere sempre stretto il timone e sott'occhio la bussola. Come il capitano di una nave che riesce a domare in ogni frangente i flutti marini.

Gerardo Pepe

Le composizioni di grandi pianisti jazz hanno dell'ineffabile negli iter creativi. Su quelli compositivi, non afferenti al solo inconscio, ci si può peraltro esprimere anche in rapporto, più o meno stretto, con lo stile pianistico. Gerardo Pepe, in **Orchestrand piano** (Caligola Records), testando l'orchestrabilità di sei brani scritti da altrettanti maestri del piano, ne ha perscrutato l'attitudine ad essere eseguite da un organico di piccola orchestra di dodici musicisti sulla base di suoi riarrangiamenti. *Nigerian Marketplace* di Oscar Peterson è il primo pezzo ad esser stato selezionato per la band comprendente Andrea Salvato (fl.), Daniele D'Alessandro (cl.), Federico Califano (alto s.), Giacomo Casadio (t. sax), Francesco Milone (b.sax), Antonello Del Sordo e Matteo Pontegavelli (tr.), Roberto Solimando (tr.ne), Saverio Zura (guit.), Filippo Galbiati (p.), Filippo Cassanelli (cb.) e Dario Rossi (dr.). A seguire *We See* di Monk autore replicato in *Ask Me Now*. Va detto che finalità dichiarata di questo lavoro d'esordio del jazzista gravinese è il rendere omaggio ad alcuni grandi pianisti afroamericani proponendone una personale rilettura con sul leggio gli spartiti di *Song For My Father* di Horace Silver e *Passion Dance* di Alfred McCoy Tyner. Nello schieramento orchestrale da lui assemblato il pianoforte comprime il proprio protagonismo pur rimanendone perno essenziale secondo coordinate rispettate anche in *Remembering Charles*, a sua firma, che chiude la tracklist a ridosso di *Three Bags Full* di Hancock. Non solo dunque una sinopsi tratta dal Real Book pianistico per organici allargati; e non un mero make up e neanche uno stravolgente trattamento chirurgico bensì una reinterpretazione coerente con i modelli, a dimostrazione di quanta potenzialità possiedano tuttora alcune gemme di capiscuola del piano jazz moderno e contemporaneo.

Gerardo Pepe
Orchestrand Piano
Caligola
A proposito di Jazz 30-3-23

Pietro Pancella Collective

Pietro Pancella Collective licenzia per Abeat **Music of Henderson Shorter Coltrane vol. 1**. Un progetto ambizioso questo del contrabbassista abruzzese, figlio d'arte del pianista Tony Pancella, se si pensa che il primo brano in tracklist, "Black Narcissus", venne inciso dal sassofonista Joe Henderson nel '77 con figure iconiche come Kuhn al piano, Jenny-Clark al basso, DeJohnette ed Humair alla batteria! Ma il ricercare nuove skyline musicali fa parte del bagaglio di un jazzista che si rispetti. E poi se i partners si chiamano Giulio Gentile (pf), Christian Mascetta (guit.), Manuel Caliumi (alto) e Michele Santoleri (dr.) allora il salto non sarà mai più lungo della gamba. Il Set si è prima impadronito, a seguito di lungo rodaggio, delle partiture hendersoniane. Quindi ha ricongiunto i moduli del prefabbricato sulle stesse fondamenta sagomandoli per mezzo di arrangiamenti, assegnati secondo l'abbinamento Pancella-Henderson, Gentile-Shorter, Mascetta-Coltrane. Tale procedere per assimilazione-architettura si ripete anche nei due brani di Shorter, *Witch Hunt* e *Nefertiti*, quest'ultima registrata per il quintetto di Miles Davis, composizione fra le più eseguite fra quelle esposte nel cd. Analogamente dicasi per le coltrane *Lonniès Lament* e *Resolution-Pursuance* (da *A Love Supreme*). Il gran lavoro sulle punte di chitarra e sax ha prodotto risultati interessanti, vedansi assoli e "strappi" che gli stessi intessono con piano e ritmica in *Afro Centric*, tratto da *Power To The People* di Henderson. La triarchia nera ha dettato stilemi jazzistici che il Collective ha fatto propri senza l'assillo di semplificare il complesso né di complicare il semplice. Con lo scopo dichiarato di rendere un omaggio che non fosse solo richiamo, citazione o mero strizzare l'occhio agli originali bensì riformulazione aggiornata di un linguaggio musicale che "trascende le parole" (Coltrane).

Pietro Pancella Collective
Music of Henderson Shorter Coltrane
Abeat
A proposito di Jazz 30-3-23

Marco Luparia

Il batterista Marco Luparia presenta in **Masnä** (L'autre collectif) un lavoro discografico in sestetto con Clement Merienne al pianoforte, piano preparato (e Bontempi), Sol Lèna-Schroll all'alto sax, Hector Lèna-Schroll alla tromba, Federico Calcagno ai clarinetti e Pietro Elia Barcellona al contrabbasso. La radice etimologica dal dialetto piemontese di Masnä è il termine bimbo. Si spiegano così le foto infantili sulla cover di questo album grondante nostalgia ideato nel quieto borgo di San Martino di Rosignano, ai piedi delle Alpi, al di qua dalla Savoia francese. Un habitat bucolico che ha ingenerato la ricerca del tempo perduto attraverso brusii fruscii rumeurs dimenticati. Essi tornano a rivivere rielaborati nell'incontro con altri musicisti con cui esplorare i canoni, da un punto di vista radicale, di antiche tradizioni quali il gagaku giapponese, il gamelan indonesiano, la musica carnatica indiana e quella sacra europea. Per una musica a/formale, di forme/non-forme, in cui la ricerca affida all'improvvisazione il ruolo-guida di riconnessione dei frammenti di un passato che gli anni hanno decostruito con il loro trascorrere. Le cinque composizioni su sette (*Flock, Knup, Rapid Eye Movement, Teaper, Harm*) dello stesso Luparia oltre *Etude Campanaire* di Lèna-Schroll e *Wuh* di Calcagno, sono il frutto di un "fucina" musicale che, sotto il segno della temporalità divisa da un ritmo spesso "concreto", diventa narreme di vissuto, placenta in cui nuotano i sogni che il soggetto narrante interpreta.

Marco Luparia
Masnä
L'autre collectif
A proposito di Jazz 30-3-23

Massimo Pinca

È un grand ensemble di nove elementi quello che il contrabbassista Massimo Pinca ha riunito per l'album **Singing Rhythms, Pulsing Voices**, prodotto da Dodicilune Records, label leccese come lui. Il lavoro, concepito nel mezzo della pandemia, è stato registrato tramite sovraincisioni tranne che per il Geneva Brass, quintetto di ottoni che ha inciso direttamente in studio. Alle note del gruppo vanno assommate quelle del 4et con Nicola Masson ai sax tenore e soprano, Gregor Fticar al rhodes, Paolo Orlandi alla batteria oltre a Pinca che si è alternato a basso elettrico contrabbasso e rhodes. Il collante principale delle due formazioni è dato dalla “voce pulsante” di una scrittura che ha intessuto trame sonore “tono su tono”, non nel senso di tonalità, ma di coerenza timbrica e cromatica degli strati compositivi con gli spazi di libertà espressiva. Pinca, giunto a quest'esperienza overdubbing dopo il “solo” di Fragments (NBB Records 2021), è riuscito, in nove brani per un totale di un quarto d'ora di musica, nell'opera di incarnare un sound naturale anche ad un ascolto pan pot, grazie anche all'apporto di musicisti che ne hanno condiviso l'approccio classico-jazz “ ed hanno inserito le loro meravigliose tessere in un mosaico ad essi invisibile”. Il disco è stato realizzato con il contributo del dipartimento di cultura di Ginevra, città adottiva di Pinca. Del Geneva Brass fanno parte Baptiste Berlaud e Lionel Walter (tr. fl.), Cristophe Sturzenegger (horn), David Rey (tr.ne), Eric Rey (tuba).

Massimo Pinca
Singing Rhythms, Pulsin Voices
Dodicilune
A proposito di Jazz 30-3-23

Bertazzo - Francesconi New Project Orchestra

Non hanno più “l’acre odore di sigaretta” le canzoni di Jimmy van Heusen, “latecomer”, secondo Alec Wilder, affermatosi cioè più avanti rispetto ai primi grandi songwriter del 900, anche per ragioni anagrafiche. All’autore della musica di *Here’s That Rainy Day*, *All The Way*, *Darn That Dream* sono state nel tempo dedicate diverse compilation fra cui quella del Reader’s Digest, in cui è partner di scrittura Johnny Burke (*Timeless Favorites: Sunday Monday or Always. The Songs of Burke & Van Heusen*), “blocco” che si affianca all’altro relativo alla collaborazione con il lyricist Sammy Cahn, a proposito del quale va segnalato almeno lo storico l.p. Emi di Frank Sinatra del ’91 (*Sinatra Sings the Songs of Van Heusen & Cahn*). La sua discografia si arricchisce oggi di un titolo italiano, **Playing with Jimmy. A Tribute to Jimmy Van Heusen**, di Francesca Bertazzo Hart e Michele Francesconi New Project Orchestra, edito da Caligola Records. Un lavoro dal giusto groove in cui ci si sposta a piacimento dall’atmosfera metropolitana alla traditional, dal soffuso al ritmicamente portante. Gli arrangiamenti, firmati dal pianista-direttore Michele Francesconi e dalla chitarrista-vocalist Francesca Bertazzo Hart, vengono dipanati con duttilità dai musicisti: Trettel, tr./ Grata, tr.ne. /Menato, a.sax-cl. / Zeni, t.sax. / Beberi, t.sax b. cl. / Pilotto cb.b. / oltre al batterista Mauro Beggio in qualità di ospite. Focus dunque puntato su una categoria non certo sopravvalutata quale quella degli autori di song, nello specifico su un autore che brilla in melodiosità specie sui tempi pari, eccelle per sofisticate misure armoniche, spicca in ritmicità. Caratteristiche che il disco “illustra” in undici brani, individuati fra le varie centinaia a firma di siffatto “Grande Artigiano” oltre a un paio scritti dalla leader, eseguiti esaltandone al meglio la “jazzabilità”.

Bertazzo/Francesconi
Playing With Jimmy. A Tribute to Jimmy Van Heusen - Caligola
A proposito di Jazz 30-3-23

Mario Rosini - Duni Jazz Choir

Wavin' Time è l'album che Abeat pubblica con Mario Rosini e il Duni Jazz Choir. Dove il DJC, nato nel 2015 nelle classi del conservatorio Duni di Matera, con sezione soprani (Ceo/Rotunni/Lombardi), contralto (Colangelo/ Razem/ Carrieri) e tenori (Schiavone/Giammarelli) non canta a cappella. Sottostanno infatti ai cori chitarra (Ruggiero), basso (Laviero), batteria (Parente), percussioni (Lampugnari, Ciaravella), sax (Menzella), trombe (Santoruvo, Todisco), trombone (Fallacara), flauto (Di Caterino) assortiti a seconda delle situazioni, spazianti dal cool fino al pop internazionale, per come delineate dal pianista nonché direttore ed arrangiatore Rosini. Varia la tracklist di cover ed original. Oltre a *A New Sunrise* in cui appare la firma di Rosini così come in *Ti sento così (per Sofia)* e *Wavin' Time*, vi si ritrova una convincente versione corale di *Giant Steps* (un Coltrane vocalizzato è rintracciabile già in Lambert Hendrix & Bavan). C'è poi *Four Brothers* di Giuffrè, e si è in pieno vocalese stile Manhattan Transfer; ed ancora *Quando quando quando*, hit straincisa da vocalist che vanno da Humperdick alla Furtado. A seguire un tuffo nel Motown con un paio di brani di Stevie Wonder – *Don't You Worry 'Bout A Thing* e *Love Collision* – ed il gustoso paragrafo italiano. Quest'ultimo comprende, oltre al citato successo di Tony Renis, *E la chiamano estate* di Bruno Martino e Franco Califano ed *I cieli in una stanza* dove si celebra il “matrimonio” fra l'evergreen di Gino Paoli e il soundtrack di *Metti, una sera a cena* di Morricone con un arrangiamento che interseca sottilmente i due temi. Da rimarcare in positivo *Black or White* di Michael Jackson (con B. Bottrell) di cui Mario Crescenzo dei Neri per Caso, nelle note di copertina, sottolinea l'iniziale “sentore progressive” che richiama verso il finale “la “salsa brava” della storica Fania All-Stars (la Motown latino-americana della musica Salsa)”. Il disco reca il logo del Premio 2022 di “La Musica di Sofia”, assegnato da Guido Di Leone per conto della famiglia Bratta.

Mario Rosini - Duni Jazz Choir
Wavin' Time
Abeat
A proposito di Jazz 30-3-23

Alessandra Doria

L'aquila di Ligonchio, la pantera di Goro. E come no la tigre di Cremona! Nello strano glossario ideato per ribattezzare le grandi uogle femminili della canzone italiana non ci si può non imbattere in Mina. Che non è solo canto. Attorno a lei esiste tutto un mondo musicale fatto di autori testi, compositori, arrangiamenti, ospiti, ensemble, concerti, tv, dischi, gossip etc. sempre in vario modo speciali. E quando accade che un album come **Grande Grande Grande**: Mina, edito da Notami, ne riprende dal repertorio i pezzi più pregiati ispirandosi all'atmosfera dell'ultimo concerto alla Bussola nel '72, la cosa va sicuramente sottolineata. L'ardimentosa vocalist che si cimenta al microfono è Alessandra Doria (a voler replicare le definizioni di cui sopra verrebbe da pensare, più che a rapaci e felini, alle allodole per la leggerezza del suo porsi canoro) accompagnata, nell'impresa, dalla Musicando Jazz Orchestra diretta magistralmente da Luca Pecchia (Fagiani, Rubini, Conforti, Luchetti, Colucci, Organtini, Caraceni, Canzonetta, Murri, Zuccatosta, Ricciutelli, Angeloni, Donatelli, Cherubini, Vietti, Giuli, Monachesi, Ceregioli, Barabucci, Bisello, Marcucci). I brani vanno dal canuto Nessuno all'evergreen Un'estate fa, dal jazzato Estate ai mogolbattistiani Insieme, Amor mio, E penso a te fino a una dozzina di titoli compreso il gettonatissimo Se telefonando e La pioggia di marzo di Jobim. Spiccano gli arrangiamenti firmati distintamente da Ceregioli, Donati, Postacchini, Morganti, Del Papa, per la capacità di rinverdire un certo mood alla Bacharach con l'innesto di idee fresche sia a livello di orchestrazione che entrate solistiche di fiati e chitarra su base ritmica "delicatamente" potente. In tal modo rimusicando colei che, ancora in pieno boom economico con le canzoni a farne la colonna sonora, ha saputo infondervi eleganza, abilità e sensualità, sostituendo la spensieratezza e il piacere dell'ascolto per più palati, anche jazzistici, ad una certa frivolezza in voga nei '70. La registrazione, rigorosamente live, è stata effettuata nel febbraio '22 al Teatro Politeama di Tolentino.

Alessandra Doria
Grande Grande Grande
Notami
Musica news e..., genn.-2023

Capitolo Settimo

Le band dei 4

Il 4et, nel jazz, è una formazione intermedia fra solisti/ combo e gruppi più nutriti nonché ensembles ed orchestre. Una “centralità” che garantisce sia snellezza che ricchezza di suoni oltre comunque ad una completezza che dipende dalla gamma strumentale e dalle caratteristiche dei musicisti. A seguire segnaliamo una sestina di nuovi dischi di “band dei quattro” dai quali emerge varietà di proposte e combinazioni. Il 4 non sarà un numero perfetto ma a guardare la storia del jazz verrebbe da pensare che certi postulati sulla presunta imperfezione sono ... imperfetti. Oltretutto il quattro in numerologia simboleggia realtà concretezza solidità nonché la precisione del quadrato e il senso del moto che dà il quadrilatero; ed ancora i quattro punti cardinali est ovest nord sud i quali orientano tanto jazz in circolazione.

Del Piano - Olivieri - Mazza - Marini

L'album **Double 3** (Caligola) è a nome di quattro musicisti in quanto trattasi per così dire di un disco-matrioska. Dalla quaterna di jazzisti che vi concorrono infatti vengon fuori due trii *avant-garde* dalla stessa asse (più che sezione) ritmica, con Roberto Del Piano al basso elettrico e Alberto Olivieri alla batteria nonché all'alto e voce Cristina Mazza nei brani *Cane di sabbia*, *Forgotten Names*, *Beauty is A Rare Thing* di Ornette Coleman e *Double Moon* nonché il baritono/flauto/piano di Bruno Marini in *Endemic*, *Yogi*, *Brazz!*, *Flute and Cats*, *Sunset Enigma*.

Nelle esecuzioni non si avverte più di tanto l'alternanza dei cambi che non vanno a mutare l'ossatura dell'insieme. C'è poi che le composizioni sono firmate da chi vi partecipa. Verrebbe quasi da pensare che tre più tre potrebbe fare quattro se non ci fosse la matematica ad ostacolarne l'addizione e l'opinione. O più semplicemente che non c'è 3 senza 4et in questo lavoro di frammischi fra volute (in)esattezze infiorate dagli sminuzzamenti metrici della batteria e dai voli di calabrone del baritono, dalle acrobazie del basso e dai volteggi vocali della sassofonista.

Del Piano/Olivieri/Mazza/Marini
Double 3
Caligola
A proposito di Jazz, 28-3-23

Canova Trio feat. Fulvio Sigurtà

Agata, pietra della famiglia dei quarzi, è l'azzeccato nome di battesimo scelto per l'album del Canova Trio. Secondo la pianista e vocalist Elisa Marangon tale minerale ha qualità vicine alla musica grazie a geometrie e tonalità che spaziano dal bianco al verde, dal muschiato al pizzo blu. E' così pensando che lei leviga un iridato e irradiato intaglio jazzistico assieme alla bassista Roberta Brighi ed al batterista Massimiliano Salina. Al trio si aggiunge talora il trombettista Fulvio Sigurtà in qualità di ospite, apprezzato da chi scrive in *Circles in the Sand* di Svensson e Castle. Altri pezzi – *Very Early* di Bill Evans e *Footprints* di Shorter – sono eseguiti utilizzando, della tavolozza timbrica, le marcature più calde e brillanti. Due composizioni di Jobim – *Chovendo na roseira* e *Falando de Amor* – valorizzano la trasparenza della voce della Marangon che dà il massimo, a livello di scrittura, in *Les Trois Soeurs à la plage*, uno degli originals (su undici complessivi) di cui quattro da lei firmati e due cofirmati con i colleghi del trio (plus guest). La folgorazione deriva dal dipinto “Las Tres Hermanas en la playa” del pittore spagnolo Joachim Sorolla, impressionista dal tratto luminista. Per una musica che, nel riprodurne i lineamenti, si insinua, nei contrasti ombra-luce, en plein air.

Canova Trio feat Fulvio Sigurtà
Agata
Filibusta
A proposito di Jazz, 28-1-23

Giovanni Benvenuti

Il tenorista senese Giovanni Benvenuti nell'album **An Hour Of Existence** (AMP) coinvolge la propria band composta di altri tre musicisti: il pianista tedesco Christian Pabst, il contrabbassista Francesco Pierotti e il batterista Dario Rossi. Il lavoro discografico si rifà ad un racconto di fantascienza in cui uno dei protagonisti, non più in vita, si materializza per un'ora all'anno. In quel breve lasso di tempo deve scegliere come muoversi, se viverlo semplicemente o imprimervi in qualche modo una svolta. Un po' come nel film "Momenti di trascurabile felicità" di Daniele Luchetti in cui Pif torna sulla terra, dal paradiso, per poco più di un'ora, per risolvere le pendenze sospese ovvero riassaporare momenti felici. Dal canto suo Benvenuti, in un'ora circa di musica, si gioca bene le carte a disposizione. I sette brani originati da questa visione fra new age e science fiction, per quanto immaginifici siano – come *King's Mustache* o *General Krottendorf* – e per quanto risentano di influssi extrajazzistici – le scale arabeggianti del n.5, quello che dà titolo al cd – si muovono in un contemporary che malassa materiali vari dallo svolgimento ritmico mosso e plurilineare nella modulazione melodica del sax. Il disco avvicina storia e fantascienza sul terreno jazzistico per come già emerso nel precedente album **Paolina and The Android**, accolto favorevolmente dalla critica. Lì due androidi avveravano il mancato incontro di un paio di secoli prima fra il poeta Keats e la Bonaparte. Nel nuovo album i personaggi sono vari come la narrazione. Così come la musica del 4et.

Giovanni Benvenuti
An Hour Of Existence
AMP Music & Records
A proposito di Jazz, 28-1-23

ABQuartet

Guido D'Arezzo, dopo aver inventato attorno al Mille la moderna notazione musicale, nell'assegnare i nomi alle note, non avrebbe immaginato che nel 1972 un gruppo di rock progressivo come i New Trolls avrebbe chiamato un proprio l.p. **Ut**, termine che, oltre all'avverbio affinché, indica il Do nell'*ars musica*. Ancor meno il teorico avrebbe pensato che, nel terzo millennio, un quartetto jazz come l'ABQuartet avrebbe approntato un album con sostrato latino (non latin, si badi bene) intitolandolo **Do Ut Des** per indicare non tanto il significato comune di interscambio bensì il Do Do Re bemolle (traduzione del detto in gradi della scala temperata in base alla denominazione latino-germanica). La frase, volendo, potrebbe riferirsi al rapporto fra i musicisti che "donano" invenzioni allo spettatore che li ricambia con il proprio (ap) plauso. Od anche potrebbe simboleggiare il "contratto" che i musicisti stipulano nel formare un gruppo o addirittura rimandare ad un'idea di interplay come "obbligazione" e cioè musica praticata in forma pattizia in cui ogni strumento "dà il la" ad un altro aspettando una risposta per generare nell'insieme un'armonia complessiva. Il pianista Antonio Bonazzo, il clarinettista Francesco Chiapperini, il contrabbassista Cristiano Da Ros e il batterista/percussionista Fabrizio Carriero hanno realizzato sette brani circondati da tale aura medievale già a partire da titoli come *Ut Queant Laxis* dove la prima sillaba **Ut** è la prima delle note di un metà verso (emistichio, non metaverso) seguita da **Resonare Fibris/Mira gestorum/Famili tuorum/Solve polluti/ Labii reatum/ Sancte/Iohannes (Ut/Re/Mi/Fa/Sol/La/S/I)**. Da altri brani come *Lux Originis* e *Dies Irae* si percepiscono i frequenti cambi di registro acustico e di gamma modale che i "trovieri" adattano, girellando fra l'alleluiatico ed il melismatico, compenetrando, in tal guisa, la storia della musica all'attuale vita artistica "mondana".

ABQuartet
Do Ut Des
Red & Blue
A proposito di Jazz, 28-1-23

Zhu Quartet

Il ricordo di una pianta di ginkgo biloba che Alberto Zuanon, contrabbassista, osserva oramai cresciuta, nella stagione dell'autunno, fa da stimolo iniziale all'album **Ginkgo**, inciso per Workin' Label con lo Zhu Quartet: Michele Polga, saxtenorista, Paolo Vianello, pianista, Stefano Cosi, batterista e ovviamente il leader contrabbassista. Piant'antica, la ginkgo biloba, che ha infuso di sé il title-track del cd, brano dalla forma-canzone che sa espandere un'idea di serenità. In *Creative Process* la mente dell'Autore (e quella degli Interpreti) procede, nel ristrutturare dati e impulsi di partenza, a trasformarli in flusso sonoro. *Sabato pomeriggio con Tommaso* è composizione delicata dedicata ad un allievo che nel confronto col maestro rivela tutta la propria curiosità e devozione. *Agitato* guarda al navigante che affronta il mare tempestoso, il che in musica è rappresentato dagli strumenti che alzano il livello e l'altezza delle proprie onde sonore, amplificando certi contrasti ritmica-piano/sax già ascoltati in *Costante*. Il più placido *2022* è un personalissimo *Le Quattro Stagioni* in sunto jazz impresse nell'anno che è appena tramontato. Chiudono la decade di titoli il nostalgico *Altri tempi*, l'atrabile *Prima del sonno* e *Laguna*, ispirato dalla visione di quella veneta. Un lavoro, insomma, che si annuncia invitante già a partire dall'"Intro", meritevole di essere diffuso anche in circuiti, ove attivati, di "disc/crossing".

Zhu Quartet
Ginkgo
Workin' Label
A proposito di Jazz, 28-1-23

Marco Vavassori

Buone nuove dal North East jazzistico italiano. Ed è ancora Caligola Records a consegnarci novità discografiche che denotano l'indubbia vitalità musicale in quell'area. È la volta del contrabbassista-compositore jesolano Marco Vavassori, con alle spalle brillanti studi al Conservatorio di Rovigo, che pubblica **Walking with Bob**, il suo primo album da leader. Accanto a lui ben figurano tre musicisti legati da solido legame di amicizia e cioè il clarinettista Michele Uliana, il pianista Alberto Lincetto e il batterista Enrico Smiderle. Un quartetto, dunque, che fa già le dovute presentazioni con il primo degli otto brani in tracklist, il lirico *Hocking*, mettendo in scena un sound che impasta idee permeate di solare cantabilità. Il successivo *Sognando* ma ancor più l'alveo mediterraneo di *Shukran* e quello balcanico in *Kurkuma*, lasciano trasparire una certa sensibilità verso le arie folk. *Hare* si caratterizza perché a un certo punto contrabbasso e piano si dispongono a sezione "ritmica" nel supportare batteria e clarinetto mentre *InContra* ha tema ed impro insistenti su un giro di accordi iterante e crescente in intensità graduale nei circa otto e passa minuti di musica fiordante. In *J. Be Blues* il gruppo pare indossare un visore virtuale che guarda al passato, al tempo di Jimmy Blanton, antesignano di tanti contrabbassisti. Il conclusivo *Francesco's Smile* ha risvolti nordeste, per rimanere al termine geografico già nominato. Insomma un walking, quello del contrabbasso, verso gli itinerari sonori più svariati ed imprevedibili.

Marco Vavassori feat
Walking with Bob
Caligola
A proposito di Jazz, 28-1-23



Roberto Ottaviano "What Love". Da sin: Alexander Hawkins, Marco Colonna, Danilo Gallo, Francesco Bearzatti, Gaetano Partipilo, Zeno De Rossi, Roberto Ottaviano, Giovanni Maier, Ralph Alessi, Samuel Blaser, Michele Sannelli. Bari, Musiche Corsare 2023 (foto Maria Gabriella Sartini)

Capitolo Ottavo

Poetry in Jazz

Carlo Invernizzi

La ricerca poetica di Carlo Invernizzi è di superare il significato a favore di una parola che deve avere una funzione quasi onomatopeica, dare immagine più che senso. Da ciò deriva che la sua poetica è impregnata di ricerca profonda sul testo, cosa che può meravigliarci, lasciarci estraniati dal capire le parole poiché basta ascoltarle. Non si legge, nei suoi lavori, quello che ci si aspetta da una classica poesia assistendo semmai ad una rivoluzione del lessico che travolge un lettore in crisi, in assenza di un continuum lessicale coerente, di fronte a parole sulla voragine dell'impossibile. Il musicista-filosofo Massimo Donà ha scelto alcuni suoi testi poetici nel cd **Frammentità** (Caligola) utilizzando la voce registrata del poeta scomparso nel 2018 ricucendoli in musica con il trombone di Mauro Ottolini, i sax di Michele Polga, il basso di Stefano Olivato, la batteria di Davide Ragazzoni in aggiunta alla sua tromba, flauto, Rhodes. Ne è venuto fuori, grazie anche agli ospiti Damiani, Mirra, Bearzatti, Rodighiero, Sorato, Baldan, Ambassador, un lavoro singolare. Va detto che Invernizzi non punta direttamente sulla musicalità di rime e ritmi metrici. Ed è qui la particolarità nell'album in questione, quella di avvolgere poesia di suono e suoni che, in un certo modo, la completano rendendo più coinvolgente il messaggio rivolto a chi si avvicina alla sua opera.

Carlo Invernizzi
Frammentità
Caligola
Musica news e..., ott.-2022

Ciro Gentile

Arkan e i palloncini è un progetto del chitarrista-scrittore napoletano **Ciro Gentile** con il **Cesi Marciano Ensemble** da cui sono scaturiti vari stadi: un lavoro in scena da qualche anno in teatro; un libro di 66 pagine; un cd edito da Dodicilune.

Il format è di fiaba musicale per tutte le età in cui si racconta di un soldato che nel tornare ferito dalla guerra trova ristoro in un meandro in cui perde l'orientamento.

Nel tentativo di cercare la via di uscita si imbatte, nelle viscere del monte Antakos, in Arkan il venditore di palloncini. L'opera è densa di allegorie sulla solitudine umana e sulla ricerca di una via di fuga da tale condizione. A livello musicale c'è un diverso tipo di incontro a caratterizzarlo. Da una parte l'Autore con una "lega" di sette chitarristi, dall'altra una band composta e composita di più strumenti ai quali è demandato di "accompagnare" la narrazione in quindici tracce.

Il filosofare del buon soldato Arkan ricorda il mito della caverna di Platone mentre lo scorrere delle immagini attorno a lui è felliniano, non a caso c'è una dedica a Nino Rota in Marcia del Soldato. Altre sono indirizzate a mentori quali Bruno Tommaso, Branduardi, Kastrinakis, F. Di Giacomo, Tofani, De Andrè, compagni di un cammino rodato che il disco sintetizza nelle varie sfaccettature.

Ciro Gentile
Arkan e i palloncini
Dodicilune
Musica news e..., genn.-2023

Stefano Montello

Lo scrittore-musicista **Stefano Montello** presenta, sotto il titolo **Il tempo delle erbacce**, sia il libro a marchio Forum Editrice che il cd su sigla Gutenberg Music – Primigenia Produzioni musicali. Il volume è un “Piccolo trattato di filosofia agreste” laddove l’album contiene “sei pezzi facili” ma soprattutto immediati in cui alla sua voce e chitarra si affiancano Federico Montello a basso e batteria, Luca Monreale a chitarre elettriche e basso, ospite il violoncellista Riccardo Pes. Montello, che è fondatore del gruppo friulano degli FLK, estende anche agli esseri umani il proprio punto di vista sulle malerbe disegnando in musica figure originali come nei brani *Lucifero* e *Il compagno Santiago*. Non più il tempo delle mele ma quello delle erbacce dunque come elementi vivi del paesaggio quotidiano, in fondo metafora di noi stessi, del nostro mondo. Un messaggio ambientalista, il suo, che utilizza due canali differenti per arrivare e raggiungere gli occhi e le orecchie della gente sempre più disorientata dalla natura sempre più indocile all’uomo.

Stefano Montello
Il tempo delle erbacce
Gutenberg Music
Musica news e..., ott.-2022

Claudia Cantisani

In tempi di auto-tune, vocoder, voice mood e in genere di voice changer il canto può apparire “plasticizzato” e la musica sottostante tende a spostarsi dal naturale all’artificiale (che non è detto sia necessariamente artificiosità). In parallelo molti suoni sono passati dall’esecuzione *hic et nunc* al preconfezionato (il che di per sé non è che sia un fatto negativo, è comunque una scelta). Per una benefica “boccata d’aria” in un canto e suoni non “precotti” ci viene in soccorso l’album n. 3 da solista di Claudia Cantisani, dal titolo **Sabrina sul petrolio**, edito da La stanza Nascosta, registrato presso Artesuono, con ospiti come Alessandro Haber (nella title-track) e Sergio Caputo (in *Blu elettrico*), per undici composizioni da lei firmate col pianista Felice Del Vecchio. La Cantisani è concertista e didatta che ha affinato una personale idea sulla canzone autoriale al femminile. Che può contare intanto su testi di valenza poetica con versi immersi nel sociale, nel quotidiano, nel privato, senza preoccuparsi della rima baciata né che cuore faccia rima con amore. Le melodie, dal sapore a volte retrò altre swing talora balcaneggianti, si prestano ad arrangiamenti in chiave jazz ed in tale direzione si rivela prezioso l’apporto della formazione base con Caterina Crucitti al basso, Tony Arco alla batteria, Sergio Orlandi alla tromba, Moreno Falciani a sax e clarino oltre al citato Del Vecchio. La vocalist ha costruito attorno alla sua riconosciuta intensità vocale un tale insieme di indovinati ingredienti ai quali vanno aggiunti, a mò di “spezie”, gli strumenti di ospiti speciali. Qualche nome? I chitarristi Massimo Cantisani (*Quel gusto maledetto, Fragole e rum*, su testo di Lofrano) e Pietro Condorelli (La storia di Egidio), il trombettista Marco Mariani (*Via vai*), i contrabbassisti Massimo Morriconi (*E sarà musica*), Valerio Della Fonte (*Fredaster*; feat. Andrea “Iena” Agresti) e Tommaso Scannapieco (*Un paradiso del jazz*), ed ancora i trombonisti Massimo Morganti, Antonio Pace e Andrea Baronchelli, i sassofonisti Felice Clemente e Daniele D’Alessandro, la flautista Silvia Conte, il trombettista il vibrafonista Michele Sannelli, i batteristi Riccardo Mirra e Massimo Manzi. Per una proposta artistica che potrebbe essere collocata in quel filone della canzone italiana che va da Buscaglione attraversando artisti quali lo stesso Caputo fino a Paolo Conte, che unisce il gusto di rum e fragole con lo sguardo, fuori dal club, verso le stelle del jazz.

Claudia Cantisani
Sabrina sul Petrolio
La Stanza Nascosta - Artesuono
Inedito



Oliphantre: Francesco Diodati, Leila Martial, Stefano Tamborrino. Auditorium di Piazza della Libertà. Bergamo Jazz 2023 (foto Maria Gabriella Sartini)

Capitolo Nono

La bellezza del Jazz

Le label, nella crescita del jazz italiano, hanno avuto e hanno tuttora un'importanza strategica. Il capitolo che segue ne estrae qualcuna dal cilindro a mò di campionatura dal totale del materiale rappresentato esaminato e sintetizzato nell'indice Label (articolo estrapolato da "Musica News").

Antonio Artese Trio

Two Worlds l'album del pianista Antonio Artese in trio con Stefano Battaglia al contrabbasso e Alessandro Marzi alla batteria, inciso da Abeat, è una trasvolata in note sui due emisferi a cui il jazzista-compositore guarda; anzitutto geografici, e cioè Europa e Stati Uniti - America Latina. Ma i due mondi da cui ha avuto origine il jazz sono anche, per detta dello stesso artista, “la tradizione colta e l’universo popolare” “fotografata” nel traditional *Lila*, “il mito narrato e i rituali che concretamente lo rinnovano ad ogni esecuzione”. Non una copia dell’altro ma *Two Worlds* distinti non separati come potrebbero esserlo la musica dell’800 e del 900, la neroamericana e la classica. A quest’ultimo riguardo *Prelude* ne è esempio evidente per l’approccio rapsodico intersecato da successioni di accordi coltraniani. E due pianeti sono il Suono e il Canto, che si compiegano in *Un bel dì*, ispirata alla pucciniana “Butterfly”, divenuta simbolo delle donne che rivendicano spazi di autodeterminazione. Il corale *Hymn* ha timbri latini come l’attacco di *Icarus*, con le cui ali intraprendere e concludere l’antigravitazionale *Voyage*. *Julita* è la ballad in cui l’afflato poetico è ancor più forte mentre la ritmica si corruga in *Niente*, altro prolungamento di un sé creativo che passa su un duplice canale. Quello di Artese, intrepido eroe dei due mondi musicali.

Antonio Artese Trio
Two Worlds
Abeat
Musica news e..., apr.-2023

Luca Zennaro

Ci sono dei cd live che ci si accorge subito della loro “presa diretta”, a prescindere da applausi e colpi di tosse per quanto “ripuliti” in sala d’incisione essi possano essere. Uno di questi è **Altera Limes**, album Caligola del chitarrista Luca Zennaro in trio con Francesco Bordignon al contrabbasso e Phelan Burgoyne alla batteria, registrato a Chioggia, nella Chiesa di Santa Caterina, nel maggio del ’22. Lì si ritrova la rusticità dell’audio dal vivo tramite una sei corde dalle tinte distinte che paiono richiamare talora l’uno talora l’altro dei numi dell’altare chitarristico, su un filo virtuale teso fra nordeuropa e nordamerica. Nei sei complessivi brani ce ne è uno di Monk, *Let’s Cool One*, che per alcuni minuti “soccorre” l’ascolto riportandolo in un contesto swing abbastanza consueto per le orecchie. E ce ne è un altro ancora, firmato dal batterista, esattamente *On Thursday*, che è a tutti gli effetti una ballad dal procedere lirico ben inserito in quel magico luogo sacro dell’hinterland veneziano. Poi quando Zennaro assume il ruolo di compositore, in *Langsamer*, *Distanza*, *Involved*, *Camporovere*, eccolo estrarre dalla cassa dello strumento sonorità in grado di espandersi nello spazio. Sono accordi vaganti, clusters risonanti, scale scoscese, cellule tematiche che nell’interplay con la ritmica generano atmosfere di accorto raccoglimento. La linea della melodia pare tampinare quella dei pensieri che ne sono in qualche modo suggestionati nel “sentire” il disco definito da Kit Downes “ricco nei dei dettagli”. Del resto Oscar Wilde riteneva che le sensazioni fossero “i dettagli che compongono la storia della nostra vita”.

Luca Zennaro
Altera Limes
Caligola
Musica news e..., apr.-2023

Matteo Addabbo Organ Trio

Il Viscount Legend Organ è un signor organo (questa non è un'informazione pubblicitaria). Non fa rimpiangere l'hammond anzi ha una grinta ... digitale che non guasta affatto. Lo si era constatato con il compianto Joey DeFrancesco, che tocco magico, il suo! Quando capita di risentirlo, come avvenuto felicemente con l'album **L'asino che vola**, del Matteo Addabbo Organ Trio, edito da Dodicilune, è un piacere il riassaporarne il suono prodotto dalle mani sui tasti e dai piedi sui pedali, modulati con l'abilità di un pilota di formula uno. Il trio, con Andrea Mucciarelli alla chitarra elettrica e Andrea Beninati alla batteria, si esibisce in nove brani realizzati con entusiasmo – e si sente! – e con gli interventi del saxtenorista Stefano Negri in *A scuola da Joe*, accanto al trombettista Cosimo Boni, che trasformano il terzetto in quintetto. Anche i titoli dei vari brani, da *O la bossa o la vita* a *Il ladro dello swing* a *Se mi vedi guardami*, tradiscono la foggia antiaccademica di una musica comunque profonda, specie se si pensa a certe composizioni “dedied to”, figure del mondo interiore di Addabbo come *Carlos* e *Muccia's Party*. Domanda: ma L'asino volante è ispirato alla fiaba di Gianni Rodari? O a Collodi che fa diventare Lucignolo un asinello? No di certo, perché quest'ultimo è terrestre come Ih Oh del cartone Winnie the pooh! Semmai il quadrupede alato raffigurato in copertina è lontano discendente del mammifero equide che in una leggenda mesopotamica suonava la lira. Oltretutto è sinonimo di resistenza e, nella versione “aerea”, di immaginazione libera, un ritorno, secondo Addabbo, “alla fantasia più irrazionale e fanciullesca, provando a immaginare anche solo per un istante che, se lo vogliamo davvero, anche gli asini forse possono volare”.

Matteo Addabbo Organ Trio
L'asino che vola
Dodicilune
Musica news e..., apr.-2023

Francesco Negro Trio

A leggere di **Sospese Visioni** verrebbe da pensare ad una raccolta poetica. Nel lavoro discografico di Francesco Negro in trio effettivamente c'è un'atmosfera narrativa negli otto "capitoli" che Dodicilune ha stampato. Il leader-compositore assieme al contrabbassista Igor Legari e al batterista Ermanno Baron, "raccontano" infatti un'esperienza di incisione (per la cronaca da Artesuono a Cavalicco) vissuta con una tensione mistica, protesa anzi, per l'appunto, sospesa in movimenti non perfettamente definiti e antistatici. Nel primo brano *Rifugio nel tempo* la si ottiene attraverso il contrasto fra il dimenarsi della ritmica e lo scandire lento del tema da parte del piano. Nel successivo *Sospese Visioni* si rientra in una dimensione più equilibrata che viene interrotta dalle sincopi fortemente accentate e accentuate di *Lungo il sentiero dell'Est*. Sono improvvisazioni da "parapendio" quelle dei *Frammenti IV* e *V* mentre in *Il sognatore* il combo pare planare in pendenza su un cratere lunare. A seguire *Risonanze* echeggiano sul terreno non sconnesso di una ballad che a metà cresce rossinianamente per poi ripiegare gentile per come era iniziata. Il conclusivo *Ida Lupino* di Carla Bley è la meta d'arrivo di tali sciami di note. Il che nel jazz, sia modale che contemporary, non è raro cionondimeno riesce sempre a suggestionarci in positivo.

Francesco Negro Trio
Sospese visioni
Dodicilune
Musica news e..., apr.-2023

Yugen

Yugen, la giovane band formata da tre musicisti pugliesi, Katya Fiorentino, pianista che non disdegna il synth, il bassista Stefano Compagnone e il batterista Maurizio De Tommasi, si è aggiudicata ex aequo nel 2022 il premio del Forum Jazz di Riolo Terme. Ed eccola ora, grazie a Dodicilune, presentarsi con l'album **Tears and Light**, impreziosito dalla presenza di ospiti ragguardevoli come il trombettista Giorgio Distanto (*in If You Want*), il chitarrista Valerio Daniele (*in Tears and light*) e Francesco Massaro agli effetti elettronici (*in Interludio-Picture*). Il loro è jazz a doppia faccia elettro/acustica di respiro progressive con fronde minimalistiche che trovano “nel disegno musicale dell'ostinato il giusto ancoraggio stilistico” (Ielmini). Il che spunta fuori già dal brano d'apertura, *Loose words* stemperandosi alquanto nel susseguente *Sheets from afar* dove la tastiera fa da vettore alla voce interiore verso il/un Suono ricorrente, rimodulato, particellare, meditativo, talora sensuale. Yugen, termine giapponese di valenza estetica che sta ad indicare luce brunita (la definizione è estremamente sintetica) permea di penombra *Your floor my ceiling its floor*, brano con quella iterazione ipnotica che i salentini hanno nel sangue mentre si schiarisce nella cadenza andante di *Wood* per “colorarsi” infine di chiaroscuro nel riflessivo *After the wait*.

Yugen
Tears and Light
Dodicilune
Musica news e..., apri.-2023

Ottaviano - Hawkins

Charlie's Blue Skylight è album occasionato dal centenario di Charlie Mingus, nato il 22 aprile 1922 a Nogales in Arizona (USA), inciso da Roberto Ottaviano al soprano e Alexander Hawkins per conto di Dodicilune Records. Non si tratta semplicemente di un omaggio che trae linfa dalla venerazione verso una divinità incontrastata del contrabbasso. È anzitutto il compositore ad essere focalizzato attraverso undici brani fra i più significativi del corpus mingusiano, ri-creato con brillanti intuizioni simpatetiche verso il soggetto rappresentato. C'era da preservarne e prelevarne, per il formato di duo, l'humus creativo, l'essenza indefinita di una mente "plurale" che fonde blues, gospel, song, hard bop, progressive, third stream, senza che se ne sperdesse semmai se ne evidenziasse lo spirito originale e originario. Cosa che a soprano e tastiera riesce al meglio. Mingus, il mistico guru controcorrente ma anche il beffardo eccentrico "underdog", rivive anzi vive ancora nel "portrait" che i due jazzisti hanno pennellato su misura al suo genio, riproducendone i chiarori in blue del composito universo lirico armonico e dinamico.

Ottaviano - Hawkins
Charlie's Blue Skylight
Dodicilune
Musica news e..., ott.-2022

MAG Collective

Siena è il Palio, ovviamente. Poi, per chi gravita nell'ambiente jazzistico, Siena è anche ... Jazz. E sembra quasi naturale che in quell'area feconda fioriscano gruppi come MAG Collective. Nel loro nuovo album **Birth, Death and Birth**, successivo a **Song for Jony** sempre della Dodicilune, è ancora la vocalist Giulia Galliani a tenere la rotta melodica del lavoro firmato assieme a Giovanni Benvenuti (sax), Andrea Mucciarelli (guit.), Marco Benedetti (el.b.-cb) e Andrea Beninati (dr. cello). Per l'occasione si aggiungono gli ospiti Alessandro Lanzoni (pf.), Matteo Addabbo (ham.), Tommaso Rosati (electr.), Anete Ainsaar (v.), Valentina Gasperetti (viola) e Lorenzo Cavallini (strings arrangements). Si è di fronte a un progetto ben congegnato il cui concept, suddiviso in undici parti-composizioni, si incentra sul ciclo vita-morte-rinascita di personaggi e storie narrate nei testi. Le "sequenze" musicali sono compartecipi di tale percorso di corsi e ricorsi. La Galliani, in questa ennesima prova discografica di un c.v. a dir poco ricco, esibisce una cristallinità canora che ha nella morbidezza il proprio tratto principale. Il che lascia ben sperare negli esiti del "palio" sempre aperto della musica vocale italiana.

MAG Collective
Birth, Death and Birth
Dodicilune
Musica news e..., ott.-2022

Marino - De Rossi

Fonterossa Records presenta **Break Seal Gently** del chitarrista Biagio Marino col batterista Zeno De Rossi, album che consta di sei brani originali che si connotano per una “pienezza” strumentale che si fa fatica ad attribuire ad un duo.

Merito dell’effettistica che Marino utilizza su sei corde accordate in modo da conferire maggiore risonanza ai suoni (il bisticcio fra i termini è voluto) e con tecniche dedicate come il fingerpicking al servizio del tutto.

E lo è grazie a una batteria altamente “percussiva” che partecipa ai momenti creativi ed improvvisativi con quella, peraltro consueta, versatilità che ha portato De Rossi a collaborare con una serie lunghissima di jazzisti di statura internazionale, in concerti tenutisi in giro nel mondo e ad incidere una dozzina di dischi a proprio nome.

Biagio Marino - Zeno De Rossi
Break Seal Gently
Fonterossa
Musica news e..., ott.-2022

Giuseppe Santelli

“Un sogno è un sogno altrimenti che realtà sarebbe?” recita un verso di Silvana Palazzo. La “realtà” del sogno può allora (im)materializzarsi in musica, arte che, per la propria impalpabilità, è fra quelle che meglio si prestano alla rappresentazione del livello onirico. Il pianista Giuseppe Santelli nell’album **Il sognatore** (Filibusta) racconta, attraverso otto sue composizioni, altrettante storie ricavate *Dal profondo*, per citare il latineggiante brano introduttivo. “The dreamer” è accompagnato nel suo no-standards trio al basso elettrico da Alessio Iorio – funambolico, lo si ascolti in *Yunnan* – e dal batterista-percussionista Simone Ritacca, dalla incessante tenuta ritmica vedansi, al riguardo, *Prova a prendermi*. E’ una musica che sa di *Reminiscenza*, pezzo in cui il cursore melodico copre gli spazi di un cruciverba sonoro da riempire. Il sogno può infrangersi sugli scogli della storia. Accade in *Wallace*, dedicato allo scozzese Braveheart o quando la mission del combo incrocia il *Nuovo Mondo*. Un discorso frutto di ispirazione che ricalca la materia dei sogni, quelli che, nel torpore del risveglio, ancora sostano stancamente nelle pupille in attesa del *Risorgere*.

Giuseppe Santelli
Il sognatore
Filibusta
Musica news e..., ott.-2022

The Jazz Russell

Altro titolo di Filibusta **Rhythm Is Our Business** di The Jazz Russell, vol. II. Trattasi di un trio plus con Filippo A. Delogu alla chitarra, Andrea Nuzzo ad hammond e Rhodes, Alfredo Romeo alla batteria nonché il bassista Light Palone in due interventi su una dozzina di pezzi in tutto. Il repertorio è misto in quanto assembla standard USA– On The Sunny Side of The Street, Vignette, Confessin', IOn A misty Night, Remember, The Preacher -a italiani – In cerca di te, E se domani – a brani originali (Water, Adriano, Bluesy Drums). Sono arrangiamenti per le due “voci” di chitarra e tastiere in prima fila, a mò di frontmen, con la ritmica di batteria e talora di basso a snocciolare sud/divisioni metriche e cascate percussive. L’effetto generato, talora sospeso fra cool e prog, è di gusto moderno anche quando il materiale trattato è classico, dei tempi di Natalino Otto e della precedente swing era. Una musica senza clessidra ma ben appuntata sul calendario.

The Jazz Russell
Rhythm Is Our Business
Filibusta
Musica news e..., ott.-2022

Alberto Vianello

From Different Views è la intro dell'album omonimo del sassofonista Alberto Vianello che funziona da autodichiarazione sul tipo di musica da suonare congiuntamente agli ospiti Paolo Vianello a piano e Rhodes, Mattia Magatelli al contrabbasso e Max Trabucco alla batteria.

Un jazz che sia un crocevia stilistico da cui siano rese possibili differenti vedute.

Monk Atmosphere ad esempio è uno swing con impronta postbop, *20 Minute to the Lydian Mode* lascia risaltare, sulla gravità tonale della modalità lidia, ispirati momenti improvvisativi di più strumenti, *Billy's Mood* indossa una patina salmastra di latin, *Journey into the Mind* è una ballad cogitabonda e lirica, *Nairobi e Behind the Corner* sviluppano un contemporary brillante e ritmicamente forbito. Infine *Funky Heads*, che è la composizione vianelliana più breve, di "soli" 5,50, è un condensato delle idee esposte poco prima attraverso un fraseggio collettivo mai monocorde, sempre poliedrico e poliforme. E sta proprio qui la sua (multi)valenza.

Alberto Vianello
From Different Views
Caligola
Musica news e..., lug.-2022

Giachino Trio & Cisi

L'album **A Jazz Affair** (Abeat) di Fabio Giachino Trio & Emanuele Cisi ha, nel primo brano *The End of a Love Affair*, una partenza “cardiopulsante” per usare un termine che richiama lo scrittore-partigiano Beppe Fenoglio per il quale il pianista ha scritto il lavoro originale *Ego Scriptor Omaggio al Quaderno n. 7*, con la Alba Jazz Orchestra, in scena per il centenario fenogliano nella ridente città piemontese.

Un'interpretazione rigenerante, per il successo di Billie Holiday, firmato da Edward Redding, che è anche un buon biglietto da visita dell'agguerrito trio con Davide Liberti al contrabbasso e Ruben Bellavia alla batteria, the beginning in “cresta” alla scaletta di **A Jazz Affair**.

Eppoi c'è il sax di Emanuele Cisi che, basta sentirlo nella ballad *For Heaven's Sake* e nella dameroniana *On a Misty Night*, ha un suono di quelli che si stampano con nerbo e finezza, e non è un ossimoro, a chiudere il cerchio di una formazione salda e sinergica. Le note del piano, stese su un tappeto ritmico di valore, si posano agili in *It's All Right With Me* di Porter e *Remember* di Berlin. Climax temperato ma non troppo (si avventaglia nelle parti improvvisate) in *If Could Happen to You* di Van Heusen.

Il disco, che chiude con *Theme For Ernie* di Fred Lacey, è da consigliare agli appassionati di standard ripresi con sensibilità contemporanee: con una spesa contenuta, un “jazz affair”.

Fabio Giachino Trio & Emanuele Cisi
A Jazz Affair
Abeat
Musica news e..., lug.-2022

Biswas - Vannoni

Si immagini un unico strumento suonato a quattro mani con due di esse che accarezzano ottantotto tasti e le altre dieci dita che giocano su(lla parata di) sei corde.

Stiamo parlando di **Piccola Impresa Irregolare** del chitarrista Krishna Biswas e del pianista Giovanni Vannoni, due cd x dieci brani originali (*Foresta dorata, Inno all'autunno, Torrincino, Bracere bronzeo, Capogatto, Amarena, Basilico, Patate novelle, Antiriciclaggio natalizio, Pimpinella*) per Dodicilune.

C'è un collegato interpretativo fra pizzicato e percosso di suoni che veicolano emozioni – c'è chi ne ha contate almeno 87 - grazie agli articolati sensi tattili che si “esprimono” creando timing, mood, dinamiche, accordi e disaccordi, forme irregolari difficilmente riconducibili ad un archetipo “formale” univoco.

È il quadro sintetico per definire la piccola grande impresa dei due musicisti toscani che hanno modellato la propria musica ritagliandole ampi spazi armonici, sviluppandola in ampiezza e profondità senza scorciatoie mentali e collocandola in un limbo acustico che la protegge da quelle “trappole” che a volte si rivelano i ”generi” stilistici.

Krishna Biswas - Giovanni Vannoni
Piccola Impresa Irregolare
Dodicilune
Musica news e..., lug.-2022

Capitolo Decimo

Il pianoforte ben temperato

“Il temperamento è un sistema di divisione della scala in intervalli che determina l’esatta intonazione di ciascun suono all’interno di essa” (Della Seta, Breve lessico musicale, 2009). Giusto. Ma si può parlare in altro modo di come “temperare” il ... climax, ad esempio, sul pianoforte? Mettiamo un attimo da parte Bach e il clavicembalo e la definizione tecnico-musicale canonica della locuzione. E proviamo a fare una divergente disamina lessicale magari partendo dal contrario del termine di cui sopra. Beh, a dire il vero nell’accezione originaria stemperare starebbe per levare la temp(e)ra, raffreddare materiali metallici, of course! Ed ha come sinonimi i verbi smorzare, smussare, spuntare, persino struggere. Se applicati al pianoforte configurerebbero non una tastiera robotizzata e inox bensì “addolcita” e distesa. Ed ecco allora riapparire il climax “moderato” a riportarci nell’alveo del “temperato”. Dal che parrebbe doversi concludere che, nel jazz, i gradi di temperatura del climax sono ben difficili da misurare. E non è sorprendente visto che, a proposito di tempo-velocità di esecuzione, lo stesso “Jost (1969) ha mostrato che esperti di jazz attribuiscono ad un pezzo di Mingus contemporaneamente le qualità di lento e dinamico” (De La Motte-Haber, Psicologia della musica, 1982)! La cosa si complica alquanto. E allora, smettendo di improvvisare sul tema, veniamo ai dischi essendo l’intento del presente scritto il solo segnalare alcuni best di stagione. Si tratta di pianisti di buon “temperamento” (carattere) jazzistico. A chi li ascolta il compito di verificarne il climax più o meno “temperato”

Franco D'Andrea

Lo sguardo all'indietro di Franco D'Andrea verso la musica del secolo scorso ci consegna l'album **Sketches of the 20th Century**, inciso da Franco D'Andrea per Parco della Musica con il Jazz Ensemble ed il PMCE. Il pianista-compositore ci offre una propria appassionata lettura-indagine del secolo breve, quello della musica di Armstrong Ellington Monk Shepp ma anche di Schoenberg, Webern e Berg, con proiezioni di inedite immagini sonore, senza distinzioni fittizie fra jazz e musica contemporanea, fra America Europa Africa Asia né fra rigore e libertà e nella doppia veste di testimone e postero. Ancora una volta sono gli intervalli, le loro concatenazioni a raffigurarne il mondo poetico-musicale cosperso di suggestioni, che vanno dalla poliritmia alla Seconda Scuola di Vienna, dall'atonalismo al serialismo, che consentono di "colorare" gli schizzi e i bozzetti contenuti nelle tredici tracce del cd. Dai cui titoli si rilevano ulteriori indizi del suo dna artistico (*Triadic Fragments, Augmented Area, C Lydian, Diminished 1 Area Expl, Augmented Area*) così come dai due *Interlude* e dai brani in sigla come *P5, M6, m2 + m7*, con qualche concessione al *loisir in Altalena* e all'esotico in *Pelag Area* ed il rientro nel solco tracciato in *Six Bars*. Gli arrangiamenti sono firmati da Edoardo Rojo. Delle due formazioni – ed anche questa scelta di unire organici di diversa "area" è significativa - su conduzione di Tonino Battista, fanno parte Oddi, Succi, Tracanna (sax), Cisilino e Lento (tr.), Pierantoni (tr.ne), Evangelista (cb), Gatto (dr.), per il Jazz Ensemble; mentre il Parco della Musica Contemporanea Ensemble è formato da Fattorinie De Sanio (v.), Sanzò (alto, Pennica (cello), Zurria (fl.), Renzetti (tr.ne), Ravaglia (cl.) e Tanzi (perc.).

Franco D'Andrea
Sketches of the 20 th Century
Parco della Musica
Inedito

Federica Cerizza

Fra le “Voci di fiume” c’è quella filiforme che voltegga nella composizione che introduce l’album **Casa** della pianista Federica Cerizza (Filibusta Records). Il brano, ispirato a due diversi corsi d’acqua che si incontrano in Lombardia, il quieto canale d’irrigazione Villoresi ed il torrentizio fiume Molgora, può far da parallelo con la sua musica di confluenza fra classica e jazz. Ed è fra mura domestiche, non di studio né di sala concerti, che la musicista ha inciso ancora *La bambina nella bolla*, lavoro sul gioco infantile denso di fragilità e fantasia, quella che fa apparire nella bolla il viso di un’altra bimba. Quindi è la volta di *Casa*, l’oikos degli antichi greci, spazio materiale abitativo ed interiore quando è svincolato dalla scatola architettonica dove poter coltivare l’io lirico, con la musica compagna di un abitare schermato da muri come semplici recinti protettivi che comunicano con l’esterno. Un disco “d’ambiente” questo che segna l’esordio della Cerizza che ha la traccia più sognante in *Dalla terra alla luna*, di un’ oniricità surreale disegnata dell’illustratrice Laura Cignacco a cui si devono gli altri quadri, tanti quanti sono le sei composizioni, ricavati da tele in 3D create con tipi differenti di carta e pittura ad olio. In *Sfumature* l’intimità è ancora più raccolta con le sonorità del Grotrian-Steinweg che fanno più ... risonare il piano solo così anche solo nell’Impro finale. Il tutto dentro quello che Bachelard ha definito l’*èspace heureux*, lo spazio felice.

Federica Cerizza
Casa
Filibusta
Inedito

Mosè Andrich

Dionisiaco, del pianista Mosè Andrich su tipi Dodicilune, è album che ruota attorno a due estremi che già Nietzsche, a proposito della tragedia greca, contrapponeva: *Apollineo*, brano n. 2 della tracklist, ed il successivo *Dionisiaco*. Apollo, in mitologia, è il dio della luce, della poesia, della musica ma anche della filosofia e dei codici giuridici, ispiratore di principi etici e religiosi. Per contro Dioniso-Bacco è il dio del vitalismo e dell'orgiastico, dell'ebbrezza e della sensualità. Ed è a quest'ultimo che il musicista dedica il lavoro inaugurato da *Parodos* (i coreuti che appaiono in scena) e chiuso con *Exodos* (l'uscita del coro dall'orchestra). Cionondimeno, nelle note di copertina, confessa che "ha più della laboriosa sapienza apollinea che della furia dionisiaca". Ciò per significare che il processo creativo si barcamena comunque fra ragionevolezza e irrazionalità, e la sua musica è in tal senso un pendolo che oscilla fra frattali (Fractals) reali e impulsi psichici, fra materiali presenti/preesistenti e nuovi, che sta alla tastiera incanalare in composizioni chiuse come *Intermezzo*, *Everyman*, *Menuet...* per un pianismo rapsodico che, con la libertà d'azione concessa dal jazz, si tuffa nell'antichità classica per trasformarla in euphonia.

Mosè Andrich
Dionisiaco
Dodicilune
Inedito

Stefano Falcone

Nasce da una residenza artistica del 2021 presso la Obras Foundation in Portogallo l'album **Obras** firmato da Stefano Falcone, pubblicato da Workin' Label, occasione da cui il musicista ha tratto piena ispirazione. È un piano a costruirvi più livelli di esecuzione. Il primo brano *Montado*, dal malinconico coração lusitano, fa da “ponteggio” al successivo *Carlud*, dall'incipit schumanniano, dedicato a Carolien e Ludger, suoi ospiti portoghesi. Note essiccate dal sole pur frenato dal vento dell'Atlantico accavallano le scale spagnoleggianti di Obras =1, la prima su tre omonime composizioni estemporanee, in cui tasti pedali corde del pianoforte sono artigiani che intagliano sonorità quasi fossero silhouette stagliate su azulejos. In *White Falcon* la mano sinistra accentua l'effetto timbrico chiaroscuro nel descrivere la natura intorno, a volte grigia, sulla quale spiccare il volo maestoso. Frantumi barocchi inaugurano *Red Door n. 2* mentre è il modale di *Alentejo* a evidenziare la descrizione di una regione con un pianismo madido di umori, coagulante stili, prego di visioni e simbiosi con il contesto in cui vive. *A Thousand Lies*, al riguardo, è forse l'incisione più intrecciata a tali e tante componenti che fanno parte di un'esperienza sicuramente unica nella terra del fado. Malinconico, sì, ma dice Jung che nella malinconia si cela “un frammento di psiche da cui può scaturire la creatività”.

Stefano Falcone
Obras
Workin' Label
Inedito

Eugenia Canale Quartet

Fra le giovani pianiste italiane Eugenia Canale è una fra le più talentuose. Partita da una solida base classica ed approdata con convinzione al jazz, eccola oggi pubblicare **Risvegli** (Barnum for Art), album di nove brani da lei medesima firmati in cui palesa vigile equilibrio fra accordi e dinamiche di una tastiera che fonde “colta” e jazz. Ove esistesse un filo invisibile che legasse Bill Evans a Fred Hersch, allora il suo pianismo potrebbe idealmente riannodarvisi grazie alla stretta affinità/afferenza a livello di creatività e interpretazione. Cosa, questa, ravvisabile già nella formazione di duo con il fisarmonicista Max De Aloe, “colonna” melodica della formazione in 4et. Il combo, dal canto suo, produce musica “preterintenzionale” perché va “oltre” le intenzioni del leader grazie al dippiù aggiunto dagli altri musicisti, il bassista-contrabbassista Riccardo Fioravanti e il batterista Marco Castiglioni. Solisti, non meri sidemen, che contribuiscono ad arricchire i cromatismi “chorali” di Chiquinha Gonzaga, la mitica pianista brasiliana di fine ‘800, il cuore jazz “dentro” *Agua y Limon*, la tensione modale di Gabbiani, i declivi e le rimonte armoniche di *Risvegli* (dal gocciolio di pioggia insperata dopo un lungo periodo di siccità) tanto per citare alcuni dei titoli del cd. La Canale lavora anche su altre direzioni, con progetti che la portano ad esplorare compositrici e compositori, fra questi Felice Lattuada, alla ricerca delle sorgenti creative del suono.

Eugenia Canale Quartet
Risvegli
Barnum for Art
Inedito

Alberto Iovene

Chissà perché Kubrick autorizzò, per la versione italiana del film *Shining*, l'uso della frase "Il mattino ha l'oro in bocca" ripetuta sulla macchina da scrivere per stigmatizzare l'allucinato blocco mentale del protagonista Nicholson! Nel dire comune l'allocuzione ha la positività del sole che sorride alla luna mentre si affaccia il mattino, preannunciato dall'alba, magari quella poeticamente aurorale cantata da Leoncavallo in *Mattinata*. **The New Day**, album del pianista Alberto Iovene (Abeat) inciso con Daniele Di Bonaventura al bandoneon ed agli effetti, Camillo Pace al contrabbasso e Mimmo Campanale alla batteria è "un omaggio al concetto di rinascita e di superamento delle difficoltà" che si traduce in valzer (*Valse pour Monsieur Di Bonaventura*), bolero (*Mirando la Lluna*), tango (*Un Tango por El Cielo*) su substrato jazzistico. Una tastiera che sa di rugiada ed un bandoneon "felice" schiudono le melodie di *Quiet Restless Town*, *L'altra storia*, *Cinderella*, *Quando sorridi*, composizioni che condividono tale atteggiamento emotivo di tensione "solare" che si ha quando i sentimenti riprendono a pulsare e la vita appare ancora nuova e si riesce a riguardarla senza la paura che possa sembrare avversa. Il pianista lo fa seguendo le proprie inclinazioni con una scrittura che non lascia pagine bianche. In particolare il brano *The New Day*, pur composto prima della pandemia, assume oggi una valenza particolare nel simboleggiare il ritorno alla vita radiosa come appariva da bambini nell'alternarsi del giorno dopo la notte. Il disco è dedicato dal pianista a sua figlia Maria Stella.

Alberto Iovene
A New Day
Abeat
Inedito

Roberto De Nittis

“Che emozioni proverebbe Umberto Giordano se tornasse nella città natale oggi”? La domanda se l’è posta non il regista di “Kate e Leopold” ma il pianista e compositore Roberto De Nittis che ha immaginato di usare una macchina del tempo per collegarsi all’illustre concittadino foggiano attraverso nove composizioni originali di taglio jazz racchiuse nell’album **Maè** (ch’è anche un brano dedicato al Maestro) edito da Caligola Records. All’autore verista di *Mala vita* e di melodrammi immortali come *Andrea Chénier* e *Fedora*, andrebbero direttamente intestati i titoli di *La Ballata di Giordano* e *Umbè* anche se poi è tutto il disco a trasudarne la figura nella musica resa, appunto con maestria, dall’Orchestra Sinfonica Young del Conservatorio Umberto Giordano di Foggia diretta da Andrea Palmacci che si affianca all’ensemble jazz costituito oltre che dallo stesso De Nittis, da Riccardo Di Vinci al contrabbasso, Marco Soldà alla batteria nonché Zoe Pia (clarinetto) in *Napoletana* e Francesco Pio Russo (basson) in *Don Gaetano*. Jazz, d’accordo, ma strizzando un occhio al sinfonismo giordaniano ed un altro al vago sentore “bandistico” tipo Nino Rota come in *La banda colta*. Ci sono poi pezzi quali *Struscio* (dove il viavai diventa convulsa spirale) e *Bancarelle* (colori non merce) dove pare prevalere l’affresco antropologico che descrive ricordi e tradizioni – vedansi Madia – che l’artwork illustrativo a ventaglio ben illustra con la fantasia variopinta di Carmine Bellucci. Ma il progetto rimane essenzialmente quello di un omaggio musicale orbitante sul grande melodrammaturgo non cerimonioso nè di maniera. Con l’ironia che lo contraddistingue De Nittis ha incastonato tali scene in un unico quadro post ottonevicesco che, privo di fronzoli retorici, lo/ci riavvicinano all’operista tramite le genialità di quel genius loci.

Roberto De Nittis
Maè
Caligola
Inedito

Capitolo Undicesimo

Alla fiera del disco

Ecco, in conclusione un altro florilegio di album, anche questi a contrassegnare la vitalità del jazz italiano.

Maniscalco - Bigoni - Solborg

Non c'è, sulla carta, una sezione ritmica nell'album **Canto** del trio comprendente Francesco **Bigoni** (sax tenore e clarinetto), il danese Mark Solborg (chitarra ed elettronica) ed Emanuele Maniscalco (Rhodes, piano e tastiere) ma tant'è, sarebbe stata innecessaria. Sarà la fattura cameristica dei dodici brani originali firmati, alternativamente e rispettivamente, dai musicisti testè enunciati.

Sarà l'astrazione anteposta alla trazione che genera attrazione (nell'ascolto) o l'idea stessa di un suono inteso come *Canto* che pur prescindendo dalla voce, ne erediti i toni espressivi della melodia, ne riproduca interstizi microtonali, ne riformati echi spazi suggestioni.

Sarà tutto ciò. Il risultato è un disco, interno al catalogo della ILK Music di Copenhagen, il cui sigillo triadico si riaggrega nell'unità d'afflato del combo.

Maniscalco-Bigoni-Solborg
Canto
ILK Music
Musica news e..., ott.-2022

Cantini - Maccianti Quartet

Quando il jazz si fa gioco di sponda, dialogo reciproco, interplay fitto, mutuo fraseggio. Ecco in quattro parole l'album **Falling Up** (ABeat) del Cantini-Maccianti 4et con l'aggiunta, al sax ed al piano dei leader, del contrabbassista Gabriele Evangelista e del batterista Bernardo Guerra quale sezione ritmica oggi fra le più gettonate (v. Bollani).

E così mentre il pop lancia sul mercato il *Falling Up* di Dean Lewis il jazz, *a latere*, lascia "cadere" una omonima proposta con un disco speciale per garbo lirico, equilibrio eufonico, anima blues.

Era del resto prevedibile che, messi assieme due jazzisti di quelli che lavorano di fino su tastiere e soprano o tenore, la sommatoria sarebbe stata una sequenza di brani, sette di Maccianti oltre *Ilagua* di Cantini, che si legano l'un l'altro su un filo di collana pur in assenza di un concept originario. O a volerla dire meglio è dato dalla condizione di "fermo" obbligato delle attività dettato dalla pandemia, fra 2020 e 2021, col "ripiegamento" verso la riflessione che per un musicista può comportare una più "lunga durata" per comporre provare registrare. La caduta a cui si riferisce il titolo del cd e del primo pezzo non è dunque riconducibile a pariniana memoria bensì al rischio scongiurato di effetti negativi di quel periodo attraverso il riparo dei due jazzisti nel proprio guscio creativo. Va detto che Cantini, fra le decine di collaborazioni, annovera quella con Petrucciani, il che pare un motivo ulteriore di raccordo col pianismo poetico e pittorico di Maccianti il quale con i sax di "Cocco" genera ballad uniche come *Dusk*, controlla l'impulso improvvisativo in *Hugs*, armonizza forbitamente *Tutto il mondo che sento*. E non solo.

S. Cantini - F. Maccianti Quartet
Falling Up
ABeat
Musica news e..., ott.-2022

Francesco Branciamore

Skies of Sea, del pianista siracusano **Francesco Branciamore**, è album che genera suggestioni “a pelle”. I cieli di mare od anche lo skysea, il cielomare che ispira il suo nuovo comporre, è quello che ne indirizza i movimenti sulla tastiera in quattordici brani che durano si e no due o tre minuti. Il che è già di per sé un “piano di scrittura/lettura” da racconto breve dunque dallo svolgersi brachilogico sin dall’apertura dell’album che ha lo stesso suo titolo. La modulazione degli accordi par rimandare al moto ondosso e la tensione lirica sembra accompagnare fino alla linea dove cielo e mare s’incontrano, s’incrociano quasi a sembrare un tutt’uno. Il musicista poi si sposta dal modale verso *New Directions* mantenendo intatta la verve lirica. Nulla è superfluo nel suo pianismo compresso non complesso anche quando si tratta di eseguire l’andante *So Infinity* o l’ingrigito *Deep Inside*. La sua anima latina emerge in *Prayer for Chick* mentre *Sobral* è il pezzo che forse più di altri condensa riferimenti a Evans e Chopin. Ballad and song come *Five Quarter of Moonlight*, *Soul Touch*, *5.4.2020*, corroborano ulteriormente il discorso musicale che nella quaterna finale – *Danzon*, *The remaining Time*, *No Man’s Land*, *With Eyes on the Sky* – declina come il sole estivo di un orizzonte siculo, lasciando addosso uno strano senso di fascinazione per la bellezza di quell’immagine e nello stesso tempo di mestizia per un altro giorno che salutando va via.

Francesco Branciamore
Skies of Sea
Caligola
Musica news e..., ott.-2022

Dal Sacco – Mosolo – Amendola

Non c'è duo senza trio. Avevamo lasciato l'Humpty Duo del chitarrista Luca Dal Sacco e del bassista Matteo Mosolo alle prese con una bella rivisitazione di Sting nel cd **Synchronicities**, ed ecco ora l'album **Some Funk Punk**, sempre con Caligola Records, dove la formazione è di trio. Vi si aggiunge infatti il batterista Carlo "Charlie" Amendola a iniettare ulteriori dosi di punk-rock all'assetto duale di base jazz-rock. Siamo nell'ampio territorio solcato da gente come John Scofield e Scott Henderson, quello che il terzetto riesce a "sminare" per proseguire con passo svelto nell'unire ispirazione e forza esecutiva. Ne scaturiscono dieci composizioni scritte dai due musicisti udinesi (sei di Dal Sacco, quattro di Mosolo) che variano dal funk di *Chocobo*, *After a While* e *Groovy Wolf* all'intimità blues di *Under The Weather* alla fusion latina di *Cozumel* al post-punk metropolitano di *Odd Balance* e *Blinding Dance*.

È una musica che non può non suscitare buone vibrazioni in quanti abbiano le giuste antenne "elettriche" atte a percepire i vari steps del progetto nel loro piacevole incalzare.

Dal Sacco - Mosolo - Amendola
Some Funk Punk
Caligola
Musica news e..., genn.-2023

Antonio Simone Trio

È un pianoforte “vibrante” quello di Antonio Simone nel senso che esprime, nitidamente attraverso le proprie frequenze, il punto di vista di chi lo percuote. Ma non come fece Milford Graves che trasformò la ritmia cardiaca in impulsi elettrici audiosonori. Il percorso di Simone segue esclusivamente canoni musicali attraverso la manualità applicata allo strumento. Si dirà che ogni artista in fondo usa lo strumento per comunicare all'esterno la propria interiorità. In questo caso però il pianista di Cerignola, con l'album **On My Path** (Dodiciilune) il cui titolo tradotto sta per “Lungo il mio percorso”, fa di tale “transfer” uno statuto che informa l'intero lavoro. Del resto non è stato Bruno Oddenino a parlare di una “tonalità personale per ogni essere umano?” Va precisato intanto che in un paio degli otto brani totali Simone si alterna al Rhodes (in *To Her* il contrabbassista Angelo Verbena lascia il contrabbasso per il basso elettrico) e al synth (in *On My Path* collocato al centro della tracklist e non all'inizio come ci si sarebbe aspettati). La più parte dei circa cinquanta minuti di musica è occupata dal piano, tallonato, come un segugio, dalla vigile batteria di Marcello Spallucci. Simone riesce a connotarsi per l'originalità nel legare a filo doppio le mani alla mens (nel c.v. si legge della sua partecipazione a un progetto su Musica e Filosofia con un omaggio al filosofo e matematico polacco Alfred Korzibsky). (Re)iterazioni, crescendo, note circolari, surplace di clusters, parossismi dei tasti sono componenti che rendono difficile catalogare questo artista in uno specifico ambito stilistico. Il che non significa essere “fuori posto” giacché il “luogo” è il suo “logo” creativo

Antonio Simone Trio
On My Path
Dodiciilune
Musica news e..., genn.-2023

Marco Frattini

Marco Frattini è agli antipodi del batterista fast and furious. Di lui come compositore si è scritto che risente dell'influenza di Chilly Gonzales, pianista gravitante fra Chopin e Debussy, Satie e Peter Broderick, pop ed elettronica a cui Frattini ha dedicato un nuovo cd in uscita. E ci può stare. In fondo la batteria per Frattini è un pre-testo nel senso che antecede lo sviluppo del “discorso” musicale che, nel recente album **Empty Music** (Encore), è affidato al ruolo strategico del pianoforte di Claudio Vignali. Il duo potrebbe presupporre un'autosufficiente “tertium non datur” se non fosse che il contrabbassista chiamato a completare l'organico è Gabriele Evangelista, uno fra i solisti italiani più sensibili quanto a morbidezza di tocco sulle quattro corde. Musica del, non nel, vuoto, ma si badi bene, ogni vuoto presuppone, come proprio contrario, un pieno che pre-esisteva e lascia “libero” lo spazio contenutovi. Il vuoto dunque non è il Nulla. Nel caso dei nove brani in tracklist la musica è di armonia incorporea, snellita da pesi e contrappesi, in un guscio acustico ovattato, somnesso, sfumato. Una musica di carta che, al primo soffio di vento, si volatilizza ritrasformandosi in non-materia.

Marco Frattini
Empty Music
Encore Music
Musica news e..., genn.-2023

Carlo Berton

L'album **Restart** (Workin' Label) rivela un percorso d'identità sia di musica composta che praticata, un songbook di "ripartenza" in cui Carlo Berton formula, non mimetizzato, un pianismo declinato di fragranza classica seppure pigmentato di bluesenza. Dentro vi si raccolgono trucioli di idee lavorate e portate a prodotto finito e rifinito, messe insieme in un disco-*parure*. Il compact, firmato da un musicista abituato a spaziare da Mozart a Piazzolla fino al neo-swing, ha "coprenza" latina in *Tunza da Cunha*, è speculare in *Azul*, idillico-nostalgico in *Terre d'Antàn*, aleatorio in *Zero Gravity*, schiettamente jazz in *Equilibristi*, intimo nelle tre *Liaison*, discromico in *Chat noir*, minimale in *Abyss*, evansiano nella ballad *Daddy*. Di ottimo livello la registrazione su grand piano curata presso l'Amarcord Studo di Marigliano (Na) dal sound engineer Giuseppe Sasso.

Carlo Berton
Restart
Workin' Label
Musica news e..., apr.-2023

Bianchini - Mannutza

Il feeling, si è detto, è questione di chimica. A volerlo intravedere nel jazz, nella relazione duale, sarebbe però banalizzante. Ciò perché occorrono alla base preparazione, creatività, talento, abilità, elasticità, e non solo componenti biochimiche. Può però avvenire che queste ultime vadano a braccetto con intelletto e tecnica musicale. Prendiamo **A tu per tu**, l'album che September/Fever Music licenzia con due jazzisti di levatura internazionale come il sassofonista Filippo Bianchini ed il pianista Luca Mannutza. Sono tredici i brani assortiti in una tracklist in cui compaiono le firme, oltre alle loro, di Roberto Gatto, Daniele Tittarelli, Enrico Bracco, presenti quali ospiti, nonché di Enrico Rava, Max Ionata e del compianto Marco Collazzoni, a cui il compact è dedicato. A chi segue anche di sfuggita le vicende del jazz italiano formato export risulta evidente la qualità dei musicisti che hanno partecipato alla produzione della label belga che reca altresì il logo Hans Kuster Music nonché per la distribuzione Coast to Coast (Benelux) e DiscMedi (Spagna). Una formula, la loro, dialogica non dialettica in cui ogni musicista sostiene "tesi" che assieme generano sintesi (sia detto con rispetto per le antinomie di Hegel). Tutto avviene nella esatta gestione degli spazi sonori condivisi o solitari, con il lieve scivolio lirico di tenore/soprano sul filo armonico allungato dalla tastiera. Già, la chimica! Chiamiamola alchimia!

F. Bianchini/ L. Mannutza
A tu per tu
September/Fever Music
Musica news e..., apr.-2023

ALP Trio

Nel vocabolario di greco antico il termine *kronos*, il tempo cronologico, era differente da *kairos* ovvero la durata dall'azione umana. L'album **Controra** dell'ALP Trio, edito da Filibusta Records, riporta le lancette dell'orologio in una dimensione non prettamente cronometrica, quella del tempo vissuto, anche se i titoli delle otto tracce segnano altrettante manciate di minuti che scorrono dalle 14 in un tre quarti d'ora di un pomeriggio caldo e assolato. La *controra* "di silenzio e di stupore" (Bufalino) che il pianista Fabio Anile, il chitarrista Salvo Lazzara e il trombettista Luca Pietropaoli descrivono in musica è la fotografia sonora di una somma di momenti che sono un primo assaggio di sonnolenza che la mente comunque vigile pur se appannata assapora come una sorta di fermo-immagine del moto quotidiano. Il trio è abile nel ricreare le diverse atmosfere di veglia-abbandono temporaneo anche attraverso ricorrenti cambi di strumento – Anile a synth e percussioni, Lazzara alla 9 corde, Pietropaoli al basso e ad alla programmazione ritmi – per una musica che fa da intermezzo alla divisione della giornata in due parti. E la pausa della *Controra* non va "contro" il tempo semmai aiuta a riprendere il corso della vita.

ALP Trio
Controra
Filibusta
Musica news e..., apr.-2023

Federico Nuti

La moda no incomoda, recita un proverbio peruviano. Molta arte, però, la stessa musica, non è detto sia “comodamente” di moda. Esiste un’ampia fascia di artisti che hanno messo da parte la logica del mainstream per perseguire altro, al di fuori delle consuete forme di “infagottamento” dell’oggetto artistico. È il caso del pianista aretino Federico Nuti il quale, al suo debutto discografico con Hora Records, presenta **Informal Setting**, un lavoro in libertà che traspira di contrasti disforici-euforici, disfonici-eufonici, giocando su corridoi di note in dripping al fine di esplorare nuove strade che incrocino, anche casualmente, la composizione con l’improvvisazione. Accompagnano i suoi passi il sassofonista Francesco Panconesi, il trombettista Jacopo Fagioli, il contrabbassista Amedeo Verniani ed il batterista Mattia Galeotti. I riferimenti dichiarati del jazzista sono da una parte Morton Feldman – vedansi il frammento di un suo soundtrack scritto per David Lynch in *And I Sound Like This* - dall’altra la AACM, come dire contemporaneità “classica” ed avanguardia “creative”. Per la cronaca, fra i sei brani in scaletta, è stato selezionato *Remains of Human Connections* per il relativo video. A livello grafico la copertina, in stile Pollock, è stata ideata da Arianna Iodice e Leonardo Guidi.

Federico Nuti
Informal Setting
Hora Records
Musica news e..., apr.-2023

Daniele Sepe

La musica che si associa in genere a Totò è anzitutto **Malafemmena** od anche un'altra canzone come **Carmè Carmè**. Eppure, attorno al principe della risata, ruota una girandola di altre voci e suoni legate al cinema da cui il partenopeo Daniele Sepe, smontando il montaggio di una serie di film comici di Mastrocinque, Loy, Steno, Monicelli, Corbucci, Bianchi, Amendola, Vivarelli, ha saputo estrarre l'humus spesso jazzistico racchiudendolo nelle dodici tracce dell'album **Sepè Le Moko** (Encore Music). E' dagli anni '90 che il "totoista" Sepe lavora sui materiali del suo spettacolo Totò Sketches, sonorizzazione live di frammenti di pellicole comiche, ripreso in anni recenti in versione 2.0. Il disco odierno, pertanto, documenta da un lato il frutto di un'esperienza maturata nel tempo mentre dall'altro riconferma l'affinità dell'atipico Sepe con la maschera De Curtis, con cui condivide l'arte dello sbeffeggio geniale e il gusto di "frullare" le convenzioni nel proprio "tritacarne" artistico. Vi riaffiorano soundtrack dalle sottotracce swing e bop, le colonne sonore di Cicognini (La banda degli onesti, Totò Peppino e i fuorilegge), Umiliani (L'audace colpo dei soliti ignoti), Rustichelli (Letto a tre piazze), Luttazzi (Risate di gioia), Trovajoli (Totò Peppino e la dolce vita, Totò e Peppino divisi a Berlino, Totò Sexy, Gli onorevoli), Piccioni (Totò Diabolicus), Cenciarelli e Shapiro (Rita, la figlia americana). Si va dunque dal noir comico alla satira umana e sociale fino al musicarello in continui rivolgimenti di sequenza che ancora oggi resistono intatti al logorio del tempo e all'usura della memoria. Sepe, che si cimenta ai flauti, sax, clarinetto e fagotto, è ben corroborato da Pittau (tromba), Tedesco e Schiano (tr.ni), Giacoia (chit.), Di Fenza (vib.), Iannotta (perc.), Nappi (pf), Costagliola (b.), Forlini e Marino (batt.), De Carolis (fl), Capone (fag.). Da dvdteca!

Daniele Sepe
Sepè Le Moko
Encore Music
Musica news e..., apr.-2023

RedEmma

To Keep The Clouds Company, l'album d'esordio dei **RedEmma**, trio formato da Matteo Pontegavelli alla tromba, Michele Paccagnella a chitarra ed effettistica e Giacomo Ganzerli alla batteria, ha nell'assenza di basso la prima caratteristica che balza agli occhi. Ad esser precisi in *Afro* compare il contrabbasso di Francesco Ponticelli ma il resto dei brani sono affidati alla esecuzione "nuda" del trio a cui si aggiunge, episodico, il sax di Marcello Allulli. L'organico prescelto fa anche da biglietto da visita ad un tipo di musica che vuole essere sganciata da vincoli armonici al fine di guadagnarne in fluidità ritmica e in leggerezza lirica. La loro denominazione, ispirata ad una composizione del trombettista Dave Douglas, rappresenta altresì una scelta di campo di un jazz attento ad influenze soul funk rock world. E pop, tant'è che viene riproposta, e rivisitata, *Waterfalls* di Paul McCartney. Un altro richiamo, non strettamente musicale, è quello del brano che dà titolo al disco per il riferimento a "Clouds Gathering", la poesia di Charles Simic. Ed è, forse, il concetto di "assembramento" quello che più descrive un sound miscelato, alimentato da apporti continui, falde non sotterranee che vanno ad alimentare lo swing di *Blues*, le improvvisazioni post-free di 7, i delicati patterns della chitarra nel dialogo con la tromba in *Breath*. Il lavoro è stato realizzato con il contributo del Progetto Sonda Music Sharing, Centro Musica Modena, Regione Emilia Romagna.

RedEmma
To Keep The Clouds Company
Sonda Music Sharing
Musica news e..., apr.-2023

Ludovica Burtone

Sparks, album della violinista Ludovica Burtone, edito dalla statunitense Outside in Music, dimostra quanto certi steccati di genere siano obsoleti in musica. A leggere l'organico che vede nella sezione archi un'altra violinista (Fung Chern Hwei), una violista (Leonor Falcon Pasquali) e al cello Mariel Roberts oltre alla pianista (Marta Sanchez) e alla ritmica basso-batteria, si potrebbe pensare ad una formazione di ispirazione classica o, se si vuole, piazzolliana. La sapidità classica, intendiamoci, c'è, e vi pulsa anche un cuore latino ma il tutto è frammisto a scintillii e sfavillii, sparks, di neo-consonanze, cadenze mutevoli, volute melodiche (tipo quelle di Sami Stevens in *Altrove*), curve improvvisative (come gli interventi al sax tenore dell'altra ospite Melissa Aldana in *Awakening*), concatenamenti di sincopi (si ascolti *Sinha* di Chico Buarque de Hollanda plus Leandro Pellegrino alla chitarra e Rogerio Boccatto alle percussioni), varietà ritmiche (quelle di *Incontri* dove Roberto Giaquinto si alterna alla batteria col "titolare" Nathan Ellman-Bell, brano che registra anche l'esemplare assolo del bassista del gruppo, Matt Aronoff).

Il disco è ben articolato, i temi scivolano via con leggerezza attraverso le discese armoniche che gli archi situano in quel giusto climax che può essere il dondolio andante di *Stelutis* ovvero il martello percussivo che inizia *Blazing Sun*, brano di presentazione, dove la tastiera prosegue ammantando di velluto jazzato lo spazio per l'estro della Burtone con una tensione interpretativa che circumnaviga con dolcezza il gioco del violino.

Ludovica Burtone
Sparks
Outside in Music
Musica news e..., apr.-2023

Beppe Costantini

Il flauto è uno fra gli strumenti più antichi e moderni, dall'aulos alla versione elettro-digitale, e soprattutto fra quelli più duttili. Lo si può infatti vedere protagonista in situazioni classiche, etniche, jazz, rock, pop, latine... Di certo Gazzelloni e Jan Anderson non hanno tante affinità così come non le avranno la *Flute Song* di Gil Evans con il *Prélude à l'après midi d'un faune* di Debussy ovvero la *Suite for Flute and Jazz Piano Trio* di Bolling con l'ethnohit *Bansuri* di Sachin-Jigar. Capita raramente, ma capita di incocciare uno strumentista che in qualche modo sussume e riassume il rigore classico con l'estro jazzistico, i colori latini con il calore world. E' il caso di Beppe Costantini che nell'album **A posto così** (Gutenberg) rivela il proprio composito background frutto di una esperienza onnivora, a livello stilistico, e al tempo stesso generosa nel restituirci la rielaborazione di quanto metabolizzato. Il libero volteggiare del flauto imboccato dal compositore veneziano si esprime in dieci brani di differente fattura fra i quali *Bossa Rossa*, *Adios*, *Danzòn for my Father*, *Tristemente allegro*, titolo che sottintende una di lui ironia di fondo. La formazione vede in pole la batteria di Davide Ragazzoni, la chitarra di Stefano Scutari, il piano di Francesco Carlon con a latere il quartetto d'archi con Pietro Costantini e Rossella Mazzocchelli (v.) Luca Penzo (viola), Alvisè Stiffoni (violonc.). In aggiunta, in *A posto così*, *Parco Navagero* e *Mesole*, arrivano le voci di Lica Cecato e Alessandro Tosi. Per un gruppo che fa ... gruppo, in tutti i sensi, per la solidità compatta e briosa del suono prodotto al seguito del flautista magico.

Beppe Costantini
A posto così
Gutenberg Music
Musica news e..., apr.-2023

Travaglini - Succi

Book of innocence (Notami) è l'album del pianista Stefano Travaglini e del sassofonista-clarinetista Achille Succi di cui Karl Ackermann ha evidenziato, nelle note a commento, "l'accattivante interscambio, basato su arti visuali, letteratura e una miriade di altri stimoli". L'articolaista di "All About Jazz" ha centrato il perno del lavoro musicale in quanto aperto verso altre fonti artistiche presso cui alimentarsi. Che possono essere l'espressionismo astratto di un pittore come il russo *Rothko*, primo brano di nove, musicali, "papiers découpées", per dirla alla Matisse. O il Calvino delle Città Invisibili che ispira il successivo *Bauci*. L'input può venire anche da altra musica, ed ecco apparire le note di *Travels*, per la delizia dei metheniani che scoprono quanta bellezza inesplorata contenga tuttora questa cover a cui il duo ha trasformato il volto fusion in quello di una splendida ballad modale. Il painting sonoro, dai risvolti minimali di *Polimorph*, prosegue più notturno in *Silent Moon* e grigio in *Turning Tables*, poi, in *Vipassana*, l'andatura acquista maggiore incidenza poi rallentata nell'intenso *Blues for Days to Come*. La conclusiva *Book of Innocence* è composizione che sintetizza, del song/*Book*, gli spiccati caratteri riflessivi che trovano sfogo in una musica che defluisce naturalmente tratteggiata mediante l'uso di una tavolozza cromatica e timbrica inusuale nel jazz contemporaneo e in genere nella musica creativa ed improvvisata di oggi.

S. Travaglini-A. Succi
Book of innocence
Notami
Musica news e..., apr.-2023

Pippo D'Ambrosio

Cosa ci sia al di là del cielo è domanda che sovente i musicisti si sono posti dando risposte diverse, cercando a volte di “cosmicizzare” o astralizzare il proprio sound nel tentativo di riprodurre in note ‘l’“atmosfera” del cielo e dintorni.

Il batterista barese Pippo D'Ambrosio con il suo quinto album da leader, **Beyond the Sky** (A. Ma.) fornisce una personale sintesi della sua immaginaria missione infrastellare senza snaturare il proprio modus d' essere musicale. È possibile dunque dedicare propri brani alla *Via Lattea* (Milky Way), *Buchi Neri* (Black Holes), a *Sirio*, *Andromeda...* usando synth ma senza dover rincorrere effetti elettronici speciali e digitali contorsioni, semplicemente eseguendo la propria musica jazz con ascendenze fusion e tracce lavate di soul.

La sua tracklist è una mappa geografico-astronomica in 10 tappe o stazioni che dir si voglia con un team composto da Gaetano Partipilo al sax, Eugenio Macchia a piano e tastiere e Giorgio Vendola al contrabbasso. Non c'è caos nell'universo attorno alla “navicella”, perchè è il beat, il ritmo a riordinarlo armonicamente, seguendone il respiro come fosse un battito cardiaco. Sarebbe improprio definire il lavoro un concept album che comunque ha nella comune visione per così dire terrestre delle 10 composizioni, sganciata da pinkfloydismi o da landscapes sonori alla Ligeti, l'originalità che lo contrassegna complessivamente.

Pippo D'Ambrosio
Beyond the Sky
A. Ma.
Inedito

Francesco Cusa Trio

La batteria ha una propria voce, così come le campane tibetane. E può avere un fraseggio che sa essere meditabondo o nervoso, cadenzato o sfasato, a seconda di cosa comunicare. Francesco Cusa ci ha abituati da sempre alla sua concezione di ritmo ‘parlato’ che si dispiega nello spiegare contenuti sonori e nello spiegamento di risorse che col suo FCtrio (Tonino Miano, pf: Riccardo Grosso, b.) rappresentano il giacimento da cui attingere. La batteria ha uno stile. **Minimal Works** è il suo nuovo album che la colloca nel letto di un flusso fluviale di suoni concreto=minimali, che segue la corrente senza seguire le correnti dispersive che si disperdono dai suoi affluenti, con l’energia dell’ improvvisazione che la porta, per inerzia gravitazionale, verso l’estuario che si frantuma in 8 composizioni. Il disco edito da Improvvisatore involontario Kut music può conciliare alla musica improvvisata anche l’ascoltatore che ne è a digiuno perché presuppone solo la nera disponibilità all’ascolto. Non altro. Basta lasciarci, appunto, trasportare dal suono taumaturgico per goderne qui benefici effetti nello spirito che alla musica di norma sono chiesti.

Francesco Cusa Trio
Minimal Works
Improvvisatore involontario Kut music
Inedito

Brunod Gallo Barbiero Brunod

Jazz et no jazz. Etno è comunque il cuore di **Gulliver**, album del chitarrista Maurizio Brunod, del bassista Danilo Gallo e del percussionista Massimo Barbiero registrato per Jando Music - Via Veneto Jazz, resoconto musicale di viaggi, tramite alcune popular song, in tutto il mondo indoeuropeo. Con tappe in Etiopia, Kurdistan, Cina ma anche Irlanda, Norvegia e, soprattutto, Italia. Un “Ci ragiono e suono” che porta il trio (e ci trasporta) a riprendere le note di La carpinese (Puglia), Maria Giuana (Piemonte) e moderni hit come El Pueblo Unido che gli Inti Illimani hanno reso universale. Ogni musicista offre anche un proprio pezzo alla tracklist - Barbiero *La rete*, Brunod *Time to Remember*, Gallo *L'albero bianco* - senza “spezzare” la magia di un mood tinto di trad e avant-garde, colorato da flauti dolci, toys e balalaike (Gallo) glockenspiel (Barbiero), con impro su chitarre acustiche o elettriche (ovviamente Brunod). I tre artisti guardano al mondo popolare oggi marginale come quello dei lillipuziani di Swift per farlo giganteggiare, novello Gulliver, attraverso la rinnovata grandezza di melodie immortali.

Brunod Gallo Barberio Brunod
Gulliver
JandoVVJ
Inedito

Roberto Zanetti Quartet

Le tredici le tracce dell'album **Bud's Power** del Roberto Zanetti Quartet (Simpaty Records) riescono a condensare compiutamente il mondo musicale di Bud Powell, ivi comprese *Elettroshock* e *Come Close To Me* del pianista italiano che ha così inteso dedicare il proprio sentito omaggio a chi seppe dare un linguaggio pianistico al bop, da lui "inventato" al pari di Parker, Gillespie, Monk. Lo slancio esecutivo di Powell "al pari di quello di Parker, lo portava a delineare cavalcate solistiche travolgenti, squassanti" (Case-Britt). Zanetti, più che un'operazione di mero "ricalco", ha pensato di lavorare anzitutto sul repertorio, in ciò coadiuvato da Valerio Pontrandolfo al sax tenore, Martino De Franceschi al contrabbasso e Oreste Soldano alla batteria con ospiti, nei brani originali, la voce dell'attore Nicolò Sordo e il violoncellista Matteo Zanetti, figlio di Roberto.

Si diceva che non si è in presenza di un tributo scritto con carta copiativa ma è anche vero che alcuni caratteri powelliani come l'emotiva immediatezza, l'attitudine a sperimentare, l'energia di un tocco sulla tastiera ora nervoso ora morbido sono in qualche modo state mutate da Zanetti. Ma ciò che risalta principalmente è l'aver ricreato, in habitus di nuovo taglio, lo spirito del tempo in cui il Powell compositore scrisse brani come *Time Waits*, *Blue Pearl*, *Sub City*, *Monopoly*, *Cleopatra's Dream* per citare qualche titolo del compact.

In cui si ritrova anche *Bud on Bach* titolo che contrassegna la partecipazione alle correnti della scena postbop degli anni 50 da parte di uno dei uno dei pianisti più visionari e fantasiosi della storia del jazz.

Roberto Zanetti Quartet
Bud's Power
Simpaty
Inedito

Fabrizio Bai

Quando si dice musica da bere! Sì, ma con cosa? Un ouzo, se suonano un sirtaki. Un Manhattan, se si ascolta del jazz from N. Y. .

Una guaranà al cospetto di un frizzante samba brasiliano. Una tequila a base di distillato di note tex mex.

E il sudamericano mate, con che sottofondo musicale va sorseggiato?

Alto Mate, del chitarrista Fabrizio Bai, della Dodicilune, è album più che indicato al riguardo.

Contiene sette brani (*Alto Mate, Tocando Gisela, Pellicano Moonlight, Tra te e me, Blue even no heaven, Walzer senza nome, Nina*) scritti di suo pugno che intanto funzionano da integratore dell'umore tanto sono scoppiettanti per merito ascrivibile anche alla cadenza millimetrica del contrabbassista Raffaele Toninelli ed a quell'alter ego melodico e improvvisativo che è il violinista Andrea Libero Cito.

Va però detto che come il mate è stato importato in Europa arrivando, via Portogallo, fin'oltre Adriatico, così la musica di Bai non ha un profilo geomusicale definito ma si connota, saporosa, a mò di infuso in cui si ritrovano gusto e gusti piacevoli per il palato musicale tanto scorre giù con leggerezza.

Fabrizio Bai
Alto Mate
Dodicilune
Musica news e..., lug.-2022

Fabio Delvò & Fellows

L'improvvisazione, nel jazz, non si può improvvisare! Da tempo si è al riguardo appannato lo stereotipo secondo cui il free sarebbe stata musica in totale libera uscita da linee guida. E ciò avviene anche, con i dovuti distinguo, nel contemporary. Ce lo ricorda **The Crocodile Embalsers**, (DF) il nuovo album del sassofonista Fabio Delvò & Fellows, formazione comprendente il pianista Giancarlo Tossani, il contrabbassista Stefano Dallaporta e il batterista Andrea Grillini.

Si provi ad ascoltare senza i detti paraocchi sia le tre creazioni collettive che le cinque composizioni del solo Delvò del disco in argomento dedicato al coccodrillo imbalsamato presso il Santuario della Madonna delle Grazie a Grazie (Mn)! Si avrà l'impressione di un sound in cui l'improvvisazione è, sì, una forma espressiva, una pratica ed una "poetica" musicale, ma trasparirà anche l'essere un "credo", una visione, una scelta, un percorso comune. Nel variegato mondo della musica improvvisata Delvò e soci si caratterizzano per la particolare "intenzionalità istantanea" che è peraltro frutto di una lunga partnership capace, chissà, di disimbalsamare quel coccodrillo appeso in aria per la intrinsecamente esplosiva energia musicale.

Fabio Delvò & Fellows
The Crocodile Embalsers
DF
Inedito

INDICE LABEL

- Abeat, 13, 18, 25, 36, 40, 46, 60, 63, Jazzlife, 53
67, 84, 95, 103, 107
Alfa Music, 50
Alterjinga, 12
A.Ma. 17, 52, 55, 121
Amp, 72
Artesuono, 81
Aut, 15
Azzurra, 24
- Barly, 49
Barnum for Arts, 102
- Caligola, 20, 27, 31, 35, 62, 66, 70, 75,
78, 80, 85, 94, 104, 108, 109
Clouds Company, 117
Controvento, 39
- Da Vinci Jazz, 22.
Dodcilune, 14, 23, 39, 65, 79, 86, 87,
88, 89, 90, 96, 100, 110, 112, 125
DF, 126
- Emme Record Label, 56
Encore, 21, 26, 31, 42, 111, 116
Etnica, 32
- Fever, 113
Filibusta, 71, 92, 93, 99, 114
Fonterossa, 91
- Gutenberg, 27, 80, 119, 127
- Hora, 115
- Ilk, 106
Improvvisatore Involontario, 122
Irma, 48
Jando, 123
- Kut, 122
- La Stanza Nascosta, 81
L'Autre Collectif, 64
LILT, 43
LM, 47
- Millesuoni, 37
- Notami, 34, 68, 120
Nuccia, 57
- Outside, 118
- Parco della Musica, 30, 98
- Red & Blue, 73
- September/Fever Music, 113
Sympaty, 124
Stradivarius, 16
- ViaVeneto, 37, 123
- Workin' Label, 28, 41, 54, 58, 74, 101,
112
Wow, 29, 38, 59
- Zennez, 36

APPENDICE

IL GIRO DEL JAZZ IN 80 DISCHI

La seguente bibliografia riguarda i cinque volumi di “Il giro del jazz in 80 dischi” nei quali si è, in 400 (+100) titoli, enucleato il fior fiore del jazz italiano su disco nel periodo 2000/2020. Non un repertorio bensì un catalogo ragionato ed analitico a fini di consultazione sull’attività di centinaia di jazzisti, solisti e gruppi, visti sul piano dei progetti discografici licenziati per conto di etichette indipendenti e major, a cui aggiungere i 100 dischi di jazz italiano (The Writer, 2022).

Il lavoro è stato licenziato nel ruolo di giornalista musicale chiamato a giudicare album fra i più disparati per conto di diverse testate editoriali. Ne è venuto fuori un radiogramma dello stato di salute del jazz italiano la cui analisi è affidata alla lettura di questa minienciclopedia del jazz nazionale di inizio millennio.

Il giro del jazz in 80 dischi (Italia), CJC, 2014

1. Danilo Rea, *Piano Works X*, Act, 2010
2. Luciano Troja, *At Home With Zindars*, Indie, 2010
3. Francesco Villani, *Anime*, Universo, 2009
4. Livio Minafra, *La dolcezza del grido*, Leo, 2003
5. Piero Cusato, *Sabir*, Compingo, 1999
6. Mauro Negri, *Respiro*, Videoradio, 2012
7. Renzo Ruggieri, *Storie di fisarmonica vissuta*, Voglia D'Arte, Solo Accordion Project, 2005
8. Bollani-Corea, *Orvieto*, Ecm, 2011
9. Francesco Cafiso, Dino Rubino, *Travel Dialogues*, Jazzy, 2010
10. Fresu/Towner, *Chiaroscuro*, Ecm, 2009
11. Pietropaoli/Rastelli, *Duolosophy*. Vol. I, Saint Louis, 2009
12. Russo/Rosemberg, *La Touche Manouche*, Saint Louis, 2009
13. Pastor/Killion, *Bows*, Slam, 2010
14. Trovesi/Coscia, *Frère Jacques. Round About Offenbach*, Ecm, 2010
15. Ciccio Merolla, Riccardo Venò, *Instant Dialogues*, Jesce Sole, 2014
16. Stefano Benini - Mauro Bellini, *In viaggio*, Azzurra Music, 2013
17. Stefano Battaglia-Michele Rabbia, *Pastorale*, Ecm, 2010
18. Stefania Tallini, *Viceversa*, AlfaMusic, 2013
19. Mureddu, Borghini, Carcagnile, *Chant:... ma io ch'in questa lingua*, Auand, 2010
20. Paolo Di Sabatino, *Threeo*, Hallway, 1999
21. Try Trio, *Sphere*, Improvvisatore Involontario, 2013
22. D'Agaro, Ottolini, Zanchini, *Up Et Down*, Artesuono, 2012
23. Dado Moroni, *Five For John*, Via Veneto/Jando, 2014
24. Giovanni Falzone, *Mosche elettriche. Around Jimi*, Cam Jazz, 2010
25. Marco Contardi, *Mix perpetual Life*, Dodicilune, 2012
26. Bonati Quintet, *Un silenzio sospeso. Appunti a P.P.*, MM/JazzPrint, 2007
27. Tonolo, Polga, Santaniello, Chiarella - *Puccini in Jazz*, Caligola, 2013
28. Glauco Venier 4et, *Waits*, Artesuono, 2013
29. Lydian Sound Orchestra, *Nellie, Ruby e Nica*, Almar, 2012
30. Lorenzo Tucci, *Tranety*, Albore, 2011
31. Riccardo Fassi, *Tankio Band plays The Music Of Eric Dolphy*, Splasc(h), 2005
32. Campobasso e Manzoni Quartet, *Ears Wide Shut*, Parco della Musica, 2011
33. Enrico Rava, *On the Dance Floor*, Parco della Musica Jazz Lab. *Live at the Rome Auditorium*, Ecm, 2012
34. Tiziana Ghiglioni & The TBone Band, *A Male Walking in The Caul-*

- dron. *The Music Of Mal Waldron*, Splasc(h), 2009⁴
35. Cerri, Moroni, Fioravanti, Bagnoli - *Barber Shop*, Abeat, 2014
 36. Roberto Magris, *Aliens in A Bebop Planet*, JMood, 2012
 37. F. Bosso, *You've Changed with Strings*, Blue Note, 2007
 38. Max De Aloe Quartet, *Lirico Incanto*, Abeat, 2008
 39. Michael Lösch, *Concerto jazz per banda*, Sweet Alps, 2006
 40. Roberto Gatto Quintet, *Deep*, Cam Jazz, 2003
 41. Umberto Napolitano, *Silence Revolution*, Yvp, 2013
 42. Roberto Ottaviano, *Archetics. Soffio primitivo*, Dodicilune, 2013
 43. Carlo Actis Dato, *American Tour*, Splasc(h), 2005
 44. Dino Betti, *The Stuff Dreams Are Made On*, Incipit, 2013
 45. Giammarco Runday, *Lights and Shades*, Parco della Musica, 2013
 46. Luca Aquino, *Lunaria*, Emarcy Universal, 2009
 47. Massimo Barbiero / Odwalla, *Medusa*, Splasc(h), 2009
 48. Lanfranco Malaguti, *Visionary*, Splasc(h), 2010
 49. Pierluigi Villani, *Tempus Transit*, Emarcy, 2009
 50. Tirodaro, *El Gallo Rojo*, 2009
 51. Helga Plankensteiner, *El Porcino Organic. "Smile"*, Splasc(h), 2007
 52. Lisa Manosperti, *La Foule. Voyage dans les lieux d'Edith Piaf* - Dodicilune, 2007
 53. Antonella Ruggiero, *Souvenir d'Italie*, Libera, 2007
 54. Rosalba Lazzarotto, *Double Rainbow*, Wide, 2006
 55. Roberta Sdolfo, *Il lato jazz del cuore*, Philology, 2011
 56. Serenella, *Scirocco*, Sacem, 2010,
 57. Grazia Di Michele, *Giverny*, Edel, 2010
 58. Filippo Cosentino, *Human Being*, Emme, 2013
 59. Laula Lara / Sade Mangiaracina, *Pure Songs*, Saint Louis, 2009
 60. Gerardo Bartoccini, *Bye bye Lazybird*, Dodicilune, 2009
 61. Onofrio Paciulli, *Musicopoli*, Philology, 2010
 62. Poldo Sebastiani, *Night*, Dodicilune, 2008
 63. Mario Bellavista, *O Sole Mio*, Jazzy, 2012,
 64. Mat Hermanos Trio con F. Bosso (*Zone di musica*), 2011
- 65/80 INIZIO MILLENNIO**
- 1999 Doctor 3, *The Songs Remain The Same*, Via Veneto.
 - 2000 Pietro Condorelli, *Quasimodo*, Red
 - 2001 Marco Zurzolo e Banda M. V. M. , *Napoli Ventre del Sud*, Egea
 - 2002 Carla Marciano, *Trane's Groove*, Dischi della Quercia
 - 2003 Petrin / Benni, *Particles*, Splasc(h) Records Historical Performances
 - 2004 Juris/Continenza, *Seven Steps To Heaven*, Wide, 2004
 - 2005 Pino Minafra & Sud Ensemble/Farawalla, *Terronia*, Enja
 - 2006 Simone Guiducci, *Storie di fiume*, Gramelot Ensemble, Felmay
 - 2007 Claudio Fasoli Emerald Quartet, *Promenade*, Comar

2008 U.T. Gandhi, *Belfagor*, Artesuono

2009 Wicks -Sanguinetti-Gullino, *Dedicated to...*, Geco

2010 Federighi – Dal Pozzolo – Marsico *Hot Tracks... Lost Tracks. Tracking The Blues*, Holly

2011 Claudio Lodati/Rossella Cangini, *Plot*, Setola di Maiale

2012 Faraò e Artchipel Orch., *Never Odd or Even*, Music Center

2013 Martux_m Crew (Bosso, Bearzatti, Aarset) *Imagine*, Parco della Musica, 2013

2014 D'Andrea Sextet, *Monk and the Time Machine*, Parco della Musica



Il giro del jazz in (altri) 80 dischi (Italian Style), CJC, 2018

1. Mirko Signorile Quartet, *Open Your Sky*, Parco della Musica, 2016
2. Still Chime, Marcella Carboni, Abeat, 2014
3. Cosentino - Gennai, *Come Hell Or High Water*, Naked Tapes 01, 2017
4. Dino Betti Van Der Noot, *Ou Sont Les Notes D'Antan?*, Stradivarius, 2017
5. Atrio, *Live at Auditorium* Parco della Musica, Camilla, 2017
6. Giovanni Benvenuti, *Dissolvenze*, Improvvisatore Involontario, 2017
7. Roberto Taufic/Gabriele Mirabassi, *Um Brasil diferente*, Dodicilune, 2014
8. Luca Pecchia, Mike Melillo, *Tri-ana-tone*, Notami, 2014
9. Nello Mallardo, *La bellezza dell'essenziale*, Dodicilune, 2017
10. Gianluca Lusi Set, *What's New?*, Caligola, 2014
11. XY Quartet, *Orbite*, Nusica.org, 2017
12. Giampiero Locatelli, *Right Away*, Auand, 2018
13. Sergio Cammariere, *Io*, Jando/Parco della Musica, 2016
14. Sertango, *El Barrio*, Map Classic, 2016
15. Francesco Orio, *Causality Change Need*, Nau Records, 2017
16. Domenico Caliri, *Camera Lirica*, Caligola, 2014
17. Dino Massa, *Echoes of Europe*, ARC, 2017
18. Luciano Biondini - Xavier Giroto, *Iguazù*, NoteSonanti, 2011
19. Anna Garano, *Lessness*, Dodicilune, 2014
20. Fabrizio Bosso, Juan Olivier Mazzariello, *Tandem*, Verve, 2014
21. Fabio Accardi, *Precious*, 2016 Mordente
22. Max Trabucco, *Racconti di una notte*, Abeat, 2015
23. Riccardo Brazzale, *Music for Lonely Sound Lydian Sound Orchestra - Almar*, 2016
24. Francesco Branciamore, *Remembering B. E.*, Caligola, 2014
25. Bardaro/Villani, *Next Stop*, Verve/Universal, 2016
26. Trio Galactus, *Trio Galactus*, Improvvisatore Involontario, 2018
27. Emanuele Passerini, Pacho, *Our World*, Dodicilune, 2018
28. Stefano Bagnoli, *Rimbaud*, Tùk Music, 2018
29. Martino Vercesi, *Haiku*, Jazzy Records, 2015
30. Nicola Sergio, *Cilea mon amour*, Nau Records, 2016
31. Adriano Clemente, *The Mingus Suite*, Dodicilune, 2016
32. Francesco Forges, *Micro Strayhorn*, Musica Cruda, 2016
33. Tommaso/Marcotulli/Paternesi, *Around Gershwin*, Parco della Musica, 2017
34. Simone Alessandrini, *Storytellers*, Parco della Musica, 2017
35. Gaetano Valli, *Remembering Jim Hall*, Jazzy Records, 2017

36. Balducci/Rabbia/McCandless/Taylor, *Evansiana*, Dodicilune, 2017
37. Moroni-Ionata, *Two For Stevie*, Jando/Via Veneto, 2015
38. Schiaffini/Prati/Gemmo/Armaroli Luc Ferrari, *Exercises d'Improvisation*, Dodicilune, 2018
39. Servillo/Girotto/Mangalavite, *Parientes*, Sud Music, 2015
40. Tiziano Tononi & Southbounds, *Trouble No More... All Men Are Brothers*, Long Song Records, 2017
41. Giorgio Gaslini, *Gaslini Sinfonico 4*, Velut Luna, 2014.
42. Faraò & Artchipel Orchestra, *To Lindsay: Omaggio a Lindsay*, Music Center, 2017
43. Riccardo Del Fra, *My Chet My Song*, Parco della Musica, 2015
44. Massimo Barbiero, *Sisifo*, Splasc(h), 2015
45. Alberto La Neve, *Lidenbrock Concert For Sax and Voice*, Manità Records, 2017
46. Rosario di Rosa, *Composition and Reactions*, Deep Voice, 2017
47. Arnesani/Galati/Mirabassi/Paoli/Zanchi, *Sospensiva*, Dodicilune
48. Cinzia Tedesco, *Verdi's Mood*, Sony, 2016
49. Elena Ledda, *Lantias*, S'Ard Music, 2018
50. Vince Abbracciante, *Sincretico*, Dodicilune, 2017
51. Kuku, *Kuku*, Improvvisatore Involontario, 2017
52. I giganti della montagna, *Io Sono Tre*, Impro. Involontario, 2017
53. Umberto Tricca, *Moksha Pulse*, Working Label, 2016
54. Cristiano Arcelli, *Almost romantic*, Encore Jazz, 2016
55. Maria Pia De Vito & Burnogualà, *Large Vocal Ensemble, Moresche e altre invenzioni*, Parco della Musica, 2018
56. Stefano Battaglia, *Bartleby The Scrivener*, Evil Rabbit, 2016
57. Danilo Gallo Dark Dry Tears, *Thinking Beats Where Mind Dies*, Parco della Musica, 2017.
58. Matteo Bortone, *ClarOscuro*, Cam Jazz, 2018.
59. Francesca Sortino, *Be Free*, A.Ma. Records
60. Federighi, *Blues Moonbeams & On the Menu*, Appaloosa, 2013
61. Marco Castelli, *Porti di mare*, Caligola, 2015
62. Puglia Jazz Factory, *African Way*, Parco della Musica, 2016
63. Roberto Cecchetto Core Trio, *Live At Cape Town*, NAU
64. Roberto Magris, *The Muh Trio: Prague After Dark*, Jmood, 2016
65. Mazzù/Troja, *Tasting Beauty*, Slam Records, 2017
66. Mike Zonno, *Fado encontra jazz*, Musicartepoesia, 2017
67. Tatge, Kinzelman, Ponticelli, Tamborrino, *Borderlands*, Parco della Musica, 2015
68. Michele Francesconi, Laura Avanzolini, *Songs*, Alfa Music, 2017

69. Carmine Ioanna, *Solo*, Bonsai, 2014
70. Troja-Cicero, *An Italian Tale*, Almendra
71. Antonio Faraò, *Faraò American Quartet*, Jando/Cristal, 2013
72. Stefano Bollani, *Autoscatto*, "Musica Jazz", 4/2010, 22 Publishing.
73. Renzo Ruggieri, *Rodolfo Valentino Tango*, VAP, 2015
74. Livio Minafra/Louis Moholo, *Born Free*, Incipit, 2015
75. Giovanni Guidi Trio, *City Of Broken Dreams*, ECM, 2013
76. Roberto Ottaviano Quartet, *Sideralis*, Dodicilune, 2017
77. Paolo Fresu - Daniele Di Bonaventura, *In Maggiore*, ECM, 2015
78. MinAfric Orchestra, *For Mandela*, Sud Music, 2017
79. Luca Aquino, *Aqustico vol 2*, AeA, 2017
80. Ensemble FisFüz & Gianluigi Trovesi, *Papillons*, HGBS, 2012



Il giro del jazz in (nuovi) 80 dischi (Italian Trend), The Writer, 2019

1. Riccardo Del Fra, *Moving People*, Parco della Musica, 2018
2. AA.VV., *Playing Chess Keyboard*, Dodicilune, 2019
3. Eleonora Bianchini, *Surya*, Filibusta, 2018
4. Claudio Angeleri, *Blues Is More*, Dodicilune, 2019
5. Silvia Manco, *Hip. The Blossom Dearie Songbook*, Parco della Musica/Jando Musica, 2019
6. Federica Michisanti, *Silent Rides*, Filibusta, 2018
7. Francesco Fiorenzani, *Silent Water*, Auand, 2018
8. Helga Plankesteiner, *Plankton Lieder/Songs*, Jazzwerkstatt, 2018
9. Marco Trabucco, *Meraki*, Artesuono, 2018
10. Massimiliano Milesi, *Oofth*, Auand - UR Records, 2019
11. Emanuele Coluccia, *Birthplace*, Workin Label, 2018
12. Marco Magnelli, *Dress Code*, Nusica.org, 2018
13. Francesco Maria Mancarella, *Condivisioni*, Controvento/L'Arca del blues, 2018
14. Ugo Moroni, *Pinturas*, Dodicilune, 2018
15. Mino Lanzieri, *Endless*, Filibusta, 2017
16. Frank Martino, *Level2 Chaotic Swing*, Auand, 2018
17. Rosario Di Rosa, *Crossroad Blues*, Deep Voice, 2019
18. Vittorio Solimene, *Urlo Piano*, Auand, 2019
19. Frank Fisiatra, *Blues...my home my life*, Holly Music, 2018
20. Jacopo Delfini, *Sleeping Beauty*, Autoproduzione, 2019
21. Marco Acquarelli, *Drops*, Filibusta, 2017
22. Marcello Claudio Cassanelli, *Overtour*, Dodicilune, 2018
23. Giampiero Locatelli, *Right Away*, Auand, 2018
24. Sergio Cammariere, *La fine di tutti i guai*, Parco della Musica, 2019
25. Max Trabucco, *Love Songs*, Artesuono, 2018
26. Andrea Molinari, *51*, Ropeadope, 2019
27. Alberto La Neve, *Night Windows*, Manitù, 2019
28. Marisa Petraglia, *Unusual*, Emme, 2019
29. Giusy Consoli, *So this is love*, Splasc(h) Records, 2019,
30. Martux_M, *Apollo II Reloaded*, Parco della Musica, 2019.
31. Stefania Tallini - Cettina Donato, *Piano 4Hands*, Alfa Music, 2019
32. Simone Graziano, *Snailspace*, Auand, 2017
33. Play Verdi, 4et, *Play Verdi. Live in Rome*, Terre sommerse, 2018
34. Renato Caruso, *Aram*, Musica Viva. Bollettino Ed. Mu.
35. Daniele Di Bonaventura Band'Union, *Garofani Rossi*, Tùk Music, 2019

36. Paolo Fresu Devil Quartet, *Carpe Diem*, Tùk Music, 2018
37. Double Cut, *Mappe*, Parco della Musica, 2018
38. Livio Minafra-Roland Neffe, *Campo Armonico*, Quinton, 2018
39. Hobby Horse, *Helm*, Auand, 2018
40. Alegiani-Sferra, *Grace in Town*, Parco della musica/Jando V. Veneto, 2018
41. Convergenze parallele, *Chi tene 'o mare*, Dodicilune, 2018
42. Mirko Pedrotti Quintet, *Durch*, nusica.org, 2019
43. Eazy Quartet, *Snow*, Music Center, 2018
44. L. Troja - G. Mazzù and others, *Palermo Sketches*, Almendra, 2018
45. Marco Pacassoni Group, *Frank & Ruth*, Esordisco, 2018
46. Lello Petrarca Trio, *Reflections*, Dodicilune, 2018
47. Late Sense 4et, *Meetings*, 2019, Improvvisatore Involontario
48. Kulu Se' Mama, *Necessaire de voyage*, Dodicilune, 2018
49. Archipelagos, *In your thoughts*, UR Records, 2018
50. Alessandro Tedesco Low Frequency Quartet, *Lifetime*, Tùk Music, 2019
51. Francesco Caligiuri Quintet, *Renaissance*, Dodicilune, 2019
52. Andrea Morelli and others, *Both People*, Claire de Lune, 2019
53. Hands Jazz Trio, *Our favorite standards and others*, Autoproduzione, 2018
54. Carmine Ioanna Quartet, *Soli in viaggio*, Bonsai/Egea, 2018
55. Matera-Pignataro-Maurogiovanni-Villani, *Stanic Boulevard*, Verve/Universal, 2019
56. La cantiga de la Serena, *La fortuna*, Fonosfere, 2019
57. World Spirit Orchestra, *Black History*, Mario Donatore Network
58. Arcadia Trio, *Don't call it justice*, Alfa Music, 2019
59. Francesco Cusa Trio, *From Sun Ra to Donald Trump*, Clean Feed, 2017
60. Peppe Santangelo Nu Quartet, *My name is*, Music Center, 2019
61. Enten Eller, *Minotauros*, Autoproduzione, 2018
62. Orchestra Nazionale Jazz, Giovanni Talenti dir. Paolo Damiani, *Oscene Rivolte*, Parco della Musica, 2019
63. Frubers in the Sky, *Affetti speciali*, Emme, 2019
64. Giacomo Tantillo, *Water Trumpet*, autopr. 2019
65. Alessandro Paternesi, *Melodico per la Pipo Music*, 2018
66. Dan Moretti, *Invoke*, Dodicilune,
67. The Roger Beaujolais Trio, *Barba Lunga*, Stay Tuned, 2019
68. Roberto Magris, *World Gardens*, JMood, 2019
69. Emma Morton + The Graces, *Bitten By The Devil*, Edizioni Musicali 22 R, 2018

70. AA.VV., *Capo Verde Terra d'amore* vol. 8, Incipit distr. Egea
71. Mauro Ottolini, *Sea Shell*, Azzurra, 2018
72. Franco D'Andrea, *A Light Day*, Parco della Musica, 2019
73. Roberto Ottaviano, *Eternal Love*, Dodicilune, 2018
74. Greta Panettieri, *With Love*, Greta's Bakery Music
75. Giovanni Guidi, *Avec le Temps*, ECM, 2019
76. Luca Di Luzio, *Globetrotter*, Obradek/jazzLife, 2019
77. Luca Aquino, *Italian Songbook*, Orchestra Filarmonica di Benevento, guest Danilo Rea. Egea, 2019
78. Daniele Sepe, *The cat with the hat*, F.E.A.T. Hamid Drake, Roberto Gatto, Stefano Bollani, 2019
79. Pipe Dream, *Pipe Dream*, CamJazz, 2018
80. Carmelo Cogliatore Quartet, *Instant Groove*, Naked Tapes/Nau Music, 2019



Il giro del jazz in 80 dischi (Maps of Italy), The Writer, 2020

1. Fausto Ferraiuolo, *Il Dono*, Abeat, 2019
2. Nicola Mingo, *Blues Travel*, Alfa Music, 2019
3. Gianluca Vigliar, *Plastic Estrogenus*, A.Ma/Goodfellas, 2019
4. Andrea Gomellini, *The Gift*, A.Ma, 2020
5. Giulio Scaramella, *Opaco*, Artesuono, 2019
6. Battaglini-Pierantoni-Ronzani, *Dalia*, Auand, 2019
7. Michelangelo Scandroglio, *In The Eyes of the Whale*, Auand, 2020
8. Luca Flores, *Innocence*, Auand, 2019
9. Mariottini-Battaglia, *Music for Clarinets and Piano*, Caligola, 2019
10. Lorenzo Miatto, *Civico 19*, Caligola, 2019
11. Mariangela Cagnetta, *E-motion*, Caligola, 2019
12. Di Bonaventura - Di Toro, *Vola Vola*, Caligola, 2019
13. Dario Piccioni, *Limesnauta*, Caligola, 2019
14. Simone Maggio 4et, *Cuerdas*, Camilla/Saint Louis 2020
15. Alessandro Lanzoni, *Unplanned Ways*, Cam Jazz, 2019
16. Jacopo Ferrazza, *Theater*, Cam Jazz, 2019
17. Fabio Giachino, *At The Edge of the Horizon*, Cam Jazz, 2019
18. Carla Marciano, *Psychosis*, Challenge, 2019
19. Chiara Pancaldi, *Precious*, Challenge, 2020
20. Claudia Fofi, *La Teoria degli Affetti*, Controvento, 2019
21. Samory - Mike, *Around The World*, Cose Sonore & Alman Music, 2020
22. Vittorio De Angelis, *Believe Not Belong*, Creusarte, 2020
23. Nunzio Ferro & Casinò Babis, *C'est la vie*, Da Vinci, 2020
24. Fabrizio Bai Trio, *Comunque sia...*, Dodicilune, 2019
25. Antonio Colangelo, *Tabaco y Azúcar*, Dodicilune, 2019
26. Francesca Gemmo, *Ad libitum*, Dodicilune, 2019
27. Giovanni Ghizzani, *Lost in the Supermarket*, Dodicilune, 2019
28. Karabà, *Viola*, Emme, 2020
29. Andrea Infusino, *Amarene nere*, Emme, 2019
30. Zeppetella - Fiorentino, *Wordless Song*, Emme, 2019
31. Danilo Blaiotta Trio, *Departures*, Filibusta, 2020
32. Franco Tinto, *Accordi di DONne*, Filibusta, 2019
33. Ricciardi - Lussu, *Catch A Falling Star*, Gibigiana, 2019
34. Daniele Cervigni, *Emily DickinSongs*, Impr. Involontario, 2019
35. Renato Podestà, *Foolish Little Dreams*, Irma, 2019
36. JazzInCase, *The Second*, Irma, 2019
37. Roberto Magris, *Sun Stone*, JMood, 2019

38. Ferdinando Romano, *Totem*, Losen 2020
39. Amanita, *Calandra*, Manità, 2020
40. Martino Vercesi 4et, *New Thing*, Music Center, 2019
41. Guido-Pantarei, *The Consequences of the Moon*, NSG, 2020
42. John Deutsch-Nico Soffiato, *Redshift*, Nusica.org, 2020
43. Mictlan, *Me vs Myself*, Panidea, 2019
44. Franco D'Andrea, *New Things*, Parco della Musica, 2020
45. Raffaele Casarano - Mirko Signorile, *D'Amour*, Parco della Musica, 2019
46. Federica Michisanti, *Jeux de Couleurs*, Parco della Musica, 2020
47. Giovanni Falzone Open Quartet, *L'albero delle fate*, Parco della Musica, 2020
48. Gabriele Cohen Quintet, *Leonard Bernstein Tribute*, Parco della Musica, 2019
49. Gatos do mar, *La sindrome di Wanderlust*, RadiciMusic, 2019
50. Luciano Troja - Giancarlo Mazzù, *Any Morning*, Slam, 2019
51. Cinzia Tedesco, *Mister Puccini in Jazz*, Sony Music, 2019
52. Antonio Fresa, *Piano Verticale*, The Writing Room, 2019
53. Marco Bardoscia, *The Future is A Tree*, Tùk Music, 2020
54. Stefano Bagnoli, *Dalì*, Tùk Music, 2019
55. Rosario Giuliani, *Love in Translation*, Via Veneto Jando Music, 2020
56. Dario Congedo & Don't Quit, *Workin' Label*, 2020
57. Luca Alemanno, *I Can See Home from Here*, Workin' Label, 2019
58. Giuseppe Ciabattoni, *Sacred Spring*, Workin' Label, 2020
59. Renzo Busato *No Matter Where*
60. Massimo Barbiero - Eloisa Manera - Emanuele Sartoris, *Woland. Omaggio a "Il Maestro e Margherita"*.
61. Danilo Rea, *Tre per una*, Warner
62. Dino Betti Van Der Noot, *Two Ships in The Night*, Audissea
63. Stefania Tallini, *Uneven*, Alfa Music
64. Filippo Cosentino, *Baritune*, Incipit/EgeaMusic
65. Dario Savino Doronzo, *Reimagining Opera*, Digressione
66. Fabrizio Bosso, *Tandem Live At Umbria Jazz. WinterLive*, Warner, 2019
67. Livio Minafra, *Lost Tapes*, Angapp Music, 2020.
68. *Sergio Cammariere, Tiberio Mitri. Il campione e la miss*, RaiTrade, 2020
69. Simone Graziano, *Frontal, Sexuality*, Auand, 2019.
70. Stefano Bollani, *Piano Variations On Jesus Christ Superstar*, Alobar, 2020

71. Enrico Fazio Critical Mass, *Wabi Sabi*, Leo Records, 2019
72. Paolo Fresu, *Re-Wanderlust*, Tùk Music
73. Gianluigi Trovesi-Gianni Coscia, *La misteriosa musica della regina Loana*, ECM, 2019
74. Carlo Actis Dato Atipico 4, *Next planet on the way*, Setola di Maiale, 2017
75. Chiara Civello, *Eclipse*, Sony Music, 2020
76. Enzo Avitabile, *Pelle differente*, Sony Music, 2018
77. Ghiglioni/Potts/Lenoci, *No Baby*, Dodicilune, 2017
78. Lello Panico, Mick Brill & Piero Pierantozzi, *The Willie Fixon Songbook*, Aut., 2017
79. Maria Pia De Vito, *Core (Coração)*, Via Veneto Jazz, 2018
80. FCT Francesco Cusa Trio feat, Giovanni Benvenuti, *The Uncle* (Giano Bifronte, Improvvisatore Involontario, 2020



Il giro del jazz in 80 dischi 20's, The Writer, 2021

1. Emanuele Primavera, *Above the Below*, Abeat, 2020
2. Francesco Maccianti, *Attese*, Abeat, 2019
3. Stefano Bollani, *Live in Buenos Aires. Orquesta Sin Fin / Exequiel Mantega*, Alobar, 2021
4. Pippo D'Ambrosio, *A Peaceful Place*, A.Ma, 2020
5. Alberto Parmegiani, *Soul Hunters*, A. Ma., 2021
6. Vanessa Tagliabue, *Diverso Lontano Incomprensibile*, Artesuono/I.R.D. 2020
7. Martin-Battaglia, *Al centro delle cose*, Artesuono, 2020
8. Stefano Coppari, *Scar Let*, Auand, 2020
9. Enrico Morello, *Cyclic Signs*, Auand, 2021
10. Nazareno Caputo, *Phylum*, Aut, 2021
11. Francesco Chiapperini, *On The Bare Rocks and Glaciers*, Caligola, 2021
12. Alessandro Fabbri, *Five Winds*, Caligola, 2019
13. Vincenzo Corrao, *Friends*, Caligola, 2019
14. Ermanno Maria Signorelli, *Silence*, Caligola
15. Maurizio Brunod, *Ensemble*, Caligola, 2020
16. Dino Plasmati-Antonio Tosques, *On Air*, Caligola, 2021
17. Ludovico Peroni, *Il sognatoio*, Da Vinci Publishing
18. Stefano Savini, *Aliquid Novi*, Dodicilune, 2020
19. Coppari-Donati, *A Portrait of Radiohead*, Dodicilune, 2020
20. Armaroli-Lester, *Meeting for Two*, Dodicilune, 2020
21. Pierluigi Balducci, *L'equilibrista*, Dodicilune, 2020
22. Andrea Goretti, *A Light in the Darkness*, Dodicilune, 2021
23. Gaeta-Melena, *Little Things in Many Things*, Dodicilune, 2021
24. Francesco Guaiana, *Bandha*, Dodicilune, 2020
25. Federico Bosio, *Double Time*, Dodicilune, 2020
26. Paolo Zou, *Piscinas*, Dodicilune, 2020
27. Painting Jazz Duo, *Classica*, Dodicilune, 2020
28. Andrea Ferrari, *Essential Lines*, Dodicilune, 2019
29. D'Amico-DA Ros Duo, *Di crepe di sogni di futili desideri*, Emme, 2021
30. Bruno Aloise, *Libertad*, Dot-Guitar, 2021
31. mOs Trio, *Metamorfosi*, Emme, 2020
32. Valentina Nicolotti, *Calicantus*, Emme, 2020
33. Antonella Vitale, *Segni invisibili*, Filibusta, 2020
34. Paola Furlano, *When You Are Far*, Holly Music, 2020

35. Francesco Cusa, *Giano Bifronte*, Improvvisatore Invol. Kut, 2020
36. PierJazz Fourtet, *Imaginary Geographies*, Improvvisatore Involontario, 2020
37. Franca Barone, *Be Kind*, Irma
38. Silvia Donati, *Vortice*, Irma, 2021
39. Dino Piana, *Al gir dal bughi*, Jando Music/Parco della Musica
40. Francesco Fratini, *The Best of the all Possible Worlds*, Jando Music/Via Veneto Jazz
41. Magris/Hochberg, *Shuffling Ivories*, JMood, 2021
42. Alessandro Bertozzi, *Trait d'union*, Level49, 2020
43. Felice Del Gaudio, *Harmonia Mundi*, Long Digital Playing, 2020
44. Sissy Castrogiovanni, *Terra*, Manū, 2020
45. Fabio Accardi, *Breathe*, Mordente, 2020
46. Blues Connection, *Blues Connection*, Notami Jazz, 2020
47. XY Quartet & Ens. Pedrollo Quartetto, *Quartetto & Ens. Pedrollo*, Nusica.org, 2020
48. Luca Dal Pozzo, *Rust*, Nusica.org
49. Federighi-Garibaldi, *October Land*, OceanVibes, 2020
50. Mauro Ottolini, *Storyville Story*, Parco della Musica, 2020
51. Danilo Gallo, *Hide Show Yourself*, Parco della Musica, 2020
52. Maurizio Giammarco, *Only Human*, Parco della Musica, 2020
53. Ugoless, *Soul Church Music*, Parco della Musica, 2020
54. Dimitri Grechi Espinoza, *The Spiritual Way*, Ponderosa
55. Urban Fabula, *Movin'*, TRP, 2020
56. Roberto Cipelli, *L'equilibrio di Nash*, Tùk Music, 2020
57. Sade Farida Mangiaracina, *Madiba*, Tùk Music, 2021
58. Stefano Tamborrino, *Seacup*, Tùk Music, 2020
59. Dino Rubino, *Time of Silence*, Tùk Music, 2020
60. Ceregioli, Monachesi, Bisello, *Blue Rainbow*, Workin' Label, 2020
61. Martine Thomas & Black Coffee, *Once Upon A Time*, feat. Massimo Donà e Daniele Di Bonaventura, Caligola, 2020
62. Nicola Cristante, *Leer*, Caligola
63. Baba Sissoko, *Mali Music Has no Borders*, Caligola, 2020
64. Bernstein-Di Leone, *Tribute to Jim Hall*, Abeat, 2020
65. Gianni Lenoci, *Wild Geese*, Dodicilune, 2020
66. Cristiano Pomante, *Libero pensatore*
67. Massimo Barbiero, *Foglie d'erba*
68. Francesco Zampini, *Unknown Path*
69. Rossometile, *Desdemona*
70. Koinè Sound Collective, *Landings & Departures*

71. Renzo Ruggieri-Mauro De Federicis, *Ciak*, Voglia D'Arte Production, 2021.
72. Massimo Donà, *Magister Puck*, Caligola Record, 2021.
73. Roberto Ottaviano, *Resonance & Rhapsodies* (Extended Love & Eternal Love) , Dodicilune, 2020.
74. Sergio Cammariere, *Piano Nudo*, Parco della Musica/JandoMusic, 2021.
75. Luca Barbato - Alberto Fichera, *Smoothly*, TRP, 2020.
76. Emiliano D'Auria Quartet feat Luca Aquino, *In-Equilibrio*, Cotton Lab, 2021.
77. Stefano Di Battista, *Gabriel's Oboe* (Morricone Stories, 3), Warner, 2021.
78. Simone Zanchini plays *The Music of Nino Rota*, In+Out Records, 2019.
79. Mirabassi-Di Modugno-Balducci, *Tabacco e caffè*, Dodicilune, 2021.
80. Enzo Carniel e Filippo Vignato as Silent room, *Aria.*, Menage Sense, 2021.



100 Dischi di Jazz Italiano, The Writer, 2022

1. Trio Kàla, *Indaco Hanami*, Abeat Records, 2021
2. Claudio Fasoli 4et, *Next*, Abeat, 2022
3. Falomi-Turchet-Trabucco, *Naviganti e Sognatori*, Abeat, 2022
4. Luca Meneghello & Michele Fazio, *Crossover*, Abeat, 2021
5. Carmine Ioanna, *Ioanna Music Company*, Abeat, 2021
6. T.R.E., *Altrove*, Abeat, 2022
7. Luigi Martinale, *Songs not Words*, Abeat, 2021
8. Sgammini-Macchiarelli, *Stànzia*, Abeat, 2022
9. Ipocontrio, *Children's Soul*, A.Ma. Records, 2022
10. Joe Debono 5et, *Acquapazza*, Anaglyphos, 2021
11. Livio Minafra (a cura di), *Lost Tapes (cd 7+2)*, Angapp, 2022
12. Emanuele Filippi, *Musica Fragile*, Artesuono 2022, 2022
13. Dino Betti Van Der Noot, *The Silence of the Broken Lute*, Audissea, 2022
14. Francesco Baiguera, *Post Jazz Chamber Music*, Aut Records, 2022
15. Mauro Ottolini & l'Orchestra Ottovolante, *Il Mangiadischi*, Azzurra Music, 2022
16. Barba-Raviglia-D'Alessandro-Rellini, *Sonoro*, BNC Music, 2022
17. Luigi Bonafede, *Lokas*, Caligola Records, 2021
18. Alberto Zanini, *Thinking Sketches*, Caligola, 2022
19. Espinoza-Cecchetto-Onorati-Fabbri, *Are You Standard?*, Caligola, 2022
20. Braga - Mauri, *Ma Però*, Caligola, 2022
21. Marco Castelli New Organ Trio, *Space Age*, Caligola, 2022
22. Angela Milanese, *Racconto italiano*, Caligola, 2022
23. Baba Sissoko, *Griot Jazz*, Caligola, 2021
24. Three Lower Colours, *Red Early Recordings*, Caligola, 2021
25. Giovanni Masiero, *Round 6*, Caligola, 2022
26. Marcello e Pietro Tonolo, *Our Family Affair*, Caligola, 2021
27. Massimo Donà Ensemble, *Iperboliche distanze*, Caligola, 2021
28. E. Sartoris - D. di Bonaventura, *Notturni*, Caligola, 2022
29. K. West - A. Dipace-D. Gallo, *The Last Coat of Pink*, Caligola, 2022
30. Ludovico Rinco, *No Strings Attached*, Caligola, 2022
31. Claudio Cojaniz, *Orfani*, Caligola, Inedito
32. Roberto Zanetti Quartet, *Mother Africa*, Comar 23, 2022
33. A. Massaria-D. Barbini- A. Fabris, *Atelier*, Dodicilune Records, 2022
34. Javier Giroto, Vince Abbracciante, *Santuario*, Dodicilune, 2021
35. Letizia Onorati, *Con i miei occhi*, Koinè/Dodicilune, 2022
36. Gabriele Mastropasqua, *Jazzed-Up*, Dodicilune, 2021
37. Andrea Sicurella, *Swing Breath*, Dodicilune, 2021

38. Maloo, *Fuzzland*, Dodicilune, 2022
39. Massimiliano Cignitti, *Buio in sala*, Dodicilune, 2022
40. Louize & The Richety Family, *In & Out the Wild Side*, Dodicilune, 2022
41. Lello Petrarca Trio, *Napoli Jazzology*, Dodicilune, 2022
42. Lorena Fontana, *Tango for Ida*, Koinè - Dodicilune, 2021
43. Terreni Kappa, *Pequod*, Dodicilune, 2021
44. Vincenzo Di Gioia, *I Got Minor*, Dodicilune, 2022
45. Sophia Tomelleri, *These Things You Left Me*, Emme Records Label, 2021
46. R. Giuliani - P. Lussu, *Tribute to Bird*, Emme Records Label, 2021
47. Andrea Rea Trio, *El Viajero*, Filibusta Records, 2021
48. B.I.T., *Come Again*, Filibusta Records, 2021
49. Alessandra Patrucco, *One Flower Left*, Filibusta Records, 2021
50. Poetry Sextet, *Poetesse in musica*, Filibusta Records, Inedito
51. Ianniello – Cervi- Tombolesi-Mazzenga, *Weston, My One and only planet*, Freely Records, Inedito
52. Mario Donatone, *Blues is My Medicine*, Groove Master, Inedito
53. Filippo Portera, *Gli orologi*, Laboratorio Sperimentale Musica, Inedito
54. Roberto Magris, *Match Point*, J Mood, 2022
55. Venus Ship, *Venus Ship*, Improvvisatore Involontario, 2022
56. Livio Minafra, Eugenia Cherkazova, *Round Trip Apulia Balkans*, Incipit/Egea, 2021
57. Fabrizio Savino, *The Rising Sun*, Inner Urge, 2021
58. Orlok 22, *Begotten*, MegaSound, 2022
59. Mafalda Minnozzi, *Cinema City*, MPI, 2022
60. M.Barbiero-E. Manera-E.Sartoris, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Music Studio, 2022
61. Vittorio De Angelis, *Perspective*, New Model Label, Inedito
62. Giovanni Hoffer-Pau Moltò, *Julius Rides Again*, Notami/SedaJazz, 2022
63. Marcello Sebastiani Trio, *Bass Letters*, Notami, 2022
64. Entanglement Trio, *A Brief History of Time*, Nusica.org, 2022
65. EMAB Connection, *Unsaid*, Nusica.org, 2021
66. Costanza Alegiani, *Folkways*, Parco della Musica Records, 2021
67. Paolo Damiani, *Memorie Future*, Parco della Musica Records, 2021
68. Giovanni e Jasmine Tommaso, *As Time Goes By*, Parco della Musica Records, 2021
69. Sara Jane Ceccarelli, *Milky Way*, Parco della Musica Records, 2021
70. Marco Sinopoli Extradiction, *Chromatic Landscapes*, Parco della Musica Records, 2021
71. World Expansion, *World Expansion*, Prima o Poi, 2022

72. Gabriella Di Capua, *In the night*, Romolo Dischi, 2022
73. Nicola Puglielli, *Guitar Solo*, Terre Sommerse, 2021
74. Libertando Set, *Point of No Return*, TRP Music, 2021
75. Max Ferri Trio, *Message*, Ultra Sound Records, Inedito
76. Dino Rubino, *Gesùè*, Tùk Music, 2022
77. V. Saetta, G. Francesca, E. Bolognini, *Iridescent*, Tùk Music, 2022
78. Nicola Angelucci, *Changes*, Warner, 2021
79. Mirko di Fraia - Biccobà, *Supernova An Electrical Connection*, Workin' Label, 2021
80. Gabriele Di Franco-Francesco Negro, *Synolon*, Workin' Label, 2022
81. Roberto Macry Correale, *A Simple Day*, Workin' Label, 2022
82. Giuseppina Ciarla, *A Ticket Home*, Autoproduzione, 2021
83. Four Seasons, *Parole su parole*, Autoproduzione, 2022
84. Sergio Cammariere, *In concerto al Teatro Sistina*, JandoMusic
85. Stefani Tallini / Gabriel Grossi, *Brasita*, AlfaMusic
86. Alberto Vianello feat. Paolo Vianello, Mattia Magatelli, Max Trabucco, *From Different Views*, Caligola Records
87. Serena Spedicato, *Io che amo solo te. Le Voci di Genova*, Dodicilune
88. Cristina Mazza, Sean Bergin, Daniele D'Agaro, Bruno Marini, Jean Jacques Avenèl, Sangoma Everett, *Celebrating of the Music of Mal Waldron*, Caligola Records.
89. Franco D'Andrea, *Intervals II*, Parco Della Musica Records
90. Gabriele Mirabassi, Fabio Zeppetella, Dario Deidda, *Stones*, Emme Record Label.
91. DST feat. Gabriele Mitelli, *Kinetic*, Aut Records
92. Paolo Angeli, *Jar 'A*, Paolo Angeli, Rer
93. Gianluca Petrella-Pasquale Mirra, *Correspondence*, Tùk Music.



Nota sull'Autore



Amedeo Furfaro è giornalista pubblicista, critico musicale e musicista di vasti interessi culturali ed artistici. Laureato in Scienze Politiche a Firenze compie privatamente studi musicali collaborando a programmi radiofonici con la RAI componendo, fra l'altro, nel 1978, le musiche per il documentario *I Valdesi di Calabria* di G. Battendieri. L'esordio nella saggistica musicale si ha con *Breve viaggio verso la musica popolare calabrese* (Pellegrini, 1980). In quel decennio avvia diverse collaborazioni con varie testate (Suonosud, Nerosubianco, Jazz Not Jazz, Settenote, Il Sismografo bollettino della S.I.S.M.A. Società Italiana di Studio sulla Musica Afroamericana etc). Con le Edizioni Periferia pubblica i volumi *Storia della musica e dei musicisti in Calabria* (1987), *Storia del "Rendano"* (1989) (materia ripresa nel successivo *I teatri di Cosenza*), *La Calabria di Pasolini* (1990), *Calabresi d'America. Storie di musicisti* (1992), *Pasolini e la musica afroamericana* (in Pasolini in Periferia di AA.VV. 1992). Nel contempo approfondisce lo studio del jazz e nel 1988 acquisisce, a Perugia, il certificate of Completion The Berklee Summer School at Umbria Jazz Clinics. È nel contempo accreditato a rassegne e festival jazz in Italia e all'estero mentre, a livello musicale, col gruppo JazzArt inizia una breve ma intensa attività concertistica e discografica (lp Dream Etnopolis, del 1992).

Nel 1991 fonda con Francesco Stezzi il Centro Jazz Calabria di cui è direttore artistico (poi presidente), associazione che in 27 anni di attività vanterà numerosi concerti internazionali, il festival "Accademia del Jazz" presso l'Unical e a Cosenza, una Fonoteca, produzioni di dischi di vari musicisti (Falsetta, Barbarossa, Giacomantonio, Lancieri, Won Sin Lee etc.) e libri fra cui, di Furfaro, una *Storia dell'orchestra jazz. Lineamenti*, il *Dizionario dei musicisti calabresi*, *Jazz in Regia*, tutti del 1996, come supplementi di "Musica News". L'A. insegna in vari corsi di formazione superiore quale docente di materie storico-musicali e di comunicazione. Collabora a Digitecal, innovativo progetto CJC di digitalizzazione dischi e trasmissione fra postazioni a distanza dei suoni digitalizzati. L'attività giornalistica annovera la collaborazione anche con BargaJazz, concorso in cui Furfaro ha figurato anche da giurato (altra esperienza analoga quella successiva e in corso dell'Orpheus Award).

Gli anni '90, oltre al lavoro nel Comitato regionale calabrese dell'Associazione Musicisti Jazz (AMJ) inaugurato da Giorgio Gaslini a Mendicino e al progetto del cd Warreniana (1993) compone musiche per il teatro fra cui *Telesio l'innovatore*, di Coriolano Martirano, documentate nel cd *Elegia* (CJC) con incisioni di Brass Collection, Quartetto Vocale Calabrese, Quartetto Consentia (stile rinascimentale, con al violino F. D'Andrea) e per la pièce *Piazza dei Valdesi*, in "prima" al Rendano di Cosenza nel 1999, di Stancati e Bianco, con il Quartetto Consentia 2 di cui fa parte (cfr. il suo volume *Ballata Valdese*, CJC). Nello specifico del jazz, da segnalare, a livello regionale, il suo volume *Brutium Graffiti. Jazz in Calabria nel 900* (CJC, 2014). Da segnalare, a livello musicale, la collaborazione con Gianni Ephrikan (Los Angeles Music Awards) direttore artistico della Holly Music presieduta da Franco Sorrenti, approdata nei due cd

con gli Inni ufficiali di Rende e di Lappano nonché il cd, con la stessa label, *Formentera Dream*, con l'ottetto AttimoSphera, contenente musiche di Furfaro il quale collabora altresì all'esecuzione con chitarra battente, cuatro, mandola, chitarre ad accordatura aperta, armoniche basso e blues. In anni recenti la collaborazione con "A proposito di jazz", rivista on line diretta da Gerlando Gatto, gli consente di mettere a punto diverse idee e materiali sul jazz maturate nel tempo.

Furfaro ha interessi letterari, (del 2022 è il volume *Pasolini. Luoghi, Incontri, Suoni*, The Writer) - stilistico-retorici e filosofici (si segnala al riguardo la sua partecipazione al convegno internazionale di studi su Rousseau promosso dal Conservatorio di Vibo Valentia nel maggio 2012) eppoi linguistici, artistici e multimediali (cfr. su www.amedeofurfaro.it i volumi *Jazz Notes* (studylibit.com/doc/5396) e *Agenda Jazz* (<https://doeplayer.it>) e con le altre musiche (cfr. i due volumi *Quali Calabrie* ed. CJC e *Quante Calabrie* ed. The Writer per gli scritti sulla musica popolare calabrese) nella ideazione e nella rilettura della tradizione jazzistica anche in connessione con altre discipline quali il diritto (cfr. il sul sito il volume *Versus Artisti contro* (studylibit.com/doc/7522) premiato dalla Commissione Cultura del Comune di Cosenza, la comunicazione (cfr. sul sito il volume *Oralità Scrittura Digitale*), i media sonori-audiovisuali e i new media (cfr. sul sito il volume *La riproduzione sonora*), le scienze (v. il volume *Musiche in Mente*, con L. Pogliani, The Writer, 2021) e anche altri ambiti musicali come la lirica (v. *Aria d'opera*, The Writer, 2018 che segue a ruota *La scena nel crimine in Pagliacci di Leoncavallo* ed. CJC e *Pagliacci un delitto in musica* ed. Periferia). Principi che ha enucleato nei 5 volumi di *Il giro del jazz in 80 dischi* (vol 1 e 2 *open source* sul suo sito essendo esaurito il cartaceo CJC, vol 3 4 e 5 ed. The Writer), una minieniclopedia sulla produzione discografica italiana di inizio millennio, a cui si aggiungono gli aggiornamenti di *100 dischi di jazz italiano*, the Writer, 2022.

È socio ordinario dell'Accademia Cosentina e componente dell'Istituto per gli Studi Storici. Come consulenza storiografica è stato membro della Commissione che ha periziato i materiali di prima dotazione del Museo Leoncavallo di Montalto Uffugo. Come autore musicale ha scritto musiche su testi e soggetti dei poeti Giorgio Manacorda, Silvana Palazzo, Cristiana Lauri, Enzo Stancati, Pasquale Falco.

Ringraziamenti

Si ringrazia per la collaborazione Gerlando Gatto, direttore della rivista “A proposito di Jazz”. Anche reperibile in rete è “Musica News e...” (www.amedeofurfaro.it).

Si ringraziano altresì Maria Gabriella Sartini per le foto e Stefania Maranzano per i disegni in copertina.

Analogo ringraziamento va a musicisti e label per il costante aggiornamento che ha consentito all’Autore di mettere a punto il presente volume.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2023
Universal Book srl - Rende